

LAJOS PÁSZTOR

L'INTERVENTO AUSTRIACO NELLO STATO PONTIFICIO NEL 1832 E I CARDINALI ALBANI E BERNETTI

In giro di appena un anno l'Austria due volte intervenne con le sue armi per ristabilire l'ordine nello Stato Pontificio. In relazione ad ambedue gli interventi si imputano al card. Albani « oscuri maneggi filo austriaci » (1). Come è infondata quest'opinione per quanto riguarda il primo intervento abbiamo già avuto occasione di dimostrare altrove (2). Nel presente studio ci proponiamo di prendere in esame il secondo intervento. Secondo il Vidal (3), non è stato ancora possibile di conoscere esattamente in quali circostanze questo avvenne. Egli ritenne, tuttavia, probabile che l'intervento fosse stato concertato segretamente tra il Metternich e l'Albani, all'insaputa del Governo Pontificio. Dalla pubblicazione dello studio del Vidal sono ormai passati più di venticinque anni, il problema però si trova anche attualmente sullo stesso punto di allora: l'intervento va considerato dagli studiosi come un atto personale del card. Albani (4), commissario straordinario delle Quattro Legazioni?

(1) P. SILVA, *La monarchia di Luglio e l'Italia*, Torino 1917, pp. 49, 182-185, 190.

(2) L. PÁSZTOR, *I cardinali Albani e Bernetti e l'intervento austriaco nel 1831*, in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », VIII (1954), pp. 95-128.

(3) C. VIDAL, *Louis-Philippe, Metternich et la crise italienne de 1831-1832*, Parigi 1931, pp. 196-197.

(4) « Le cardinal Albani, nommé commissaire extraordinaire dans les quatre légations, essaie de tenir tête aux révoltés. Découragé par ses déboires, entraîné par ses sympathies personnelles, de sa propre initiative, sans consulter le Saint-Père, il appelle au secours ses amis autrichiens, qui rentrent en campagne avec le même empressement ». J. LEFLON, *La crise révolutionnaire 1789-1846 (Histoire de l'Eglise depuis les origines jusqu'à nos jours, publiée sous la direction de A. FLICHE & V. MARTIN, v. 20)*, (Paris) 1951, p. 434. Cfr. G. NATALI, *La rivoluzione italiana del 1831-32 e sue immediate conseguenze. I Governi provvisori, le Assemblee costituenti e i plebisciti dell'Italia centrale nel 1859-61* (Lezioni tenute nell'Università di Bologna durante l'anno accademico 1955-56), Bologna 1956, pp. 102-103.

Riesaminando (5) ora la questione, oltre a ricostruire l'esatto svolgersi degli avvenimenti e la parte avuta in essi dal card. Albani, possiamo contribuire anche alla migliore conoscenza non soltanto dei rapporti fra i governi pontificio ed austriaco, ma anche di tutta la politica del governo di Roma. Infatti, il problema dell'intervento, lungi dall'essere un atto personale di un cardinale, investe l'intera politica del governo pontificio.

La decisione di nominare il card. Albani commissario straordinario e di far avanzare le truppe pontificie nella Romagna fino a Bologna, fu presa dopo molti mesi di incertezza e di consultazione. Furono discusse varie vie sul come mettere fine all'anarchia che dominava in gran parte le Quattro Legazioni. In un primo momento

(5) Per la ricostruzione dei problemi ed avvenimenti relativi all'intervento ci siamo serviti dei documenti conservati nell'Archivio Segreto Vaticano, e anzitutto della corrispondenza del card. Albani colla Segreteria di Stato, corrispondenza rimasta fino ad oggi quasi completamente trascurata e del tutto inedita. Tale corrispondenza si trova in due fondi che fortunatamente si completano. Uno è l'archivio della Segreteria di Stato: 1832, R. 165, fasc. E.mo Albani, Commissario per le Quattro Legazioni (Interno, B. 901), dove si conservano le minute della Segreteria di Stato ed i dispacci originali del card. Albani. L'altro, invece, è l'archivio del Commissariato straordinario delle Quattro Legazioni: fasc. Corrispondenza della ch. mem. card. Albani colla Segreteria di Stato durante il suo commissariato straordinario nelle Legazioni nell'anno 1832. Questo fascicolo, da noi ritrovato fra carte di diversa origine, contiene le minute del card. Albani e gli originali da lui ricevuti, e faceva parte di quei documenti che, dopo la sua morte, furono ritirati e depositati nella Segreteria di Stato.

Ci serviamo di questa preziosa corrispondenza anche in un altro studio di prossima pubblicazione, dove esamineremo l'attività svolta, dopo l'intervento austriaco, dal card. Albani, quale Commissario straordinario.

Abbreviazione delle segnature archivistiche

- A. Arch. Segr. Vat., Segr. di Stato, 1831, R. 165, fasc. Austria, Ambasciatore (Esterò, B. 135).
- A¹. Arch. Segr. Vat., Segr. di Stato, 1831, R. 165, fasc. Nunzio a Vienna (Esterò, B. 131).
- A². Arch. Segr. Vat., Segr. di Stato, 1832, R. 165, fasc. E.mo Albani, cit. (Interno, B. 901)
- A³. Arch. Segr. Vat., Segr. di Stato, 1832, R. 165, fasc. Ferrara (Interno, B. 904).
- A⁴. Arch. Segr. Vat., Segr. di Stato, 1832, R. 165, fasc. Baratelli (Interno, B. 903).
- A⁵. Arch. Segr. Vat., Segr. di Stato, 1832, R. 165, fasc. Austria, Ambasciatore (Esterò, B. 135).
- A⁶. Arch. Segr. Vat., Segr. di Stato, 1832, R. 165, fasc. Nunzio a Vienna (Esterò, B. 131).
- A⁷. Arch. Segr. Vat., Segr. di Stato, 1832, R. 165, fasc. Console pontif. a Milano (Esterò, B. 137).
- B. Arch. Segr. Vat., Commissariato straordinario delle Quattro Legazioni, fasc. Corrispondenza della ch. mem. card. Albani, cit.
- C. Arch. Segr. Vat., Spogli, mons. Capaccini.
- D. Arch. Segr. Vat., Spogli, card. Capelletti, fasc. Lettere e biglietti diretti a monsignor Capelletti, mentre era Governatore di Roma.
- E. Arch. Segr. Vat., Archivio di Gregorio XVI, la cui ricostruzione forma attualmente l'oggetto dei nostri studi.
- F. Arch. Segr. Vat., Archivio della Nunziatura a Vienna.

si è pensato che il Papa personalmente dovrebbe andare in Romagna per ottenere con la sua presenza una pronta e pacifica soluzione. Si credette che « la vista del Sommo Pontefice in tanta parte dello Stato varrebbe assai più d'un esercito potentissimo per ravvivare l'attaccamento de' popoli e la loro devozione verso di Lui, e la impressione morale che sarebbe per prodursene non sarebbe facile a cancellarsi che dopo un lungo periodo » (6).

Gregorio XVI fu disposto a compiere tal viaggio, ma poi, la Congregazione Cardinalizia convocata dal Papa decise altrimenti. L'Albani non prese parte alle consultazioni e fu estraneo anche alla decisione (7). E' certo che egli, assente da Roma, non operò da « zelante », come si afferma (8) e non ebbe influenza seria sugli

(6) « Rapporto sullo stato presente delle provincie insorte e sulle misure da prendersi per stabilirvi l'ordine ». C. — Pubblicheremo questo rapporto nello studio che stiamo preparando sui problemi delle riforme nello Stato Pontificio negli anni 1831-32.

(7) « Ella mi parla della nostra situazione rispetto alle provincie ribelli, supponendomi informato di tutto. E' certo, io so tutto quello che non posso ignorare, attesa la vicinanza dei luoghi, ma di costà, voglio dire da Roma, nulla ho mai saputo, e mi si è osservato un altissimo mistero, segno che non avrei saputo dare de' buoni consigli. Ora poi credo ancor io che di costà si pensi a uscire in qualche modo dal labirinto, in cui ci troviamo, e certo si è che non si può stare eternamente così. Ma quali saranno i mezzi, i piani e i partiti che si prenderanno, io non lo so, e ancor io son troppo attaccato alla nostra causa per non trepidare e tremare. A me pare che si sia lasciato troppo inoltrare il male, e que' rimedii che poteano bastar prima non basteranno adesso. Iddio ci assista e faccia in modo che tutto torni per lo meglio, come ardentemente desidero ». Albani a Capelletti, Pesaro, 6 dicembre 1831, orig. autografo, D.

« ...l'onore è grande per me, ma è grande ancora la responsabilità, e se non fosse il dovere della ubbidienza, ben volentieri rinunzierei questo onore, per non espormi alla responsabilità. Da lontano queste cose si vedono nel loro bello, ma quando si considerano da vicino e si entra nei dettagli, allora si vedono tutte le difficoltà della impresa e bisogna tremare. Ma quando io dico tremare, non tremo per nessuna paura fisica, poichè di questo male non ho patito mai, ma tremo per la riuscita della impresa e prevedo bene quanti biasimi, anche non meritati, che io anderei ad incontrare se la cosa non avesse quel fine che tutti ci proponghiamo. In mezzo a queste mie esitazioni io non ho altro conforto che pensando che questa è una Commissione che io non ho cercato e che per conseguenza non fu che ubbidire e pensando che quella che io vo a sostenere è la Causa più giusta che vi possa essere al mondo, onde spero che il Sig. Iddio mi assisterà e mi darà forza di portarla a fine felicemente. Bisogna però che di costì mi ascoltino, mi lascino fare e che non diano retta altro che a me, poichè io farò sempre il meglio possibile, e dirò sempre la verità. Finora da Roma mi si dimostra tutta la fiducia, ma alla lunga non mancheranno graviarvi invidiosi e birbanti che cercheranno di attraversare e di metter mali, e ciò accadendo io pregherò subito che si servano di altri, perchè a tal sorta di guerre interne io non saprei reggere ». Albani a Capelletti, Pesaro, 20 dicembre 1831, orig. autogr. D.

(8) Cfr. ad es. quanto afferma, del tutto erroneamente e senza alcun fondamento, G. NATALI, op. cit., p. 101: « In Roma pochi seguivano il Bernetti che, fermo in apparenza, fino all'ultimo era in realtà disposto a mezzi conciliativi. Gli « zelanti », capeggiati dal Card. Albani lavoravano in senso opposto, favoriti dagli estremisti di Romagna che volevano spingere la ribellione alle forme più gravi. Alla fine di dicembre gli « zelanti » convinsero il Papa a consentire una spedizione pu-

affari di Stato. Gli è arrivata del tutto inaspettata anche la nomina di commissario straordinario, nomina che ha la data del 3 dicembre del 1831 (9). Egli ebbe naturalmente la sua opinione sulla grave crisi interna, tuttavia non si pronunciò sul modo come incominciare a risolvere « la grande operazione », se non dopo aver conferito con i capi militari, venuti dietro suo invito a Pesaro.

« ...L'idea sarebbe di formare una colonna forte almeno di tre mila cinquecento uomini e marciare con essa a drittura sopra Bologna, calcolando di non incontrare alcun ostacolo strada facendo, non essendovi in Romagna un corpo di truppe, capace d'arrestare il passo a 3500 soldati e di non temer nulla neppure nè ai fianchi nè alle spalle per le altre disposizioni da prendersi. Caduta Bologna, ch'è il centro principale della ribellione, la quale probabilmente non farebbe resistenza quando si vedesse attaccata da un numero di forza sufficiente a sottometerla, le altre città della Romagna non si troverebbero così facilmente in grado di soccorrerla, non avendo come si è detto un corpo d'armata, per fare un qualche tentativo e perciò probabilmente si sottometerrebbero ancor esse. Ma seppure si proponessero di fare un qualche tentativo, difficilmente lo potrebbero fare con profitto, poichè vi sarebbe da calcolare ancora il rinforzo che dovrebbe condurre il colonnello Zamboni dalla parte di Ferrara e in ogni peggiore ipotesi, avvicinandosi le truppe pontificie ai luoghi, ove sono gli Austriaci, se la disgrazia portasse un qualche rovescio, si potrebbe avere in poche ore il loro soccorso e gli sforzi ulteriori dei ribelli si renderebbero inutili. Dico questo nell'estremo caso in cui s'incontrasse resistenza e che le nostre truppe non bastassero a sopprimerla, giacchè vorrei lusingarmi che questo caso fosse ben lontano e appunto in tale lusinga non ho creduto di motivare al colonnello Bentivoglio questa ulteriore risorsa, perchè, non avendomene egli fatto parola, ho immaginato che non ne sia informato, e perciò mi è sembrato miglior consiglio di tenergliela celata, onde calcoli sulle sole nostre forze, finchè le circostanze non suggeriscano diversamente » (10).

Il Papa era molto premuroso di ristabilire con sollecitudine l'ordine nelle Legazioni (11), e di far riconoscere l'autorità del go-

nitiva in Romagna con 5000 uomini, i più mercenari, affidati al Col. Barbieri e al Card. Albani ».

(9) Cfr. Documento n. I.

(10) Albani a Bernetti, Pesaro, 10 dicembre 1831. A², B. — Cfr. Albani a Bernetti, 8, 13, 17 dicembre 1831. A², B.

(11) Bernetti ad Albani, Roma, 10, 17 dicembre 1831. A², B.

verno ed era anche conscio che lo scopo sarebbe conseguito soltanto quando Bologna pure si fosse sottomessa. Marciare direttamente su Bologna, tuttavia, non gli sembrò opportuno sia per l'« insufficienza dei mezzi che vi occorrebbero », sia perchè ritenne che tutta l'impresa sarebbe potuta essere risolta pacificamente con maggiore probabilità, se le truppe pontificie avessero fatto « una marcia sicura e temuta sino a Forlì, per ivi arrestarvisi in osservazione dei movimenti di Bologna e di Ravenna ».

« E' da sperarsi — scrisse il Bernetti ad Albani — che i Bolognesi ridotti alla insufficienza di opporcisi, e vedendosi tolta la speranza di essere soccorsi dalle Romagne, si mostreranno disposti a ricevere pacificamente le truppe di Sua Santità, molto più perchè intanto si avrà cura da Vostra Eminenza che le guarnigioni austriache di Modena, di Ferrara e di Comacchio, facciano quegli apparenti preparativi e movimenti che sono nelle nostre brame. Se tutto ciò avvenga, come sembra probabile, la impresa si sarà compiuta pacificamente; in caso che accada l'opposto rimarrà alle truppe pontificie il soccorso del Contado che correrà alle armi per difenderle, appena vi sia destramente eccitato. E se ciò non avvenga contro ogni aspettazione, sarà quello il caso in cui le truppe austriache chiamate in aiuto assicureranno l'esito della impresa. In ogni pessimo caso niuno potrà impedir loro la ritirata » (12).

Il Bernetti sottolineò anche al tenente colonnello Barbieri, chiamato a sostituire il Bentivoglio al comando delle truppe pontificie, che l'avanzamento dell'esercito dovrebbe effettuarsi in due tappe: prima a Forlì e soltanto in un secondo tempo a Bologna, « appena possa farsi prudentemente questo secondo passo » (13). Nè l'Albani insisteva ad avanzare direttamente a Bologna, anche perchè a farlo egli ritenne come necessario un maggior numero di soldati di quello di cui disponeva e fu di opinione che « fino a tanto... non sia completato il numero di forza ch'è necessario, non sarebbe prudenza di accingersi all'impresa » (14). Avvertito poi

(12) Bernetti ad Albani, 13 dicembre 1831. A², B.

« ...l'avanzamento delle truppe pontificie non dee per ora avere altra meta certa e definita che l'entrare in Forlì ed il pacificare la Romagna; la pacificazione di Bologna, per quanto sia il più importante oggetto da conseguirsi, o ne sarà l'effetto, se quella città prenda la risoluzione di sottomettersi ultroneamente, o esigerà un nuovo piano che Vostra Eminenza adotterà, concertandolo col comandante della spedizione e coordinandolo alle ricevute istruzioni, potendo accadere che ivi occorra il concorso o reale o apparente della Forza austriaca ». Bernetti ad Albani, 17 dicembre 1831. A², B.

(13) Bernetti a Barbieri, 17 dicembre 1831. A², copia in B.

(14) Albani a Bernetti, 10 dicembre 1831. Ivi. Cfr. idem, 15 dicembre 1831. Ivi.

che non avrebbe ottenuto il rinforzo e che il Papa non avrebbe voluto ritardare l'avanzamento delle truppe, anch'egli — date le circostanze —, giudicò come più prudente il piano impostogli da Roma (15).

L'intenzione pacifica del governo pontificio si manifesta anche nelle istruzioni date al card. Albani sul come regolarsi nel governo delle Quattro Legazioni. Egli infatti venne autorizzato a promettere un'amnistia, la conservazione delle Guardie Civiche e la presa « in considerazione » delle « petizioni de' Consigli Provinciali » (16).

Non si dimenticò naturalmente della gravità della situazione e perciò, nonostante le intenzioni pacifiche, fu presa in seria considerazione la collaborazione, indiretta o, in caso di bisogno, anche diretta dell'Austria. La lettera (17) del Bernetti, scritta il 3 dicembre, all'Albani, tradisce la grande preoccupazione del governo; preoccupazione sia per la lunga e grave crisi interna, sia per l'eventualità di dover ricorrere di nuovo all'aiuto straniero per poter risolverla. Non se ne dubitava che un immediato intervento austriaco sarebbe stata la migliore e la più efficace via per ristabilire l'ordine interno. Si era però consapevoli che l'intervento dell'Austria avrebbe significato anche l'intervento delle altre grandi potenze negli affari interni dello Stato Pontificio e proprio per questo non si voleva ricorrere subito all'aiuto di Vienna. Tuttavia fra i due mali: l'anarchia interna ed intervento straniero negli affari interni dello Stato è stato giudicato più grave il primo e perciò fu deciso che nel caso di estremo bisogno sarebbe stato richiesto l'aiuto militare dell'Austria. La lettera del 3 dicembre del Bernetti fa credere che in questo proposito sia stato già raggiunto un completo accordo fra i governi pontificio e austriaco. La realtà era però diversa: quest'accordo ancora non esisteva (18).

Le trattative diplomatiche per il ristabilimento dell'ordine nelle Quattro Legazioni furono riprese quasi nello stesso momento in cui le truppe austriache dovettero ritirarsi dallo Stato Pontificio, cioè nel mese di luglio del 1831. Esse in parte sono già note, ci sono tuttavia alcuni aspetti che fino adesso sfuggivano all'attenzione degli studiosi e proprio quelli che hanno importanza e peso anche riguardo all'intervento austriaco.

(15) Albani a Bernetti, 17 dicembre 1831. Ivi.

(16) Documento n. I, allegato.

(17) Documento n. I.

(18) Cfr. ad es. il Documento n. X.

Le trattative erano lunghe e molto laboriose (19): e non solo perchè dovevano essere conciliati due punti di vista contrastanti, ma anche perchè l'atteggiamento del governo austriaco sembrava qualche volta « ambiguo » al governo pontificio (20). Lo scopo del Bernetti fu quello di ottenere l'aiuto austriaco senza per questo subordinare il punto di vista del governo pontificio a quello austriaco e dopo molta attesa ed incertezza, finalmente, nei primi di dicembre, gli sembrò di essere arrivato il momento favorevole a rompere l'indugio e ad agire prontamente e energicamente per mettere fine all'anarchia. Il Bernetti però interpretò male la situazione, nè diede sufficiente attenzione al dispaccio in data del 20 novembre 1831 del nunzio a Vienna che, se da un lato scrisse che « realmente non conviene tollerare ulteriormente » l'anarchia nelle Legazioni, dall'altro anche aggiunse che « conviene agire di tutta intelligenza e conformità d'Austria » (21).

E' vero che il Bernetti non trascurò di informare il governo austriaco di ogni passo, il Metternich però volle non tanto ricevere delle informazioni, bensì dare delle direttive (22). Il Cancelliere austriaco non pensò di lasciare via libera all'azione del governo pontificio. Egli ritornò continuamente a sollecitare ulteriori riforme e non cessò ad insistere che prima di agire con la forza materiale per ristabilire l'ordine bisognava completare le riforme, onde ottenere la necessaria forza morale sia nel cospetto della popolazione, che agli occhi delle Grandi Potenze (23). Il compimento delle riforme fu considerato come condizione dell'appoggio austriaco, e anche perchè solo esso poteva rendere l'appoggio di Vienna « corretto, efficace e veramente utile » (24). La decisione del governo pontificio relativa alla missione del card. Albani non potè perciò essergli gradita. E infatti appena venne a conoscenza (25) delle disposizioni impartite all'Albani, disse chiaramente al nunzio di tro-

(19) Cfr. E. MORELLI, *La politica estera di Tommaso Bernetti, segretario di Stato di Gregorio XVI*, Roma 1953, pp. 50-55, 190-192.

(20) Op. cit., p. 51. Cfr. Bernetti al nunzio a Vienna, 10 ottobre 1831. F, vol. 258 C, n. 1467. Cfr. pure B. GAMBERALE, *Gli inizi del pontificato di Gregorio XVI. La conferenza diplomatica in Roma e le riforme*, in « Rassegna storica del Risorgimento », XIV (1927), pp. 698-700.

(21) Spinola a Bernetti, Schönbrunn, 20 novembre 1831. A¹; F, vol. 256 C, n. 1808.

(22) Cfr. anche E. MORELLI op. cit., pp. 190-192.

(23) Op. cit., pp. 52-53.

(24) Cfr. l'estratto di un dispaccio al Lützow, Vienna, 9 dicembre 1831. A.

(25) Sia il Lützow, sia il nunzio ebbero il compito di informare il Metternich. Bernetti a Lützow, 3 dicembre 1831. A; Idem a Spinola, 3 dicembre 1831. A¹, F, vol. 258 C, n. 1508.

vare « nelle misure che si andavano a prendere due difetti essenziali: 1) troppa sollecitudine che destituisce l'operazione del concorso dell'Austria; 2) troppa indulgenza e timidità nelle istruzioni » (26). Il Metternich stava ancora ultimando i preparativi diplomatici concernenti l'intervento austriaco; egli sperava che le altre Grandi Potenze avrebbero dato un incarico all'Austria e desiderava che mosse premature non ne pregiudicassero il successo (27).

Le comunicazioni del nunzio però rimasero senza effetto e non fermarono i preparativi del governo pontificio. Esso era già in procinto di agire e di dare il via all'avanzamento delle truppe, non senza contare sull'appoggio militare dell'Austria.

Secondo le disposizioni del Bernetti, l'Albani dovette mettere al corrente della sua missione sia il duca di Modena sia il gen. Hrabowszky, comandante delle truppe austriache in Modena e le truppe pontificie avrebbero dovuto iniziare il loro avanzamento appena arrivate le relative risposte (28). Queste non tardarono molto, ma Hrabowszky comunicò solo che egli si sarebbe rivolto « senza indugio all'Excelso Comando dell'Armata in Milano, supplicandolo d'istruzioni precise sull'emergente ed opportune alla circostanza così delicata » (29). Nè il Bernetti, nè l'Albani rimasero sorpresi di que-

(26) Documento n. II.

(27) Cfr. il dispaccio del nunzio a Vienna in data 17 dicembre 1831, secondo cui il Metternich « per qualche altro giorno non può dare istruzione all'armata » e « spera ai primi di gennaio prossimo di essere nel caso di mandare ad esecuzione il suo piano ». A¹, F. vol. 256 C, n. 1835, e copia B, allegata al dispaccio di monsignor Capaccini in data 27 dicembre 1831. Secondo questo:

« Il Santo Padre rimette al prudente arbitrio di Vostra Eminenza il contemperare l'osservanza di quanto si brama dalla parte nostra a Vienna con ciò che altronde sembri a Lei esigersi nel momento dalle circostanze delle Legazioni.

« La comunicazione di un piano, non per anco concertato e che non apparisce esserci stata fatta da quella Nunziatura per insinuazione del Gabinetto imperiale, non ci pone in necessità di attenerci letteralmente a ciò che ci viene proposto.

« Non voglio anzi che da Lei s'ignori essermi stato significato dal sig. conte de Lützow, sotto la più stretta riservatezza, che, attesa l'epoca in cui vanno ad operarsi i movimenti delle truppe di Sua Santità, egli non crede necessario che con alcuna nuova istruzione vengano essi ritardati. Questo cenno del sig. Conte è anteriore dell'arrivo del dispaccio qui annesso in copia, ma datomi da lui quando egli era già al fatto di ciò che si meditava dalla sua Corte ». A², B.

(28) Bernetti ad Albani, 10, 15, 17 dicembre. A², B. — Cfr. quanto scrisse il Bernetti sulle relazioni con il duca di Modena, il 10 dicembre:

« Il Governo Pontificio non si trova in alcun rapporto con S. A. I. il Duca di Modena sugli affari politici di questo Stato, niuna comunicazione si è cambiata fra i due governi, nè fra i due sovrani, dopo quelle che Vostra Eminenza ebbe col Duca sotto il Pontificato della sacra mem. di Pio VIII. se non per qualche affare estraneo al nostro presente oggetto. Il Santo Padre peraltro riconosce la necessità di una attiva corrispondenza che ora vada a stabilirsi sull'oggetto medesimo fra Vostra Eminenza e l'Altezza Sua, essendo sicuro che sarà per ridondarne alla nostra causa non lieve vantaggio ».

(29) Hrabowszky ad Albani, 17 dicembre 1831. Orig. in B, copia in A², alle-

sta risposta: fu previsto che lo Hrabowszky si sarebbe dimostrato « ambiguo » (30), ma non per questo si pensò che da parte austriaca potrebbe essere ostacolata la realizzazione dei piani predisposti (31). Anzi il Bernetti si dimostrò sicuro non soltanto della collaborazione degli Austriaci, ma anche del pieno accordo esistente in proposito tra la Francia e l'Austria (32).

I preparativi vennero sospesi soltanto il 27 dicembre dietro un'espressa richiesta del Metternich, trasmessa dal Lützow. Ma all'Albani anche in seguito vennero ancora date comunicazioni fiduciose e rassicuranti: « Il dispaccio del principe Metternich — gli scrisse il Capaccini — non può essere meglio per i nostri interessi. L'Austria interverrà, e se le circostanze lo esigano, anche a costo di fare la guerra » (33). « Il Santo Padre è convinto che il ritardo domandato... è pienamente nel nostro interesse » (34).

Ciò però non fu del tutto esatto, o se lo era in un primo tempo, la congregazione cardinalizia, convocata dal Papa per il 30 dicembre ne pensava diversamente. Infatti proprio in seguito alla risoluzione di essa, il Papa si rivolse il 2 gennaio all'Imperatore, sottolineando l'urgenza « di un immediato riparo » (35).

E di fronte alla richiesta del Metternich, venne ribadito ancora una volta il punto di vista del governo pontificio in un lungo memoriale riservato, presentato al Lützow (36). In esso il Bernetti ricordò le nuove istituzioni che il governo ha « creduto necessario di dare per contentare i popoli d'appresso l'esigenza dei tempi », e

gata al dispaccio dell'Albani, in data 22 dicembre. Ivi si conserva anche la risposta del duca di Modena, in data 17 dicembre.

(30) « Io non so, se il sig. gen.le Hrabowski sarà per risponderle così precisamente com'Ella il vorrebbe; ma so altresì di certo che in onta di qualunque ambiguità del suo dire, l'operare di lui sarà pienamente conforme a ciò che nella urgenza esigerà o potrà esigere il bisogno delle Armi di Sua Santità. Le aggiungo anzi che le due Corti di Austria e di Francia sono in pieno accordo fra loro e che l'intervento delle truppe imperiali, sebbene si desideri riservato al solo caso, in cui le forze del Governo Pontificio si riconoscano insufficienti al riordinamento delle pubbliche cose fra noi, non darà occasione di turbamento alla pace generale di Europa. Forse S. A. il Duca di Modena si aprirà con Vostra Eminenza senza mistero e forse giungerà ad esibirle la cooperazione delle forze da lui dipendenti alla occorrenza. Da buona fonte ho notizie che mi fanno concepire questo presagio.

« Qualunque però sia il tenore delle risposte ch'Ella sarà per ricevere da Modena, il Santo Padre è fermo nel suo volere che le truppe pontificie avanzino quanto più presto si possa per pacificare Forlì e mantenersi ». Bernetti ad Albani, 17 dicembre 1831. A², B. — Cfr. Albani a Bernetti, 22 dicembre 1831. A², B.

(31) Albani a Bernetti, 22 dicembre 1831. A², B. Bernetti ad Albani, 24 dicembre 1831. A², B.

(32) Cfr. la nota n. 30.

(33) Documento n. IV.

(34) Capaccini ad Albani, 29 dicembre 1831. A², B.

(35) Documento n. VII; cfr. ivi n. VI.

(36) Bernetti a Lützow, 2 gennaio 1832. A⁵, copia in F, vol. 258 D, n. 1540.

riepilogò le varie riforme, amministrative, giudiziarie e finanziarie, che vennero apportate nel governo dello Stato Pontificio. « Non si poteva tuttavia — affermò il Bernetti — non arrivare alla convinzione dell'inutilità di qualsivoglia misura legislativa per ricondurre alla dovuta sommissione alla sovranità del Papa » e che « il solo mezzo di ricondurre ora le provincie alla obbedienza sia quello della manifestazione della forza », e che sarebbe « pernicioso il ritardarla ».

« Non è miglioramento delle istituzioni esistenti che tiene agitati gli spiriti in quelle provincie, non è il desiderio di nuove istituzioni compatibili con la forma di un governo puramente monarchico, ma la volontà di stabilire in Italia un governo costituzionale e di formare dell'Italia un solo Regno. E' quello spirito demagogico che ha portato la rivoluzione in Francia, nella Polonia, nel Belgio, nel Brasile, nel Messico, nella Columbia, e che cerca di portarla ovunque trovansi stabiliti puri governi monarchici. E' l'odio contro la Chiesa cattolica, anzi contro la religione stessa: è il desiderio di una sfrenata licenza di stampa che già inonda l'Italia con produzioni orribili e perniciose sotto ogni aspetto. E' quello spirito infine che vuole il trionfo del principio della sovranità popolare e la distruzione di quelli che formano la base ed il sostegno del governo monarchico ». Di tutto ciò sarebbe stata un'ulteriore prova il congresso federativo delle provincie, tenuto il 25 dicembre scorso che segna la « epoca di una seconda vera e potente ribellione ».

« Il ritardo adunque della manifestazione della forza espone il Governo Pontificio al pericolo di vedere la rivoluzione propagata in tutte le sue provincie inclusivamente alla Capitale e propagatosi quest'incendio un'altra volta chi può prevederne le conseguenze nelle altre parti d'Italia? »

Anche se si poteva prima sospendere l'avanzamento delle truppe pontificie, ora, sottolineò il Bernetti « con la sopravvenuta positiva ribellione nelle Legazioni, ribellione che non poteva essere nota a Vienna, allorchè furono spedite... le ultime istruzioni, cambia talmente lo stato delle cose che non è più possibile alla Santità Sua di attendere lungamente ».

Ma non si trattava soltanto di un ritardo. Il Metternich condizionò il soccorso militare all'intervento austriaco negli affari interni dello Stato Pontificio; in breve: egli volle prescrivere come si doveva governare le Legazioni (37). Il governo pontificio non si

(37) Documenti nn. V, VIII.

prestò volentieri ai desideri dell'Austria. « Non può negarsi, scrisse il Capaccini ad Albani il 3 gennaio, che il prometterle una cieca deferenza potrebbe porci in qualche scabroso impegno » (38). Tuttavia si finì ad accogliere le richieste austriache: rimase sospesa (39) la marcia delle truppe pontificie e furono modificate le norme, secondo cui dovevano essere regolati i problemi connessi con il ristabilimento dell'ordine nelle Legazioni.

Contemporaneamente alla nomina dell'Albani fu preparato un manifesto (40) da pubblicarsi, con la firma del Bernetti, all'inizio dei movimenti delle truppe. Anche questo dovette essere modificato (41) e divenne più severo. Dal manifesto, pubblicato poi il 14 gennaio, mancano infatti quei brani da cui sarebbe risultato che il Papa, oltre ad essere desideroso di ristabilire l'ordine e la sua autorità sovrana, voleva essere anche indulgente e clemente nel giudicare gli atti dei resistenti, commessi nel passato contro la sua autorità sovrana e desideroso anche di accontentare, nel limite del possibile, le richieste di riforme. Il Bernetti non poteva più dichiarare che ai rappresentanti del Papa è stato « imposto il dovere di nulla inquirere sulla passata condotta politica di chicchesia » (42). Nel manifesto reso pubblico manca anche il passo concernente la Guarida Civica (43), dato che il testo primitivo accennò solo ad

(38) Documento n. VIII.

(39) « Il Santo Padre nulla ha da apporre all'intendimento, in che trovasi Vostra Eminenza, di sospendere la marcia delle truppe pontificie ancora per qualche tempo. Dopo tutto ciò che da me Le si è comunicato sulla parte che queste debbono prendere alla pacificazione delle Legazioni e su quanto è passato di comunicazioni fra questo Governo e l'Austriaco, Vostra Eminenza non ha bisogno di ulteriori istruzioni e comprenderà facilmente che ora non potrebbe farsi movimento alcuno che non fosse stato concertato con l'Austria ». Capaccini ad Albani, Roma, 5 gennaio 1832. A², B.

(40) Si conserva allegato al dispaccio del Bernetti, in data 3 dicembre 1831. A², B.

(41) Il testo due volte dovette subire modifiche. Le relative due minute si conservano allegate alla lettera del 10 gennaio del Capaccini. A². Sul retro della prima è notato di pugno del Capaccini:

« Testo modificato da Sua Santità, prima che si ricevessero le comunicazioni del Gabinetto austriaco del 6 gennaio 1832.

« Questo testo fu poi cambiato e pubblicato il 14 gennaio, onde non serve ora che per documento storico delle variazioni che si facevano nel trattare l'affare.

« Questo testo, senza le variazioni al margine corrispondenti alle parole lineate, presenta il testo che fu mandato al card. Albani nei primi giorni di dicembre 1831 ».

L'altra presenta il testo definitivo, inviato all'Albani il 10 gennaio (A², B) e poi pubblicato il 14 gennaio. Ed. in A. VESI, *Rivoluzione di Romagna del 1831*, Firenze 1851, pp. 150-152.

(42) Tale passo dovette essere già tolto secondo la prima modifica, fatta dal Papa.

(43) Il relativo brano manca soltanto dal testo definitivo. Cfr. però il dispaccio del Capaccini, in data 7 gennaio 1831, Documento n. X.

un necessario cambiamento d'organizzazione e di spirito, mentre l'Austria ne esigeva il completo scioglimento.

Alle norme imposte dall'Austria doveva naturalmente uniformarsi anche il card. Albani. Nel dicembre egli fu autorizzato a promettere non soltanto la conservazione della Guardia Civica, ma anche un'amnistia generale (44). Le nuove istruzioni (45) inviategli il 12 gennaio, prescrivevano invece lo scioglimento della Guardia Civica e non parlavano più di un'amnistia generale, bensì solo di un perdono concesso « ai traviati ». E mentre prima non si era pensato ad un disarmo della popolazione, ora fu prescritto un disarmo generale. Era nuovo anche l'ultimo articolo, secondo cui i « movimenti militari dovranno concertarsi coi comandanti austriaci, o col Commissario della stessa nazione che trovasi presso il Commissario pontificio, ed in generale si aderirà ai consigli di questi, quando non siano in opposizione alle presenti istruzioni ed alla forma e principii costitutivi del Governo Pontificio ».

Il card. Albani ricevette anche l'abbozzo di una Notificazione da pubblicare in proprio nome nelle Legazioni. Autorizzato ad aggiungere al testo inviatogli dalla Segreteria di Stato « quanto altro può sembrarle conveniente » (46), oltre a piccole modifiche egli vi inserì due nuovi passi. Ambedue sono interessanti anche come testimonianze dello spirito con cui l'Albani si accingeva ad incominciare la sua difficile e delicata missione. Nel primo viene sottolineata la clemenza del Papa verso « i traviati e sedotti », nel secondo si ha una promessa di riforme (47).

Secondo il pensiero dell'Albani non si poteva ormai decidere *ex novo* quale fosse la via da scegliere, quale fosse la politica da attuare nelle Quattro Legazioni. Il governo pontificio dovette, secondo lui, tener presente non soltanto la nuova situazione, creatasi in seguito alla chiara manifestazione della politica e desiderii dell'Austria, ma anche le sue precedenti direttive. Altrimenti sarebbe stato inevitabile che sia il governo sia lui si trovassero in aperta contraddizione con se stessi, tanto di più che la sua missione era già iniziata. Ciò tuttavia era soltanto una delle ragioni per cui l'Albani insisteva presso il Bernetti, affinché l'intenzione di accor-

(44) Documento n. I, allegato.

(45) Ivi, cfr. le note.

(46) Capaccini ad Albani, 10 gennaio 1831. A², B.

(47) Vedi la stampa originaria, allegata al dispaccio, in data 16 gennaio, dell'Albani al Bernetti. A². La minuta di questo dispaccio si conserva in B.

dare l'amnistia fosse mantenuta. Il suo dispaccio del 14 gennaio (48), scritto prima di avere le nuove istruzioni, dimostra che secondo il suo pensiero indipendentemente da qualsiasi considerazione, la migliore politica sarebbe stata quella di concedere l'amnistia.

Intanto l'inviato dell'Austria, Mareschal (49), arrivato improvvisamente a Pesaro, la sera del 2 gennaio, prendeva già parte nella direzione degli affari (50). Egli fu incaricato dal Metternich (51) di assistere il card. Albani e di agevolare la sua missione « o con qualche semplice dimostrazione apparente delle truppe austriache, o coll'intervento positivo di esse, se così esigerebbero le circostanze » (52). Ma mentre alla richiesta di Vienna, il governo pontificio accettò, bensì a malavoglia, il ritardo dei movimenti delle truppe, il Mareschal volle affrettarli (53). Sua era anche l'idea di determinare preventivamente la data di partenza, affinché le competenti autorità militari austriache e pontificie la conoscessero in tempo. Egli disse all'Albani che in Roma si farà « una qualche pubblicazione sulle intelligenze prese colla Corte di Vienna d'accordo colle altre Grandi Potenze Europee per la ripristinazione dell'ordine e dell'autorità pontificia nelle Legazioni » ed insistette che il movimento delle truppe incominciasse il quinto giorno dopo la pubblicazione dei relativi atti diplomatici. L'Albani fu all'oscuro di queste trattative, ma vedendo che altrimenti il Mareschal ne sarebbe rimasto scontento, aderì alla sua richiesta nella convinzione « che qualora l'epoca... fissata per la marcia delle truppe non piacesse a Sua Santità, potrà sospendersi nuovamente » (54).

L'accordo fra il Mareschal e l'Albani — quest'ultimo sin dal

(48) Documento n. XII. Cfr. Albani a Bernetti, 12 gennaio 1832. B.

(49) L'ortografia del nome è « Mareschal » secondo le firme autografe. Cfr. G. RUFFINI, *Francesco IV e Ciro Menotti prigioniero*, in « Rassegna storica del Risorgimento », XI (1924), p. 972, n. 3. Tuttavia, nella recente storiografia, si adotta la grafia « Marshall », probabilmente seguendo P. Pedrotti, secondo cui « tutti i documenti esistenti presso la Cancelleria aulica ... lo indicano Marschal o Marshall ». P. PEDROTTI, *La missione del Barone Marschall nei ducati di Modena e Parma nel 1831*, Modena 1933, p. 10, n. 1. Noi però non siamo convinti della validità di quest'affermazione, fra l'altro, perchè anche il Metternich scrisse « Mareschal ». Cfr. Documento n. III. Vedi anche il biglietto autografo del Mareschal, allegato ad una minuta del card. Albani, in data 6 gennaio 1832. B.

(50) Documento n. IX.

(51) Documento n. III.

(52) Documento n. IX.

(53) « Il sig. colonnello Mareschal vorrebbe affrettare il movimento delle nostre truppe, quanto più è possibile, ma io scrupoloso nell'osservare gli ordini che mi pervennero ultimamente da V. E. non disporrò nulla di positivo, senza aver avuto nuove istruzioni ». Albani a Bernetti, Pesaro, 5 gennaio 1832. A², B.

(54) Albani a Bernetti, Pesaro, 6 gennaio 1832. A², B.

3 gennaio chiese ripetutamente (55) istruzioni al Bernetti sul come regolarsi con l'inviato del Metternich e in quale misura seguire i consigli o desiderii di questi — fu approvato (56) dalla Segreteria di Stato, che comunicò anche che il Papa aveva piena fiducia nei riguardi del governo austriaco e del suo inviato, il Mareschall. « Essendo i due governi animati dagli stessi principii e piena, anzi illimitata, essendo la fiducia che il S. Padre ripone nelle viste e nelle operazioni del gabinetto di Vienna [Egli] è ben contento che Ella deferisca interamente alle insinuazioni che dal sig. barone de Mareschal le saranno date. Non saprebbe la Santità Sua neppure sospettare che alcuna di queste possa essere in senso opposto al vero bene del suo governo ed ai vantaggi della S. Sede. Ma se per ipotesi, di verificaione quasi impossibile, alcuna di queste si trovasse in opposizione alle istruzioni che Ella sarà per ricevere, sarebbe questo solo il caso in cui Ella sarebbe autorizzata a dipartirsene in quel modo più avveduto che la esimia di Lei prudenza sarebbe per suggerirle » (57).

I preparativi fatti nella Romagna per ostacolare l'avanzamento delle truppe non furono ignorati dal governo pontificio. Fu previsto persino che con la maggiore resistenza si sarebbe incontrato a Cesena. L'Albani appunto per far sì che le truppe non si trovassero in una posizione svantaggiosa, dato che i resistenti presero posizione sulla Madonna del Monte, pensò che sarebbe stato opportuno di evitare Cesena e seguendo un'altra direzione, marciare direttamente a Forlì (58). La Segreteria di Stato lasciò libero l'Albani a decidere in proposito, tuttavia non gli nascose di avere un'opinione diversa sulla situazione.

« La riunione di armati che ha cominciato a farsi in Cesena, se non diverrà maggiore di quello ch'essa è, non deve sgomentarci e forse potrebbe offrire alle nostre truppe una opportuna occasione di compromettersi coi nemici; giacchè è pure necessario che intervenga un'azione per far comprendere ai nostri che il nemico non è da paventarsi ed agli altri che le truppe di Sua Santità non li temono e non parteggiano con loro, essendo innegabile che i faziosi di ciò si lusingano ancora. Vi è luogo a supporre che la riunione in Cesena risulti da quanto vi ha di più ardito e di più facinoroso

(55) Documenti nn. IX, XI. Cfr. le note nn. 53-54.

(56) Capaccini ad Albani, 10 gennaio 1832. A², B. Cfr. Capaccini ad Albani, 12 gennaio 1832. A², B; e Bernetti ad Albani, 14 gennaio 1832. B.

(57) Capaccini ad Albani, 7 gennaio 1832. A², n. 15.341; B.

(58) Albani a Bernetti, Pesaro, 29 dicembre 1831. A², B.

nell'ultraliberalismo delle Legazioni: distrutta questa, mancherà agli altri aderenti il fomite principale della ribellione » (59).

Il problema venne poi deciso con l'intervento del Mareschal, che, ragionando in sostanza come la Segreteria di Stato, era del parere « che non si debba scansare Cesena... ma che si abbiano a discacciare da quella posizione, non solo per non dimostrar timore e non lasciar nemici alle spalle, ma per avvezzare ancora i soldati pontifici ad una qualche azione » (60).

Le truppe pontificie iniziarono le loro mosse, come si era concordato (61), il 19 gennaio, ad eccezione del battaglione comandato dal maggiore Lorini, il quale aveva anticipato di un giorno il suo movimento alla volta del Cesenatico, per raggiungere poi Cervia e Ravenna. L'occupazione del posto più difficile, Cesena, divenne il compito del corpo principale, comandato dal tenente colonnello Barbieri. La prima tappa di questi era S. Arcangelo (62), dove le truppe furono accolte « fra gli applausi ed il suono delle campane coll'incontro delle locali autorità » (63). L'avanguardia, comandata dal maggiore Rinaldi, proseguiva subito a Savignano, il Barbieri ebbe però il dubbio e il timore di far altrettanto. Fu previsto, è vero, che le truppe pontificie avrebbero incontrato resistenza a Cesena, ma le ultime notizie parlavano di un numero così forte di resistenti che la marcia fu sospesa per Savignano, il Lorini fermato a Cesenatico, e il Barbieri chiese all'Albani di far fare qualche movimento con le truppe austriache, così da poter « dare addosso ai ribelli e prenderli in mezzo, o almeno sconcertarne le mosse » (64). Ma l'Albani ebbe l'opinione che il Barbieri « non sia fornito di tutto quel coraggio e di tutta quella presenza di spirito che in certi casi è necessario » e dopo aver consultato il Mareschal, diede contrordine « che dovesse proseguire immediatamente la sua marcia sopra Cesena e dare l'attacco, poichè non sarebbe stata onorevole, nè giustificata la domanda del soccorso delle truppe austriache, senza aver prima neppure sparato un fucile ». Anche il Lorini dovette muoversi sopra Cesena « per cooperare al buon esito dell'attacco che darà il tenente colonnello Barbieri che fu prevenuto di questa di-

(59) Capaccini ad Albani, 3 gennaio 1832. A², B.

(60) Documento n. XI.

(61) Cfr. l'allegato al dispaccio dell'Albani in data 6 gennaio 1832. A², B.

(62) Albani a Bernetti, Rimini, 19 gennaio 1832. A², B.

(63) Barbieri ad Albani, S. Arcangelo, 19 gennaio 1832, orig. in B, copia, allegata al dispaccio dell'Albani, in data 20 gennaio, in A², n. 15.934.

(64) « Noi siamo alle masse dei ribelli, come due a dodici ». Barbieri ad Albani, S. Arcangelo, 20 gennaio 1832. Ivi.

sposizione, per sua regola e perchè prendesse maggior spirito e si rincorasse ». Per maggior sicurezza, il Mareschal « dopo aver spedito avanti questa mattina il suo aiutante, ponendo somma importanza alla occupazione di Cesena, si è recato egli stesso a raggiungere le nostre truppe per ispirar maggior coraggio e fiducia e dare, occorrendo, qualche consiglio » (65).

Nell'attacco, secondo l'aiutante del Mareschal, il « Barbieri si è portato coraggiosamente e così ancora in generale gli ufficiali e tutta la truppa »: così dopo due ore di lotta, la resistenza fu vinta (66).

Il viaggio dell'Albani da Rimini a Cesena è stato già festoso: « non meno a Savignano che a Cesena ricevevi molte dimostrazioni di allegrezza così dalla gente di campagna che dagli abitanti che avevano adobbato le loro finestre con parati » — scrisse al Bernetti il 22 gennaio da Forlì. Uno spettacolo del tutto diverso lo aspettava però in quest'ultima città (67).

Le truppe potevano entrare a Forlì il 21 gennaio senza incontrare alcuna resistenza, ma la stessa sera, prima dell'arrivo dell'Albani, sorse improvvisamente uno scontro fra i soldati e gli abitanti che finì con il massacro di molte persone. « Uno sparo di fucile, derivante a senso mio da malevolenza e con animo di far nascere un disordine, gettò l'allarme nei soldati, i quali, considerando quello sparo come un segnale di ostilità e di aggressione, non seppero contenersi e senza dipendere in alcuna maniera dai loro capi ed ufficiali incominciarono ancor essi a far fuoco e il risultato di questo doloroso avvenimento è stato la morte di 21 individui, fra i quali ancora quattro soldati » (68).

La conseguenza di questo fatto di sangue — la cui colpa fu attribuita ai soldati anche dall'Albani (69) — fu molto grave:

(65) Albani a Bernetti, Rimini, 20 gennaio 1832. A², n. 15.934, minuta in B.

(66) Ivi. — A proposito della resistenza in Cesena cfr. l'esposizione, non del tutto esatta, in A. ZAVATTI, *La battaglia del Monte (20 gennaio 1832)*, Cesena 1932.

(67) Albani a Bernetti, Forlì, 22 gennaio 1832. A², B.

(68) Ivi.

(69) « io sono e sarò sempre fermo nel credere che la fucilata, che diede origine alla reazione della truppa, non fosse certamente effetto del caso, ma di volontà determinata di far nascere disordine per parte dei faziosi, i quali anelavano a vendicarsi della sconfitta ricevuta a Cesena. Non è però che se la truppa fosse stata più disciplinata, se gli ufficiali e specialmente gli ufficiali superiori, almeno alcuni, avessero usato maggior vigilanza ed avessero avuto la previdenza di non permettere ai soldati di vagare per le strade dopo notte, non si fosse potuto evitare quel funesto inconveniente, e nel medesimo tempo si sarebbero potute seguire le traccie della trama e punire esemplarmente gli autori, ma, avendo i soldati reagito senza ordine e dipendenza, tutto è rimasto sepolto nella confusione che ne fu la conseguenza ». Albani a Bernetti, Bologna, 30 gennaio 1832, A².

l'intervento armato austriaco venne richiesto in seguito ad esso, il 22 febbraio (70).

La pubblica tranquillità per i fatti di Forlì venne così turbata che l'Albani non giudicò più possibile « che si possa marciare sopra Bologna colle sole truppe pontificie ».

« Lasciando Forlì senza alcuna guarnigione, si potrebbe contare per sicura una nuova rivoluzione dopo la partenza delle truppe, la quale si estenderebbe di nuovo in tutta la Romagna e forse ancora più oltre, e di tal guisa il Corpo della truppa pontificia si troverebbe subito in mezzo fra i Romagnoli e i Bolognesi e rimarrebbe gravemente compromesso. Non gioverebbe lasciare a Forlì una piccola guarnigione perchè non potrebbe far fronte ad un attacco da parte dei faziosi che sono in Forlì e rimarrebbe sacrificata. Lasciandovi una guarnigione forte, s'indebolirebbe troppo il Corpo di truppa che dovrebbe marciare sopra Bologna e non sarebbe il caso di attaccare una città così popolata e seppure avesse la fortuna di entrarvi non vi si potrebbe più sostenere. Fatte tutte queste considerazioni e consultato in tutto e per tutto il parere del sig. colonnello baron de Mareschal è stato ancor egli decisamente di avviso che fosse il caso di richiamare il soccorso delle truppe austriache e così si è fatto procurando con diversi mezzi che ne giunga la richiesta a Modena e a Ferrara il più sollecitamente possibile » (71).

E' noto che il Bernetti in una lettera scritta al card. Amat disapprovò la richiesta di aiuto, considerandolo intempestivo:

« Quel benedetto Albani, per la prescia di andare a Bologna, ho ragione di credere che ci abbia compromessi, col chiamare gli Austriaci prima che il pubblico si persuadesse che ce ne fosse la necessità. Questa c'era, volendo andare innanzi; ma se si tratteneva in Forlì, o non c'era, o non era ancora dimostrata. A buon conto e la Francia, e l'Austria sono malcontenti ambedue del fatto » (72).

Ma di fronte all'Albani il Bernetti non teneva una posizione così ferma. E' vero che l'11 febbraio, quando la reazione della diplomazia, prima di tutto, di quella francese, era già in pieno sviluppo, egli gli osservò che « il voto generale di questo Corpo diplomatico sarebbe stato quello di veder soffermate in Forlì le truppe pontificie dopo il disgraziato avvenimento del 21, senza che gli Austriaci fossero chiamati ad intervenire prima che lo stesso Corpo

(70) Documento n. XIV.

(71) Albani a Bernetti, Forlì, 22 gennaio 1832. A², B. Cfr. Documento n. XIV.

(72) E. MORELLI, op. cit., p. 64.

diplomatico ne avesse pronunciata la necessità, ciò che niuno de' signori ministri esteri aveva previsto, nè annunciato per lo innanzi, e che io non aveva per conseguenza potuto porre nelle istruzioni di cui Vostra Eminenza fu munita » (73).

Ma precedentemente, cioè il 26 gennaio, egli approvò (74) l'operato dell'Albani e anche quando già si stava manifestando la prima reazione dei diplomatici accreditati presso la Santa Sede, il Bernetti non mancò di comunicare all'Albani l'approvazione del Papa per il suo agire. Ciò che dispiacque al Segretario di Stato era il solo fatto che la richiesta di aiuto si era immediatamente palesata (75). Ciò nonostante lo stesso giorno in cui scrisse la sua opinione all'Amat, all'Albani si limitò a comunicare soltanto l'opinione dei diplomatici, i quali, compreso il Lützow, continuavano ad im-

(73) Documento n. XXI.

(74) « Il partito preso da Vostra Eminenza di chiamare in soccorso le truppe austriache è stato approvato da Nostro Signore che non saprebbe non riconoscerne la necessità laddove Ella che è sul luogo lo ha creduto indispensabile ».

« Resterà ora a vedersi in qual numero accorreranno le truppe medesime, e qual parte precisamente prenderanno nella operazione... ».

« Io non so, se Vostra Eminenza, rimanendo le cose ne' concerti presi dal gen. Hrabowski, vorrà tentare la impresa di Bologna colle sole nostre truppe, qualora i bolognesi anche dopo il suddetto avanzamento degli Austriaci persistessero nel pensiero di resisterci; ma in ogni evento tengo per certo che non vorrà impegnarsi, finchè non sia certa che in ogni evento pericoloso il concorso austriaco non Le mancherà. Se il gen. Hrabowski non è fin d'ora autorizzato a farlo, egli non lo farà per certo senza che gli sopraggiunga prima la espressa autorizzazione, ed a questa debbono a parer mio essere dirette le cure di Vostra Eminenza per procedere innanzi con sicurezza di buon successo ». Bernetti ad Albani, 26 gennaio 1832. A², B.

Non regge dunque l'argomentazione e l'affermazione del Natali, secondo cui « il 26 [gennaio] il Bernetti a Roma non era ancora informato che l'Albani si fosse rivolto agli Austriaci, il che avvalorava i sospetti che l'intervento fosse stato negoziato dall'Albani e dal Metternich con la connivenza del Duca di Modena, e che l'Albani lo precipitasse usando modi feroci quando i liberali già fiaccati accennavano a sottomettersi ». G. NATALI, *La rivoluzione italiana del 1831-32*, cit., p. 102.

(75) « ...qualche annunzio, dato da persone che non so come ne furono informate, ha diffusa subito in Roma la notizia della chiamata degli Austriaci, che Vostra Eminenza si è creduta in necessità di dover fare dopo il disastroso avvenimento di Forlì! Sarebbe da desiderarsi che in altri simili incontri non si corra così facilmente a scrivere alcune risoluzioni che il Governo può aver motivo di tener occulte per alcun tempo. Infatti non le tacerò che ciascun ministro estero dei qui residenti si è mostrato dolente di non aver avuta da me sì fatta partecipazione, dalla quale, per buone ragioni e specialmente per timore di non veder frastornate le file da Lei ordite, io mi astenni a disegno. Anzi non so se per effetto d'intima persuasione, o per un certo spiritello di astio più d'uno di loro si è creduto in caso di poter censurare l'approposito di questa chiamata, come operata prima che ne fosse divenuta evidente la necessità ».

« Non è però di tale avviso il S. Padre che invece tiene per certa la tanto maggiore esattezza, onde ottenuto un sì valido rinforzo potranno eseguirsi nelle Legazioni gli ordini suoi relativi al disarmo delle popolazioni e ad altre misure non meno opportune che disgradevoli al liberalismo! » Bernetti ad Albani, 28 gennaio 1832. A², B.

pugnare la necessità dell'intervento e « soprattutto il modo poco meno che clandestino... onde si è questo invocato ed ottenuto » (76). Ed infine il 21 febbraio, dopo che l'Albani cercava di difendere e spiegare il suo operato, il Bernetti finì con l'ammettere che, nonostante le critiche della diplomazia, il governo pontificio non poteva dare alcuna colpa all'Albani per quanto era avvenuto, dato che egli aveva agito come doveva (77).

Si potrebbe forse pensare che il Bernetti ormai, dopo il fatto compiuto, non abbia ritenuto necessaria alcun'ulteriore disputa con l'Albani e perciò abbia desistito dalla sua critica. Ma se consideriamo bene, come fu preparato l'intervento austriaco, non possiamo ritenere valida una simile supposizione.

Per quanto alla necessità, l'Albani fece ricordare il numero troppo esiguo delle truppe pontificie da poter far fronte alla situazione, così che solo l'intervento avrebbe potuto prevenire ulteriori gravi fatti sanguinosi. Per quanto al modo, egli sottolineò di aver agito completamente d'accordo con il Mareschal i cui consigli egli, in virtù alle istruzioni ricevute, doveva tener sempre presenti ed accoglierli, salvo quando il suo consiglio contraddicesse alle istruzioni (78).

E' vero che secondo gli accordi preliminari, egli avrebbe dovuto fermarsi a Forlì, ma poi alla fine del dicembre, come abbiamo visto, la situazione cambiò radicalmente e gli vennero inviati in seguito dispacci sempre più pressanti affinché prendesse in considerazione il punto di vista del governo austriaco e volesse aderire ai consigli del Mareschal. E se è vero che le istruzioni date all'Albani non lo autorizzarono a far intervenire le truppe austriache, altrettanto è vero che nemmeno glielo vietarono. Così anche se l'Albani avesse avuto un'altra opinione, consigliato dal Mareschal, avrebbe dovuto chiedere l'aiuto austriaco, perchè le sue istruzioni, anche se indirettamente, glielo prescissero così.

Alla necessità o dalla possibilità di una nuova consultazione sul come far proseguire l'avanzamento delle truppe da Forlì a Bologna non pensò neanche il Bernetti. Il 26 gennaio egli fu preoccupato, ma non per il timore dell'intervento, ma perchè non fu

(76) Documento n. XVIII. — A proposito della disapprovazione austriaca cfr. la nota del Lützow, in data 30 gennaio 1832, al Bernetti. A⁵.

(77) Documento n. XXIII.

(78) Documento n. XXII. Cfr. anche il dispaccio dell'Albani in data 6 febbraio. A², B.

del tutto certo della misura in cui le truppe austriache sarebbero intervenute (79).

Il vero aspetto della realtà, la difficile situazione, il cui responsabile però non fu l'Albani, forse meglio di ogni altra testimonianza, ce lo svelano i rapporti del Mareschal. Secondo questi l'intervento austriaco fu urgente ed inevitabile « per difendere le truppe del Papa dalle popolazioni e per difendere queste dalla truppa » (80).

Sono note le complicazioni internazionali avvenute in seguito all'intervento (81). Il Metternich volle ben prepararlo, ma le relative trattative diplomatiche non furono condotte con tutta sincerità: il suo piano fu svelato solo in parte alla Francia (82). Dopo

(79) Documento n. XV.

(80) Cfr. il seguente appunto di pugno del Capaccini:

« Il barone di Mareschal ha fatto tre rapporti al principe di Metternich in data del 22 e 24 gennaio da Forlì. La sostanza dei quali è:

- 1.º che le truppe pontificie sono indisciplinate al maggior segno;
- 2.º che gli ufficiali, tutti senza distinzione, sono incapaci;
- 3.º che le truppe si resero colpevoli di saccheggio nel sobborgo di Cesena;
- 4.º che nel fatto di Forlì del giorno 21 il torto è della truppa, la quale agì in una maniera feroce ed insensata;
- 5.º che l'astio delle popolazioni, non esclusi i buoni, contro le truppe del Papa è tale che vi è tutto da temere.

« Da ciò deduce la necessità della chiamata delle truppe austriache per difendere le truppe del Papa dalle popolazioni, e per difendere queste dalla truppa.

« Asserisce che la permanenza delle truppe austriache nello Stato Pontificio sarà di breve durata, purchè il Santo Padre faccia quattro cose, cioè:

- 1.º porti al completo i sei battaglioni che sono ora nelle Legazioni, mentre non hanno presentemente che la metà delle teste;
- 2.º accresca due battaglioni;
- 3.º si provveda di quattro o cinque ufficiali superiori che sappiano insegnare ai loro subordinati, i quali non mancano di buona volontà;
- 4.º stabilisca una buona Polizia.

« Osserva che [se] le truppe austriache non fossero state chiamate, si sarebbe fatta una nuova rivoluzione, la quale si sarebbe estesa nell'Umbria; e finalmente opina che le truppe austriache non saranno ora obbligate a venire più in qua di Faenza ». C.

(81) Cfr. M. GISCI, *Un episodio della rivalità franco-austriaca nello Stato Pontificio*, in « Rassegna storica del Risorgimento », XVIII (1931), pp. 365-447; E. MORELLI, op. cit., pp. 60-65; N. ROSSELLI, *Inghilterra e regno di Sardegna dal 1815 al 1847* (a cura di P. Treves), Milano 1954, pp. 504-526; N. NADA, *La polemica fra Palmerston e Metternich sulla questione romana nel 1832*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LII (1954), pp. 107-108.

(82) « Ieri il cardinale Bernetti mi diceva: "Tutto questo imbroglio proviene da che il rappresentante austriaco a Parigi non ha, forse, dichiarato in modo abbastanza chiaro ed assoluto le intenzioni del Gabinetto di Vienna d'intervenire nella Romagna nel caso di necessità" ». Crosa al ministro degli Affari Esteri a Torino, Roma, 14 febbraio 1832. N. BIANCHI, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, vol. III, p. 368.

Cfr. il seguente appunto di pugno del Capaccini:

« Il conte Appony dà ragguaglio al principe di Metternich di tre conferenze tenute il 10, il 13 et il 16 gennaio presso il sig. Casimiro Perrier.

« Tutti i ministri erano persuasi che i loro colleghi in Roma avrebbero aspettato istruzioni per rispondere di accordo alla nota che sarebbe stata loro diretta dall'E.mo Bernetti.

l'intervento non si potè così evitare che al governo francese non sembrasse d'essere ingannato. Le ulteriori spiegazioni furono rese impossibili per un fatto singolare, che cioè il proclama (83) austriaco annunciante l'entrata delle truppe imperiali nelle Legazioni, portò la data del 19 gennaio, mentre si affermò che l'Albani fece la richiesta di soccorso soltanto in seguito agli scontri sanguinosi avvenuti a Forlì il 21 gennaio.

Come spiegare tale contraddizione? Secondo il console pontificio a Milano, che raccolse le sue informazioni dalle autorità austriache: « fino dal 30 dicembre il sig. principe di Metternich aveva spedito in tedesco la modula di quella proclama, per valersene nella trista eventualità dell'ingresso della truppa austriaca nelle Legazioni ». L'intervento non sarebbe stato voluto, tuttavia tutto venne predisposto per poter effettuarlo in caso di bisogno. E ai preparativi avrebbe fatto parte anche l'invio del testo del proclama da Milano a Modena, al gen. Hrabowszky « senza veruna data, lasciando ch'egli ve la ponesse da Modena all'atto disgraziatamente doverne far uso... Per una mera inconsideratezza, di cui non può scusarsi, il generale Hrabowszky fece imprimere a Modena il pro-

« Li ministri sudetti in tre conferenze convennero nella sostanza della risposta da darsi dai loro colleghi a Roma, lasciando però a ciascuno la libertà di usare delle frasi diverse secondo la posizione diversa delle loro Corti.

« I rappresentanti di Austria, Prussia e Russia tacquero al Mr. Perrier quella parte delle istruzioni austriache, ove si parlava del soccorso materiale da darsi dall'Austria in caso di bisogno.

« Mr. Perrier entrò a prevedere il caso in cui la S. Sede avesse bisogno di un soccorso materiale; convenne che l'Austria potesse darlo, ma al tempo stesso insistè che in questo caso la Francia, in riguardo alla sua delicata posizione, dovesse mandare due reggimenti in Ancona.

« I ministri di Austria, Prussia e Russia combatterono delicatamente questa pretenzione, ma, il sig. Perrier non cedendo mai, si finì con lasciar cadere il discorso, senza spingerlo ad alcuna conseguenza.

« L'ambasciatore d'Inghilterra nella conferenza del giorno 13 parlò acerbamente contro la Santa Sede e giunse a dire che il Santo Padre non aveva adempito lealmente ad alcuna delle promesse fatte e che bisognava che le potenze parlassero su questo proposito al Papa un linguaggio fermo e severo. Nella conferenza poi del giorno 16 disapprovò altamente la condotta poco leale del Governo pontificio e la facilità con la quale cedeva alla influenza funesta dei cardinali.

« Il sig. Perrier non andò tant'oltre, ma anch'egli si mostrò poco persuaso che il Santo Padre avesse fatto tutto quello che avea promesso.

« Gli altri ministri difesero il Governo di Sua Santità non già con dire che avea fatto tutto, ma con osservare che non bisognava far dipendere il ristabilimento dell'ordine dal così detto *redressement des griefs*, e che su ciò bisognava riportarsi al giudizio dei ministri esteri che sono in Roma ». C.

(83) Ed. in A. VESI, op. cit., p. 162; G. VICINI, *La rivoluzione dell'anno 1831 nello Stato romano*, Memorie storiche e documenti editi ed inediti, Imola 1889, p. 390; C. SPELLANZON, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, vol. II, Milano 1934, p. 523 (facsimile).

clama e vi fu apposta la data del 19 da Milano, ch'era della lettera d'accompagnamento » (84).

Anche il Metternich diede delle spiegazioni all'ambasciatore di Francia in questo senso, con la sola differenza che, secondo lui, lo Hrabowszky avrebbe datato il proclama il giorno stesso dell'inizio dei movimenti delle truppe pontificie. La sua spiegazione non sembrò soddisfacente e invece di dileguare il sospetto dei francesi rispetto ad un accordo segreto tra l'Albani e il Metternich, lo rafforzò e tanto più, perchè il Metternich affermò anche che l'Austria sarebbe stata costretta intervenire solo per impedire ulteriori eccessi delle truppe pontificie (85).

Però sia il Metternich che il console pontificio a Milano dissero in sostanza il vero. Ci vuole una rettifica soltanto per quanto si riferisce alla data della stampa del proclama. Essa fu scelta in dipendenza all'inizio dei movimenti delle truppe pontificie, ma il proclama fu già stampato anticipatamente. E lo Hrabowszky poté apporvi anche in precedenza la data del 19 gennaio, dato che sin dal 16 fu al corrente che le truppe pontificie avrebbero iniziato il loro avanzamento in quel giorno (86).

Alcuni particolari ci sfuggono in merito dalla stampa del proclama. E' certo però che il prolegato di Ferrara il 19 gennaio poté già inviare alcune copie, ottenute « segretamente », al card. Bernetti, annunciandogli che le « truppe austriache sono sempre pronte a marciare a qualunque chiamata ed anzi già è composto il proclama a stampa del Generale in Capo che io qui segretamente ho fatto tirare e che le unisco in qualche esemplare » (87).

Ottenutolo il Bernetti non poté essere molto sorpreso. Infatti accusandone, il 26 gennaio, la ricevuta notò soltanto che esso è « un documento riservatissimo ed a pochi assai noto finora » (88).

La data del proclama non ci fornisce un elemento sufficiente

(84) Vedi il dispaccio del console in data 6 febbraio 1831, n. 5356/195, P. R. A⁷, n. 235, p. e. Il dispaccio fu in parte già cit. in M. GISCI, op. cit., p. 371, n. 9.

(85) C. VIDAL, op. cit., p. 197; VICOMTE DE GUICHEN, *La révolution de Juillet 1830 et l'Europe*, Parigi 1917, p. 468.

(86) Documento n. XIII.

(87) Asquini a Bernetti, Ferrara, 19 gennaio 1832, n. 100, P. S. Polizia. A³. — Si noti a proposito del proclama un interessante particolare. Mentre sia i proclami editi da vari autori (cfr. la nota 83), sia quelli elencati da A. SORBELLI, *Opuscoli, stampe alla macchia e fogli volanti riflettenti il pensiero politico italiano (1830-1835)*, Firenze 1927 (« Bibl. di Bibliografia Italiana », diretta da C. FRATI, VIII, p. 142, nn. 607-608) sono indirizzati ai « Bolognesi », gli esemplari inviati dal prolegato di Ferrara parlano agli « Abitanti delle Legazioni ».

(88) Ivi.

di prova — come fu affermato finora da molti (89) — che si abbia voluto affrettare l'intervento armato dell'Austria e farlo coincidere con l'inizio dei movimenti delle truppe pontificie. Lo Hrabowszky fece i preparativi necessari sin dal primo gennaio, quando scrisse al Baratelli: « Ecco la cosa decisa. Le truppe di Sua Santità avranno l'ordine di avanzare da Rimini a Bologna. Per dar impulso a quest'operazione ed in caso di bisogno anche assistenza con mano armata, S. M. l'Imperatore, mio Augusto Signore, di concerto colle alte Potenze ha emanato i Suoi Venerati Ordini, affinchè io col mio Corpo stia pronto per cooperare, nel mentre che altre molte truppe del Secondo Corpo d'Armata seguiranno in caso di vero bisogno i miei movimenti e mi saranno così d'appoggio » (90).

I primi movimenti delle truppe austriache miravano a rafforzare la guarnigione stazionata in Ferrara, dove le prime truppe austriache arrivarono il 5 gennaio. Nuove truppe vennero poi concentrate anche a Modena (91). E tutto fu predisposto affinchè le truppe austriache richieste in caso di bisogno potessero entrare immediatamente in azione secondo il piano del gen. Hrabowszky. Da questi dipendeva anche il gen. Geppert, il cui compito specifico fu di assistere il tenente colonnello Zamboni, comandante delle truppe pontificie a Ferrara, che dovette muoversi verso Bastia (92).

Il 19 gennaio tutto fu già preparato, anche il proclama e le truppe austriache sono state sempre pronte a marciare a qualunque avviso (93). Esse però non si mossero, finchè il loro aiuto non fu richiesto il 22 gennaio dall'Albani. L'avviso della richiesta di aiuto arrivò a Ferrara il 23 e lo stesso giorno anche a Modena potè essere recapitata la relativa lettera dell'Albani al gen. Hrabowszky. Per primo si mosse il gen. Geppert, il 24 gennaio (94).

Il Baratelli fu il primo a pensare che la data del proclama, secondo la quale l'intervento sarebbe stato annunciato prima che fosse richiesto, potrebbe dar luogo eventualmente a qualche com-

(89) Cfr. P. SILVA, op. cit., pp. 184-186; M. GISCI, op. cit., pp. 371-372; E. MORELLI, op. cit., pp. 61-62; G. NATALI, op. cit., p. 102.

(90) Hrabowszky a Baratelli, Modena, 1º gennaio 1832, n. 875, copia allegata al dispaccio dell'Asquini al Bernetti in data 3 gennaio 1832, n. 7. A³.

(91) Cfr. i rapporti del Baratelli, 1 e 5 gennaio 1832, e quelli dell'Asquini, 5, 7, 10, 12 gennaio. A⁴, n. 15.334, e A³, nn. 15.311, 15.521.

(92) Documento n. XIII.

(93) Cfr. Baratelli a Bernetti, Ferrara, 21 gennaio 1832. A⁴, n. 16.283; Asquini a Bernetti, Ferrara, 22 gennaio 1832, n. 117, P. S. Polizia. A³, n. 16.119.

(94) Baratelli a Bernetti, Ferrara, 24 gennaio 1832, n. 276, ivi è allegata in copia la lettera dell'Albani al col. Zamboni, che, in data 22 gennaio, comunica che le truppe austriache vennero chiamate in soccorso. A⁴, n. 16.216.

plicazione e per questo lo fece ristampare con la data del 22, giorno in cui l'Albani inoltrò la sua richiesta. Inviando poi questi nuovi proclami allo Hrabowszky, gli chiese se non sarebbe opportuno far fare una terza ristampa con la data del 23, giorno in cui arrivò la richiesta di aiuto, o con quella del 24, giorno in cui le truppe austriache effettivamente intervennero nello Stato Pontificio. Ma non fu fatto niente. La colpa di ciò viene attribuita dal Baratelli allo Hrabowszky (95). Non ne può essere però estraneo neanche il gen. Radetzky, in cui nome fu redatto il proclama, ed il quale sin dalla sera del 18 gennaio si trattenne a Modena.

In conclusione possiamo affermare che il governo pontificio avrebbe preferito che l'ordine nelle Legazioni venisse ristabilito per l'opera delle sole truppe pontificie, tuttavia si mise d'accordo già preventivamente con il governo di Vienna sul come far intervenire, in caso di bisogno, anche le truppe austriache. L'intervento austriaco potè avvenire così quasi automaticamente, alla sola richiesta

(95) « Alle due pomeridiane di jeri giunse per stafetta un dispaccio del Eminentissimo Albani diretto al colonnello Zamboni in Comacchio..., ed un piego del sig. barone di Mareschal per il generale Geppert, non che altra per me... Mi diede tosto comunicazione lo stesso Generale del contenuto del suo foglio, il quale ingiungeva di tosto marciare per raggiungere il colonnello Zamboni e di spedire al generale Hrabosky [!] conforme avviso per avanzare egli pure col proprio Corpo a termini del piano già comunicato. Tutte le disposizioni che si esigevano vennero nel momento date... reputai pure conveniente di far cambiare la data del 19 nell'altra del 22 al proclama del generale in capo che V.ra Em.za R.ma debbe aver ricevuto dalla Legazione, sembrandomi ciò opportuno nel caso che si credesse far uso piuttosto dell'una che dell'altra stampa. Partì quindi il generale Geppert alle 4.0 antemeridiane di quest'oggi... Fino al momento in cui scrivo, che sono le 5 pomeridiane, mi manca ogni avviso riguardo ai movimenti del generale Hrabosky, che al certo dovrebbe giugnere a Cento nella giornata, menocchè il Generale in Capo, il quale trovasi di piè fermo a Modena fino dalla sera del 18, non avesse cambiata la preventiva disposizione ». Baratelli a Bernetti, n. 276, Ferrara, 24 gennaio 1832, cit. nella nota precedente.

« Lo stesso Sig.r Commendatore [Prokesch] venne da me informato che mi er'occupato di riparare allo sbaglio che si era commesso dal generale Hrabosky, facendosi da me ristampare il proclama del Generale in Capo colla data del 22 in luogo di quella del 19, che ha servito di pretesto al Gabinetto Francese per sostenere una previa intelligenza fra la Corte di Roma e quella di Vienna. Io diedi cenno di ciò a V.ra Em.za pure nel mio rapporto delli 24 gennaio, n. 276, e la mia lettera al generale Hrabosky, con cui accompagnai il corriere che recò questi secondi proclami nel 23, annunciò il motivo che a ciò mi aveva indotto non solo, ma ben anco il parere non tacque di procedere ad una terza stampa con data del 23 o 24, se ciò si reputasse conveniente. Ma di nulla credette il sig.r Generale doversi far carico, e si commise un errore che Sua Altezza il sig.r principe Metternich ha sì altamente deplorato, come altri due se ne commisero, cioè il Quartiere di Milano in luogo di quello di Modena, e la qualifica di Comandante dell'Armata d'Italia, errori d'altronde, intorno ai quali si mancava qualunque lume, mentre in tal caso non avrei certamente taciuto. E' così che si trasse partito da una eventualità, alla quale però risponde non il fatto, perchè le truppe non si mossero che nella mattina del 24, quando la domanda dell'Em.o Commissario era giunta in Modena ed a Ferrara col mezzo di tre corrieri ». Baratelli a Bernetti, n. 303, Bologna, 27 febbraio 1832, A⁴.

dell'Albani. Può darsi che l'Albani non abbia valutato giustamente la situazione in cui si trovarono le truppe pontificie. Ma la sua buona fede è indiscutibile e non vi è alcun dubbio che, come anche in relazione dell'intervento austriaco nel 1831, anche nel caso del secondo intervento avvenuto nel '32, si è pensato del tutto erroneamente di una sua subdola manovra, combinata segretamente con le autorità austriache. Bisogna dunque ormai superare quella vecchia, ma ancor oggi ben radicata, visione storica, secondo cui la chiave dei contrasti e dei problemi del governo pontificio si trova nell'antagonismo fra i cardinali Bernetti e Albani, considerando quest'ultimo quale decisamente filo-austriaco e capo dei cardinali « zelanti », mentre il primo quale esponente di quelli che furono sospettosi verso l'Austria e indulgenti e comprensivi verso le richieste di riforme. Ciò è indispensabile anche per poter esattamente conoscere e giustamente valutare la politica del governo pontificio nei critici anni del 1831 e 1832. Sia i problemi, sia la personalità e la concezione politica dei cardinali Albani e Bernetti sono molto più complessi da poterli ridurre in semplici schemi.

DOCUMENTI *

I.

BERNETTI AD ALBANI

Roma, 3 dicembre 1831.

Riservatissimo.

I disordini delle Legazioni sono giunti al segno, come è noto a Vostra Eminenza, che l'astenersi dal reprimerli energicamente non è più conciliabile, nè col decoro del Governo Pontificio, nè coi doveri che esso ha verso l'infinita maggioranza pacifica de' suoi sudditi, nè colla tranquillità di tutto il resto di questo Stato, la quale ne risente ovunque una sensibile scossa.

Il Santo Padre, presi gli opportuni concerti con S. M. I. e R. A., è assicurato che le truppe austriache seconderanno al bisogno con tutta efficacia le disposizioni che la Santità Sua sarà per dare affine di ristabilire l'ordine nelle suddette contrade: ma questo bisogno non può dimostrarsi che dopo di aver messo in opera i nostri propri mezzi.

Comunque siasi, a noi basta che al bisogno, se mai sopravenga, noi

* Nell'edizione ci siamo attenuti fedelmente all'ortografia dei documenti. Di molti si conservano anche le minute, che spesso presentano alcune varianti, però, per lo più, non sostanziali, e perciò, salvo pochi casi, non vengono indicate nelle note.

siamo certi di essere soccorsi; ed in questa certezza Nostro Signore crede che non convenga ritenere più inoperose le forze sue proprie, riunite tanto in Ferrara, quanto in Rimini e nella Legazione di Urbino e Pesaro, ove con più lunga permanenza non potrebbero che deteriorare, e vuole che si accingano, quanto più presto si possa, all'opera della bramata pacificazione, penetrando ne' paesi che ora giacciono in preda alla ribellione ed all'anarchia.

Vuole però Nostro Signore che a ben regolarne i movimenti colle norme di una matura prudenza, e con tutte quelle viste che l'indole di un governo ecclesiastico esige, siano dirette le loro mosse e preparate da Vostra Eminenza alla quale dando per ora la qualifica di suo *Commissario Straordinario*, accorda ad un tempo le facoltà che da Lei si rileveranno ne' fogli d'istruzione (96) che ho l'onore di qui compiegare. Io posso fin da ora accertare l'Eminenza Vostra che questa qualifica o si cangerà in altra più splendida, o sarà munita di attribuzioni che la renderanno sensibilmente più eccelsa di quello che la sua denominazione attuale sembri indicare.

A Lei viene dunque affidata la grande operazione di ristabilire il Regime Pontificio in tutto il suo vigore nelle Legazioni. Convieni però calcolarla questa operazione, sulle sole forze pontificie, giacchè ove queste non trovino resistenza, e quelle provincie si assoggettino senza nuove turbolenze, e senza gravi disordini, le truppe austriache non avanzerebbero nel nostro territorio per prender parte, e fare colle truppe nostre causa comune, lo che si è certi che farebbero in caso contrario.

Vostra Eminenza adunque cercherà il modo (e non Le sarà difficile di rinvenirlo), di tenere informato il Comando Austriaco, che è in Modena, di ogni movimento per parte nostra, e di ogni risultato che ne derivi, onde quello possa cooperare in conseguenza. Io pertanto farò sì che questo sig. Ambasciatore autorizzi il detto Comando a tenersi con l'Em.za Vostra in regolare ed utile corrispondenza.

Più spedito, senza dubbio, sarebbe stato il procurarsi di nuovo l'intervento delle truppe imperiali nell'interno delle Legazioni, e di farvele stazionare fino al momento in cui lo esigesse la situazione morale degli abitanti: vi è però luogo a temere che questo stesso loro intervento fosse per richiamare l'influsso dell'estera diplomazia nei nostri affari interni, ciò che è da evitarsi ad ogni costo, finchè non si giunga a sentirne la dura necessità, giacchè il Santo Padre preferirà di arrendersi, piuttosto che soffrire più a lungo il disordine attuale delle Legazioni.

In quanto alle persone dei comandanti attuali delle forze pontificie, non isfuggiranno a Vostra Eminenza i delicati riguardi che conviene aver presente, ed Ella saprà servirsi dell'opera degli uni o degli altri in modo che il loro amor proprio non resti di troppo offeso, senza però che sia per iscapitarne il buon servizio del Governo.

Amerebbe il Santo Padre che, se sia conciliabile col regolare andamento delle cose, il sig. colonnello Bentivoglio non oltrepassasse il luogo in cui è, ed ivi, seguendo ad essere rivestito della sua qualifica di Superiore Comandante delle truppe che ora sono sotto gli ordini suoi, compiesse di là tutte le formalità, almeno del suo ufficio. Si è egli un ufficiale ch'Essa sperimen-

(96) Vedi l'allegato.

terà docile ai suoi comandi, quanto egli è fedele al suo Principe, e prode incontro al nemico. Così foss'egli dotato di maggior penetrazione, e meno invisibile a quei liberali medesimi che si vorrebbe sottomettere senz'aggiungere una inutile irritazione colla scelta del duce destinato all'impresa!

Se l'Eminenza Vostra, per trovarsi più dappresso al campo delle sue operazioni, si risolverà di trasferirsi in Rimini, Le sarà tanto più facile il disporre del Bentivoglio in quel modo che più Le sia di soddisfazione. Per altro il Santo Padre lascia a Lei libera intieramente la scelta del luogo da cui Ella abbia a dirigere le operazioni che Le vengono affidate.

Qualora Vostra Eminenza creda di dover premettere all'ingresso delle truppe pontificie qualche segreta intelligenza con persone, capaci d'influire al buon esito dell'impresa, io non Le occulterò che anche fra i liberali delle Legazioni ve ne sono alcuni, i quali si sono mostrati disposti a tener mano al Governo, onde preparare per loro la migliore accoglienza possibile alle truppe del Santo Padre. Sono fra questi i sig.ri Poggi Fracassi di Cesena, ed avvocato Antonio Santarelli di Forlì, i quali non solo sono in carteggio segreto col sig. Marchese Paolucci in Firenze e con me in Roma, ma benanco coi sig.ri ambasciatori di Austria e di Francia, e col Ministro di Prussia. Ella ben comprende che costoro amerebbero di fare il proprio interesse e di assicurare ad un tempo al proprio paese quelle istituzioni che sono in armonia alla forma del nostro governo, giacchè loro non è lecito sperare di più. Melchiorre Ricci di Forlimpopoli, ivi comandante la Guardia Civica, ed il conte Manzoni di Lugo avrebbero voluto accostarmisi, ma io ho creduto di dovermene fidare meno che dei sopraespressi.

Altre corrispondenze potrebbero, a parer mio, e più utilmente aprirsi da Lei col sig. conte Francesco Rasponi attuale comandante la Guardia Civica di Ravenna, e col sig. Eutimio Carnevali che nella stessa città va ora ad assumere l'ufficio interinale di segretario generale. Io credo costoro due persone oneste e tali da poter secondare in buona fede i di Lei pacifici tentativi.

Le due Congregazioni Governative di Bologna e di Forlì sono buone, a parer mio, in ogni senso; quella di Ravenna si compone di persone nemiche del disordine, ma non oserei accordarle eguale fiducia che alle altre accennate. Ottimo sotto ogni rapporto è il pro-legato Arrigoni, ma non gode credito, e credo non senza ragione, di uomo accorto e proporzionato all'importanza del suo ufficio. Il conte Grassi pro-legato di Bologna è un onest'uomo, ma debole e mal contornato: egli è afflitto da malattia d'occhi, e si è temporaneamente ritirato dal Governo.

In Rimini si trova ora il sig. avvocato Pani, con cui io sono in buone relazioni. Egli va a riprendere in Forlì l'esercizio del suo ufficio di consigliere in quella Congregazione Governativa. Io penso che quest'uomo possa spendersi utilissimamente nell'attuale occorrenza.

Mi occorre qui rammentarle che il Santo Padre fece promettere a tutti quei pro-legati che non avrebbe dato ordine di avanzarsi alle sue truppe senza darne loro un cenno preventivo. A Vostra Eminenza non mancherà il modo di mantenere la sovrana parola, senza compromettere il buon successo delle operazioni.

Riguardo alla Legazione di Ferrara il pro-legato Mons. Asquini La servirà con tutta puntualità e con zelo; ma conviene che Ella si cauti ri-

guardo a Lui dalla influenza del barone Baratelli, persona esaltata, accetta al già generale in capo Frimont, quanto discara all'ambasciatore sig. conte di Lutzow, ed agli altri generali austriaci dell'Armata d'Italia. Costui non aspira che a riassumere l'esercizio della sua Intendenza Generale, per lui lucroso e quindi farà di tutto per chiamare le truppe austriache a presidiare le Legazioni anzichè ad assicurarne la pace con la loro vicinanza.

Se oltre i cenni, qui comunicati a Vostra Eminenza, altri fossero per occorrerle, Ella disponga di me senza riserva, certa di avere in mè il più sincero ed il più deciso cooperatore per tutto ciò che in qualunque modo sarà per concernere la importantissima commissione di cui meritatamente Ella viene onorata dalla sovrana fiducia.

Le piaccia intanto di gradire ecc.

Orig. di pugno del Capaccini, firma autografa, B.

*Allegato. **

Potendo accadere che il Commissario Pontificio, incaricato di operare la pacificazione delle Legazioni, preferisca di farvisi strade per mezzo di segreti concerti da prendersi con le Autorità governative, comunitative o militari di quelle contrade, ovvero con persone capaci di esercitare una rilevante influenza presso quelle popolazioni egli è autorizzato:

I. a promettere e garantire in nome di Sua Santità (97) una generale amnistia a datare dall'ultima accordata fino all'ingresso delle truppe;

II. a pubblicare la notificazione che qui si acchiude sottoscritta dal Cardinale Segretario di Stato (98).

* Le istruzioni, inviate il 3 dicembre, vennero in seguito radicalmente modificate. L'istruzione definitiva fu inviata al card. Albani il 12 gennaio 1832. Di ambedue le istruzioni si conservano (A², B) sia le minute sia gli originali. Le modifiche nelle minute e le più essenziali divergenze fra le due istruzioni vengono indicate in note.

(97) Prima proseguiva: « però in via privata e senza forme di convenzioni o di trattative, qualunque siasi grazia individuale, qualunque siasi amnistia, anche illimitata riguardo al tempo decorso, fino al giorno in cui venga questa annunziata al pubblico »; poi fu corretto dal Papa come sopra.

Nella seconda istruzione, data il 12 gennaio, dell'amnistia si occupa l'art. 3. Anche qui abbiamo due testi. Il primo: « Quanto dovrà rispettarsi l'amnistia concessa da Nostro Signore in aprile scorso, altrettanto dovrà curarsi dal Commissario che niuno si lusinghi di essere perdonato per colpe di fellonia, o per attentati portati all'ordine pubblico posteriormente alla concessione della suddetta amnistia, quando risulti ch'egli è o seduttore di altri, o suscitatore di disordini, o recidivo, o finalmente reo di uccisioni, o di attentati portati alle persone, o alle proprietà altrui ».

Il testo definitivo lo abbiamo di pugno di F. Capaccini, sostituito alla Segreteria di Stato: « Relativamente al perdono che Sua Santità è disposta ad accordare ai traviati, il Commissario Pontificio, a tenore dei sentimenti espressi nella Nota diretta dalla Segreteria di Stato ai rappresentanti delle quattro Grandi Potenze, comprenderà agevolmente che questo non si estende a coloro che dopo l'amnistia già accordata si sono resi rei di fellonia, o seducendo altri, o suscitando disordini, o abusando dell'amnistia ricevuta. Così pure non s'intendono inclusi nel perdono i rei di delitti comuni ».

Nella seconda istruzione prosegue poi l'art. 4: « Ad eccezione delle classi di sopra notate sarà in facoltà del Commissario l'accordare anche con atti pubblici e notori il perdono a chiunque altro sia in generale, sia in particolare ».

(98) Prima proseguiva, poi fu cancellato: « o altra, anche più esplicita riguardo ai tratti di Sovrana condescendenza che vi si accennano, cambiando o modificando il testo, però entro i limiti de' poteri concessi al Commissario Pontificio, e potrà ap-

III. Egli potrà pure promettere la conservazione delle Guardie civiche e forensi con le riserve seguenti (99):

1) che la Guardia di ogni città o comune sia un Corpo isolato adetto alla conservazione dell'ordine nel luogo in cui è stata formata, da non poter concertare movimenti esterni colle Guardie di altri luoghi ancorchè vicini, senza una superiore autorizzazione;

2) che il comando della rispettiva piazza sia il solo, il quale possa chiamarne in servizio gl'individui;

3) che è in potere del Governo il restringerne il numero tanto di ufficiali che di soldati a suo talento, l'escluderne quegli individui che ad esso piacerà, ed il sostituire agli attuali ufficiali di ogni grado, che potessero essere ringraziati, altri di sua fiducia;

4) che ciascun ufficiale o soldato sia, in servizio e tutte le volte che indosserà il suo uniforme, munito della coccarda del proprio sovrano;

5) che ne' luoghi in cui non vi sia un comando di piazza di linea ne venga uno nominato dal Governo, se si tratti di un comune di grande popolazione, e se vogliasi mantenervi la Guardia cittadina;

6) che nei piccoli comuni sia regolato il servizio giusta gli ordini della immediata autorità governativa;

7) che a niun luogo sia permesso di avere un'artiglieria civica.

IV. Il detto Commissario potrà pure (100) promettere che le petizioni de' consigli provinciali saranno prese in benigna considerazione dal sovrano, purchè non eccedano i limiti di ciò che può concedersi (101) dal Governo pontificio.

V. (102) Niuna grazia, niuna promessa potrà farsi, se non sia subordinata alla condizione della pacifica accoglienza delle truppe pontificie, e legata riguardo ad ogni individuo al suo futuro contegno.

VI. Il Commissario pontificio avrà a sua libera disposizione tutte le truppe pontificie che ora sono o si spediranno in seguito prima della ope-

porre al tenore della notificazione medesima, modificato a suo modo, il nome del card. Segretario di Stato ».

La seconda istruzione prescrive la pubblicazione anche di una notificazione firmata dall'Albani. Cfr. l'art. 2: « Il Commissario dovrà con sua speciale notificazione, appena giunto in uno dei Capi-luoghi delle Legazioni, accompagnare la pubblica affissione di tutte le leggi d'ogni sorta e di tutti gli atti governativi, stampati dal 5 di luglio in poi. In questa stessa notificazione egli annunzierà al pubblico la commissione straordinaria di cui è stato rivestito da Nostro Signore ».

(99) La seconda istruzione (art. 5) invece dispone dello scioglimento delle Guardie Civiche: « Desiderandosi anche dal Governo austriaco che niuna delle attuali Guardie Civiche o Foresi sussista più, dovrà il Commissario scioglierle tutte indistintamente, avuto qualche riguardo prudenziale nel modo dello scioglimento ed anche nell'epoca, se così si creda opportuno, per le Guardie Civiche e Foresi della Legazione di Ferrara oltre il Reno. Ciò non torrà che col tempo, se il bisogno ne corra, possa qualche sorta di guardie cittadine ristabilirsi qua e là sotto la denominazione di Guardia Urbana, ordinata in modo che questa abbia a prestare un servizio veramente fedele, e meramente preservativo dell'ordine ».

(100) Seconda istruzione (art. 7): « Il Commissario potrà pure assicurare che le rappresentanze fatte nei debiti modi dai Consigli provinciali... ».

(101) Prima proseguiva: « da un governo monarchico ed assoluto », poi il testo fu corretto dal Papa.

(102) Il testo dell'art. 5 della prima istruzione manca nella seconda istruzione.

razione a lui affidata nelle Legazioni (103), compresa quella di Ferrara, e cominciando dalla Legazione di Urbino e Pesaro, restando però a lui la cura di accertare la tranquillità anche di quest'ultima in caso di avanzamento d'una parte della rispettiva guarnigione.

VII. Tutte le casse delle Legazioni rimarranno a sua disposizione fino al momento in cui sia seguita la occupazione di tutto il paese che ora è in istato di disordine, bene inteso ch'egli ne prelevi sempre quanto occorre pel mantenimento, soldo e casermaggio delle truppe dimoranti nelle Legazioni, anche di Urbino e Pesaro, e che sia puntualmente di tutte le disposizioni dato ragguaglio alla tesoreria.

VIII. Non s'intende dare alcun potere legislativo al Commissario fuori de' limiti qui espressi.

IX. Operato lo stabilimento delle rispettive guarnigioni in ciascun luogo che lo esiga, l'amministrazione del tesoro nelle Legazioni ritornerà alla sua consueta e regolare dipendenza dalle autorità rispettive della capitale.

X. E' in piena facoltà del Commissario Pontificio il chiamare agl'impieghi militari, comunali, amministrativi e giudiziari di ogni sorta, il spendere ed il rimuoverne chi a lui sembri conveniente.

XI. (104) Sebbene sia a desiderarsi che la ripresa della pacificazione delle Legazioni si compia coll'ingresso delle truppe pontificie il più presto possibile, non gli viene prescritta tassativamente l'epoca in cui debba darvisi principio.

XII. (105) Saranno di mano in mano comunicate al Commissario Pontificio le relazioni in cui sarà per essere il Governo Pontificio coll'Austriaco, ed intanto si dichiarerà all'Ambasciata ed al Comando militare austriaco che il Governo Pontificio accorda la sua plenipotenza e riveste della sua fiducia il Commissario medesimo.

(103) Prima proseguiva: « cominciando da quelle d'Urbino e Pesaro ». La correzione fu eseguita dall'ab. Armellini, minutante della Segreteria di Stato.

(104) Il testo dell'art. 11 manca nella seconda istruzione.

(105) Il testo dell'art. 12 della prima istruzione manca nella seconda. Invece v'è, come l'art. 13, la seguente nuova istruzione: « I movimenti militari dovranno concertarsi coi comandanti austriaci, o col Commissario della stessa nazione che trovasi presso il Commissario Pontificio, ed in generale si aderirà ai [prima era scritto: a tutti i] consigli di questi, quando non siano in opposizione alle presenti istruzioni, ed alla forma e principii costitutivi del Governo Pontificio ».

E' nuovo anche l'art. 6 della seconda istruzione concernente il disarmo: « Parimenti, ed anche a fine di aderire alle brame del Governo austriaco e di altri Governi, dovrà operarsi con la maggior sollecitudine possibile [prima è stato scritto: appena se ne reputi acconcio il momento] e nel modo che si crederà il più prudente un disarmo generale di tutti gli abitanti tanto riguardo alle armi da fuoco, quanto riguardo alle altre di punta, o da taglio, curando che, come d'ordinario suole avvenire, non vengano ad essere disarmati gli onesti e pacifici abitanti soltanto, mentre si rimangono colle armi occultate i faziosi ed i facinorosi, contro i quali occorrerà invece che si proceda a disarmarli anche delle armi meno temute per via di ordini pubblici, di perquisizioni, d'inquisizione e di spionaggio ».

II.

SPINOLA A BERNETTI

Vienna, 13 dicembre 1831.

N. 1831.

Oggi ho ricevuto il veneratissimo dispaccio di V. E. R. del 3 dicembre. Sua Altezza trova nelle misure che si andavano a prendere due difetti essenziali:

1) troppa sollecitudine che destituisce l'operazione del concorso dell'Austria; 2) troppa indulgenza e timidità nelle istruzioni. Dice che non conviene trattar prima con le persone influenti; che non si deve promettere amnistia prima di essere padroni delle Legazioni; che non si deve conservare la Guardia Civica; che si deve troncare il male e non transigere; che il S. Padre non ha motivo di temere nulla. Mi ha esposto tutto il suo piano, nel quale la S. Sede sarà assistita dalla influenza morale di tutte le Potenze e dal soccorso materiale dell'Austria, quando ne abbisogna, ma che egli è necessitato di attendere le positive risposte di Francia alle sue comunicazioni; che ciò non porta che il ritardo di pochi giorni; che si lasci a lui regolare la cosa; che tutto anderà bene; che niente si farà senza il concorso di S. S.; che le truppe austriache interverranno solo, quando lo voglia Sua Santità e ve ne sia bisogno, ma che per qualche altro giorno non può dare istruzioni all'armata.

Ho trovo nel piano di S. A. tutta la convenienza ed insieme la sicurezza per la S. Sede.

Mi restringo alle indicazioni sostanziali, scrivendo in cifra ed opino che costà convenga attendere gli ulteriori concerti che S. A. stà per dare, ed io solleciterò.

Ho l'onore ecc.

Decifrazione d'ufficio, A¹; reg. F, vol. 256, C, n. 1831.

III.

METTERNICH AD ALBANI

Vienna, 25 dicembre 1831.

Monseigneur,

L'importante mission que le St. Père a confiée à Votre Eminence pour le rétablissement de l'ordre public e de l'exercice de l'autorité souveraine dans les Légations de Bologne, Ravenne et Forlì, devra amener des relations fréquentes et confidentielles entre Vous, Monseigneur, et Mr. le Commandant général du Royaume Lombard Vénitien, de même qu'avec le Général Commandant les troupes impériales à Modène, lequel, au moment qui sera déterminé par les négociations diplomatiques ouvertes à ce sujet à Rome, devra concourir par des démonstrations militaires sur la frontière, et, en cas de besoin, par un appui effectif, à l'exécution des mesures que Votre Eminence sera dans le cas de prendre à la même époque. C'est dans

la vue de faciliter ces communications et d'entretenir en même temps la correspondance nécessaire avec moi, ainsi qu'avec Mr. l'Ambassadeur d'Autriche à Rome, que l'Empereur mon auguste Maître a fait choix de Mr. le Colonel Baron de Mareschal, Grand Maître de la Maison de Sa Majesté Madame l'Archiduchesse Duchesse de Parme, qui est chargé de se rendre auprès de Vous, Monseigneur, et de Vous accompagner pendant la durée de l'expédition qui va avoir lieu. Mr. le Baron de Mareschal est parfaitement informé des vues de Sa Majesté Impériale sur la marche qui doit être suivie dans cette importante affaire, et dont le succès dépend du parfait accord des opérations de Votre Eminence avec les instructions que reçoivent nos autorités militaires; il sera par conséquent à même de Lui donner à cet égard tous les renseignements et les indications convenables. Je prends la liberté, Monseigneur, de recommander particulièrement cet officier à Votre intérêt bienveillant et à Votre entière confiance, et en félicitant Votre Eminence de l'occasion qui se présente à Elle de rendre de nouveaux et glorieux services au St. Siège, et d'acquérir en même temps des titres nouveaux à l'estime et à la reconnaissance des Cours qui s'intéressent à la tranquillité et à la prospérité du règne de Sa Sainteté, comme au maintien de son autorité temporelle, je saisis avec empressement cette occasion pour avoir l'honneur ecc.

Orig. firma autografa, B; copia, allegata al dispaccio dell'Albani, in data 3 gennaio 1832, A², n. 15.341. Cfr. Documento n. IX.

IV.

CAPACCINI AD ALBANI

Roma, 27 dicembre 1831.

Nell'ultimo vero momento della partenza della posta è venuto da me il sig. Ambasciatore d'Austria e mi ha fatto leggere un dispaccio del principe di Metternich, giuntogli ieri sera per un corriere. Il Principe domanda assolutamente, e per gravissime ragioni e nel nostro vero interesse, di sospendere ancora per qualche giorno il movimento delle truppe. Prego pertanto l'Em.za Vostra di attendere fino al prossimo corriere, quando avrò potuto parlare con Sua Santità, prima di mettere le truppe in moto. S. A. R. il Duca di Modena Le scriverà sullo stesso argomento. A Vienna hanno molto gradito la destinazione di Vostra Eminenza.

Le bacio la Sacra Porpora e nella massima fretta mi rassegnò.

P. S. - E' inutile che io faccia osservare al fino intendimento di Vostra Em.za che il ritardo deve aver luogo naturalissimamente, onde non si sospetti quel che non è. Il dispaccio del principe di Metternich non può essere meglio per i nostri interessi. L'Austria interverrà, e se le circostanze lo esigano, anche a costo di fare la guerra.

Orig. autogr., B.

V.

CAPACCINI AD ALBANI

Roma, 29 dicembre 1831.

Riservatissima e particolare.

Perchè Vostra Eminenza nulla ignori le dirò che jeri il sig. conte di Lutzow ebbe una conversazione col S. Padre nella quale gli lesse i dispacci ricevuti con l'ultimo corriere. La sostanza di questi è che la ribellione nelle Legazioni dev'essere soffocata, e lo sarà; che l'Austria attende riscontri da Parigi per vedere che attitudine prenderà la Francia, e per regolarsi da ciò sul mandare essa Austria un piccolo numero di truppe nelle Legazioni o *un'armata*; che l'Austria vuole la direzione del piano militare per coordinarvi la cooperazione delle truppe pontificie; che non si venga a trattativa coi ribelli, e che la Guardia Civica non potrà più sussistere. Con questi dati Vostra Eminenza intenderà perfettamente i dispacci nei quali non ho potuto dir tutto perchè l'Ambasciatore ha esatto il più alto segreto.

Anche a me pare che il sig. Pani non sia buono per noi. — Vostra Eminenza tenga per punto fisso che il Papa non vuole affatto deputazioni. La prego di considerare se non fosse bene di ritenerle costà e non farle venire avanti, se mai si presentassero. Io inclino a credere che sarebbe meglio che non venissero fin qua, perchè il Papa ne sarebbe disgustatissimo.

La nota degli uffiziali da promoversi e da cambiarsi non era nel dispaccio di V. Eminenza, nè coi nomi nè senza.

Prostrato ecc.

Orig. autogr., B.

VI.

CAPACCINI AD ALBANI

Roma, 31 dicembre 1831.

Particolare e riservato.

Ieri sera fu tenuta una congregazione nella quale fu risoluto che si scrivesse una memoria o nota confidenziale al sig. Ambasciatore d'Austria per dirgli che non è possibile di ritardare la marcia delle truppe per mille e uno ragioni; che perciò si partecipa che il Santo Padre le farà marciare e che si attende da S. M. I. e R. che non gli negherà il soccorso se ne avrà bisogno.

Il fondamento di questa risoluzione è: 1) che se si tarda ancora lungamente, la rivoluzione si propaga; 2) che se le nostre truppe fossero battute l'interesse dell'Austria la farà marciare avanti a qualunque costo; 3) che se le truppe si tengono più lungamente inerti, si scoraggiano, mentre i rivoluzionarii prendono coraggio. Si vuole però dare il tempo che la lettera arrivi a Vienna e torni la risposta. La nota si farà partire per corriere straordinario. Vostra Eminenza è sulla faccia del luogo e può giudicare meglio di noi. Ella sa che *salus populi suprema lex est*; in conseguenza non ha bisogno d'insinuazioni. Le scrivo tutto questo per non farle ignorare nulla.

Io farò la nota domani e partirà dopodomani. Mi conservi la sua preziosa benevolenza, mentre prostrato ecc.

Orig. autogr., B.

VII.

GREGORIO XVI A FRANCESCO I

Vaticano, 2 gennaio 1832.

Imperiale Maestà

Nell'amarezza da cui è penetrato il nostro spirito, e dopo avere innalzato al trono del Padre della Misericordia e Dio di ogni consolazione le nostre preghiere e i nostri gemiti, nella lusinga che sarà per benignamente ascoltarli, Noi sentiamo un vero bisogno d'indirizzarci con questa nostra a Vostra Maestà, onde metterla a parte Noi medesimi delle nostre angustie e dei dolori nostri. L'aprire alla M. V. il nostro cuore serve a Noi di anticipato sollievo.

Dalle comunicazioni che il Nostro Card. Segretario di Stato ha da Noi ricevuto l'ordine di fare al Sig. Conte di Lutzow V.ra Maestà conoscerà lo stato violento (106) e di aperta ribellione, in cui ora sono le cose nelle nostre Legazioni, i nuovi attentati contro la Sovrana nostra autorità commessi da que' faziosi, la manifesta tendenza ad avere un nuovo Governo Costituzionale, il quale non sarebbe compatibile nè coi principii costitutivi della Sovranità della Santa Sede, che (107) nella assunzione al Pontificato giurato abbiamo solennemente di trasmettere intatti a nostri successori, nè colla sicurezza de' Sovrani nostri vicini.

Mossi quindi da questi forti motivi ed animati dalle speranze fatteci concepire tanto da precedenti dispacci di codesto Nostro Nunzio, quanto da confidenziali comunicazioni, avute per parte di cotesto Suo Imperial Gabinetto, che in caso di bisogno V. M. avrebbe fatto accorrere una porzione del valoroso suo esercito al nostro soccorso, e spinti soprattutto dalla più viva fiducia in quel Dio che conosce la purità delle nostre intenzioni, Noi avevamo già dati gli ordini per mettere in movimento le nostre truppe di Rimini e di Ferrara, le quali benchè non numerose, pure sono riputate come probabilmente sufficienti ad ottenere l'intento, qualora potessero que' faziosi anche solo temere il concorso delle truppe imperiali. Anche i ricorsi segreti, che frequenti e patetici riceviamo da più parti di quelle infelici provincie, di essere presto liberati dal tirannico giogo del demagogismo, influirono pure sulla nostra deliberazione. Sa bene la M. V. che ogni Sovrano è tenuto, per onore non meno che per coscienza, di fare ogni suo sforzo per assicurare la tranquillità de' buoni contro l'oppressione (108) de' malvaggi. Noi poi possiamo assicurare V. M. che la più gran parte di quelle popolazioni fanno voti, perchè Noi possiamo sollecitamente rientrare nel pacifico esercizio dell'Autorità Nostra Sovrana, e che sol pochi

(106) Prima era scritto: « lo stato violento e può dirsi vera ribellione... ».

(107) Il brano: « che... successori » è stato ulteriormente inserito dallo stesso Papa.

(108) Nella copia: « la opposizione ».

son quelli che aizzati da influenze estere demagogiche vogliono delle innovazioni assurde ed incompatibili colla natura non solo del Nostro, ma anche di tutti gli altri Governi d'Italia. D'altronde (109) non ignora la M. V. che Noi ci siamo prestati a tutte quelle istituzioni e riforme che giudicammo utili e che le facemmo con tale sollecitudine (110) ed estensione che veramente non potremmo fare di più. Il nostro cuore vuole il bene de' nostri sudditi, e lo vuole efficacemente e sopra d'ogni altra cosa. La realizzazione però del bene che abbiamo già fatto, e che abbiamo in animo di fare a nostri amatissimi sudditi dipende dalla pronta sottomissione delle provincie rivoltose, che formano quasi la metà de' nostri domini.

Imaginerà pertanto la M. V. da se stessa l'impressione dolorosa che hanno dovuto farci le ultime comunicazioni che il di Lei Imperial Gabinetto ci fece fare per organo tanto di cotesto Nostro Nunzio, quanto del suo Ambasciatore S.r Conte (111) di Luzzow tendenti a consigliarci la sospensione fino a nuovi concerti (112) della operazione che era già stata da Noi decretata nella (113) sicurezza in cui eravamo che ciò fosse in armonia colle idee di V. Maestà. Gli ultimi fatti però recentissimi, seguiti in queste feste natalizie nelle Legazioni che non potevano essere noti, nè preveduti da V. M., hanno cambiato sostanzialmente (114) lo stato delle cose, e sempre più consigliano di mettervi un immediato riparo e termine a tanto disordine. Ogni ritardo accresce l'ordine non solo degli aperti ribelli delle Legazioni, ma anche de' loro perfidi (115) emissari e fautori (116) in altre provincie e in questa (117) istessa nostra Capitale. Quindi è in tanto pericolo (118) che abbiamo determinato di usare di quei, benchè deboli, mezzi che la Provvidenza ha posto in nostro potere col far avanzare le nostre truppe (119) nel modo prima concertato. Ma (120) avanti di ciò effettuare abbiamo voluto rendere di tutto intesa V. M. e scriverle direttamente Noi stessi all'uopo, non dubitando punto che Ella nella sua profonda (121) politica, nelle viste dell'interesse d'Italia, della quale n'è il Protettor nato, pel suo filiale attaccamento a questa Santa Sede, e per la particolare affezione che porta alla stessa Nostra persona, che sebbene indegnamente siamo l'erede del Principe degli Apostoli, si unirà con Noi nel vedere (122) la necessità di sollecitare un tal passo, e che vorrà consolarci col pronto soc-

(109) Prima continuava: « V. M. ben sa ».

(110) Le parole: « sollecitudine ed », sono state ulteriormente inserite.

(111) Parola di incerta lettura. Nella copia: « Cav. ».

(112) Prima era scritto: « la sospensione per ora della operazione ».

(113) Prima era scritto: « per la ».

(114) Ulteriormente inserito: « sostanzialmente ».

(115) Ulteriormente inserito: « perfidi ».

(116) Ulteriormente inserito: « e fautori », le quali parole mancano nella copia.

(117) Prima era scritto: « nell'istessa ».

(118) Le parole: « in tanto pericolo » sono ulteriormente inserite.

(119) Prima proseguiva: « nella Romagna », poi alle ultime parole fu sostituito il brano: « nel modo prima concertato ».

(120) Prima proseguiva: « prima di ciò effettuare e per i riguardi che Noi avremo sempre ».

(121) Nella copia: « profonda », nella minuta è di incerta lettura.

(122) Prima proseguiva: « indispensabile un tal passo ».

corso (123), che vivissimamente dalla M. V. invochiamo, delle invitte sue truppe. E' il nostro cuore che parla al di Lei cuore, e siamo sicuri che non Ci ritarderà il conforto che da Lei attendiamo, e che dopo Dio Ella sola può apprestarci.

Pieni di questa fiducia restiamo col compartire a Vostra Maestà e a tutta l'Imperiale sua famiglia con effusione di animo l'apostolica benedizione.

Minuta autogr., E, copia, A⁵.

VIII.

CAPACCINI AD ALBANI

Roma, 3 gennaio 1832.

Riservato.

Continuando a ragguagliare Vostra Eminenza su quanto conduce a ben conoscere le intenzioni del Gabinetto di Vienna nelle attuali circostanze delle Legazioni e sulle disposizioni di Nostro Signore riguardo a queste intenzioni medesime, non debbo farle ignorare ciò che in questi ultimi giorni ha avuto luogo nella corrispondenza fra i due Governi.

Dal tenore delle mie precedenti comunicazioni si sarà certamente avveduta Vostra Eminenza che la Corte di Vienna ama di regolare i nostri passi, tanto in quel che concerne le mosse delle truppe pontificie, quanto nel contegno politico da tenersi nelle Legazioni, dopo che queste saranno rientrate nell'ordine. Conoscendosi la lealtà della Corte stessa, e l'avvedutezza che l'è compagna in tutte le sue disposizioni, il Santo Padre nulla ha più a cuore che il prestarsi perfettamente a secondarla in queste sue benevoli intenzioni. Tuttavia non può negarsi che il prometterle una cieca deferenza potrebbe porci in qualche scabroso impegno. Siamo infatti in situazione tale che potrebbero le truppe di Sua Santità essere assalite dai nemici dell'ordine, se per una eccessiva dilazione si desse tempo a questi di portarsi a buon numero e di premunirsi viemmeglio di mezzi di offesa. Il buon spirito, da cui le truppe pontificie si mostrano ora animate, potrebbe soffrire ancor esso qualche alterazione, sia per la stanchezza di più rimanersi nell'ozio, esposte agl'insulti di cui a loro sono prodighi i faziosi, sia per qualche via che dopo l'avvenuto nell'anno scorso non è incredibile di veder aperta fra loro alla subornazione. Aggiungerò ben anco la situazione allarmante, in cui si trova tutto il resto dello Stato, giacchè è evidente che la fazione non lascia di agitarvisi in ogni modo, e non può dissimularsi che ogni ritardo nella intrapresa, a cui siamo accinti, scema sensibilmente di giorno e giorno le speranze de' buoni, e rende più vive quelle de' malvagi. Dippiù non dee perdersi di mira che, potendo con la dilazione accrescersi i mezzi dei sediziosi, potrà pure accadere che dove ora occorrerebbe una discreta quantità di truppa, per ricomporre le cose nostre, fra non molto sia per bisoggarne una di gran lunga maggiore, la quale specialmente se straniera, finirà di porre il colmo all'angustia dell'Erario Pontificio. Premesse tali considera-

(123) Prima proseguiva: « delle invitte Sue Truppe, che vivissimamente da Lei invochiamo ».

zioni, Vostra Eminenza riconoscerà quanto fosse necessario che io, attenendomi agli ordini del Santo Padre, dirigessi un officio confidenziale e riservato a questo sig. Ambasciadore d'Austria per fargli sentire da un lato l'intendimento in cui è Sua Santità di attenersi ai consigli della Corte di Vienna, e dall'altro la possibilità di circostanze tali che le vietino di attenervi esattamente. Ella può ben credere che io nulla ho ommesso per far toccare con mano la necessità di far affrettare l'operazione, unico modo da cui possa sperarsi il riordinamento delle cose nostre, coi mezzi limitati che ora si hanno in pronto, e senza timore di dover subire nuove catastrofi prima di giungere a comprimere gli attuali sconcerti. In somma ho dichiarato, che il Santo Padre è pronto a fare quel che si brama da lui, ma che spera ad un tempo di vedersi agevolato a farlo perfettamente dalla prontezza con cui gli si farà comprendere il preciso de' movimenti da farsi dalla sua parte, ed ho lasciato travedere la possibilità di alcun caso in cui, suo malgrado, il Santo Padre dovesse allontanarsi dal suo proponimento. Analogamente a ciò che io ho espresso in questa confidenziale, il Santo Padre si è aperto in una sua lettera a S. M. l'Imperatore, ed ambedue questi atti sono già in corso per Vienna.

Dall'esposto Vostra Eminenza sarà per concludere, che le istruzioni date a Lei, tanto rapporto alla Guardia Civica ed all'amnistia, quanto nella parte che concerne il proclama, da premettersi all'ingresso delle truppe pontificie nelle Legazioni non potrebbero in oggi nè confermarsi nè revocarsi, salvo l'annuncio di una generale amnistia del quale si tratta al n. 1 delle sue istruzioni, e ciò che si enuncia nel n. 5 delle istituzioni medesime, che incomincia *Niuna grazia*, le quali cose non potrebbero ora avere più luogo. Vostra Eminenza vede nella sua saviezza che il Gabinetto Austriaco sarà per proporci una via diversa da quella che ci eravamo proposta allora in supposizione tanto diversa dall'attuale, e se saremo in circostanze di seguirne fedelmente gli impulsi, ci sarà forza l'avvisarsi altrimenti da quello che avevamo fatte all'opposto, se ci avvenga di doverci appartare dalle traccie che l'Austria sarà per segnarci, potremo essere in tal posizione da doverci attenere a molte delle norme allora prescelte.

Io non credo necessario che occorra più di questo per far conoscere a Vostra Eminenza con precisione la nostra situazione attuale, e perchè Ella sia in caso di appigliarsi intanto a quelle misure che la stessa nostra incertezza reclama nel momento, come pure perchè Vostra Eminenza conosca fino a qual punto il Santo Padre si trova impegnato col Gabinetto Austriaco.

Le rinnovo ecc.

Per l'E.mo Segretario di Stato, ecc.

Minuta di pugno dell'Armellini, con correzioni del Capaccini, A², originale con firma autografa, B.

IX.

ALBANI A BERNETTI

Pesaro, 3 gennaio 1832.

[*Accusa di ricevuta dei dispacci per i prolegati di Bologna e di Ferrara.*]

...Io non saprei bastantemente applaudire alla dignitosa determinazione presa da Sua Santità di disapprovare così altamente come ha fatto il Con-

gresso (124) tenuto a Bologna il giorno 25 del mese scorso e così altro che si era progettato di tenere il giorno 2 corrente per la elezione dei deputati, poichè prescindendo da ogni altro riflesso così esige la sua gloria. Non ho mancato di dare ancor qui, come V.ra Em.za m'insinuava, la conveniente notorietà alle determinazioni prese da Sua Santità e tutti i buoni vi applaudiscono. Io mi compiaccio tanto più che siano ad esse uniformi gli ordini da me dati al Gonfaloniere di Rimini di non prestarsi alla esecuzione della circolare che gli fu diretta, per la nomina dei deputati da recarsi al Congresso di che già prevenni V. E. colla precedente rispettosa mia. Calcolando che il pro-legato di Bologna abbia comunicato le intenzioni e gli ordini del S. Padre resta a vedere quale contegno avranno tenuto quei signori che si saranno recati a Bologna, per celebrare quel nuovo Conciliabolo, e se neavrò notizie prima della partenza del corriere, mi affretterò a farne a V. E. la dovuta partecipazione.

[Accusa di ricevuta di vari dispacci in data 29 dicembre 1831.]

...Frattanto è per me di vera soddisfazione il sentire quanto l'I. e R. Corte di Vienna entri efficacemente nei nostri interessi, e quale più decisa e manifesta cooperazione voglia prestarci per comprimere nelle Legazioni una ribellione così prolungata e scandalosa, ma io sono di parere, che una volta che questa intervento si renda notoria, e che si dimostri semplicemente di volerla usare, ciò sarà sufficiente per rintuzzare la baldanza dei faziosi e far rispettare le nostre truppe. Ciò non ostante io prenderò col Generale austriaco quelle intelligenze, e quei concerti, che mi verranno ordinati.

Quanto alla promessa di non far avanzare le truppe pontificie se non dopo un preventivo avviso ai pro-legati, sarà ben facile il mantenerla senza compromettere l'operazione, ma V. E. saviamente rileva, che dandosi pure a quella promessa la più lata interpretazione si ridurrà sempre ad un semplice avviso di prevenzione da farsi tanto tempo prima quanto si crederà opportuno, e non mai per aspettarne il consenso. Io avevo già veduto la cosa sotto questo aspetto, ma ciò non ostante ringrazio V. E. che abbia voluto trattenersi meco ancora su tale articolo per esser meglio d'accordo, onda garantire l'onore del governo in modo, che non si possa denigrare in alcuna maniera, accusandolo di aver marcato alla sua parola.

Non mi reca meraviglia, che giungano a V. E. dei reclami per parte di alcune Comunità delle Legazioni contro le operazioni dei rispettivi Consigli, poichè in generale quei Consigli, composti sotto l'influsso rivoluzionario, saranno un impasto più cattivo, che buono, e poi, come accade sempre, i buoni sono meno arditi, e meno intraprendenti dei cattivi, ond'è, che quando ancora il partito migliore fosse più forte in numero non lo è in efficacia prevalendo il mal talento e la operosità dei malvagi. E' quindi savissima l'idea di procurare una riforma in quei Consigli in modo però, che non sembri un colpo di autorità, ed io assicuro fin da ora V. E. che mi

(124) Cfr. a proposito del Congresso, G. NATALI, *Il Congresso generale delle Legazioni di Bologna, Forlì e Ravenna nel gennaio 1832*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna », s. IV, vol. XXII, 1932, pp. 273-280.

occuperò colla maggior premura e con tutta l'arte possibile di questo interessante articolo. Riceverò quindi volentieri i ricorsi, che di mano in mano piacerà a V. E. di trasmettermi, perchè mi potranno essere di lume e di norma, ma frattanto debbo prevenirla di non aver trovati acclusi quelli indicatimi.

[In seguito si tratta della richiesta di decorazione per il tenente Bonini; della ripristinazione della residenza governativa in Nettuno; della necessità di armi e vestiari per gli ausiliari, il cui numero fu aumentato; del soprassoldo accordato per la truppa di Linea in Pesaro.]

...Ieri sera giunse qui a Pesaro il sig. colonnello baron de Mareschal, il quale mi scrisse un biglietto dicendomi che dovea consegnarmi una lettera del sig. principe di Metternich. Io gli risposi immediatamente ch'era padrone di favorirmi subito e che mi avrebbe fatto una grazia. Di fatti venne poco dopo e mi presentò la lettera del sig. principe di Metternich, che mi fo un dovere di accludere a V. E. in copia. Ella rileverà dalla medesima che l'uffiziale che n'è stato il portatore ha ordine ed istruzione di rimanere a Pesaro a mia disposizione e di unirsi meco nella spedizione che si dovrà fare nelle Legazioni, per cooperare al buon esito sia con semplici dimostrazioni per parte delle truppe austriache, sia per avere il loro effettivo soccorso se ne verrà il bisogno. Il nominato sig. colonnello è perfettamente al giorno delle trattative diplomatiche intavolate a Parigi, ma è di opinione, che il governo francese lascerà fare all'Austria ciò che crederà senza però porsi apertamente a causa. Vedendo io che il sig. colonnello era bene informato di tutto, gli ho fatto conoscere, che gli ultimi ordini ed istruzioni che avevo da Roma portavano che dovessi sospendere l'avanzamento delle truppe pontificie aspettandosi nuovi riscontri da Vienna, in sequela appunto delle notizie che vi si attendevano delle negoziazioni intavolate a Parigi e che perciò non potevo intraprender nulla senza avere nuovi ordini ed istruzioni. Avendo quindi il sig. colonnello mostrato desiderio di tenere una conferenza col tenente colonnello Barbieri, gli ho scritto quest'oggi commettendogli di recarsi subito a Pesaro.

Immagino che nel momento che scrivo, o prima che le arrivi la presente, V. E. sarà informata della missione a Pesaro del sig. barone de Mareschal e mi darà su questo proposito le sue istruzioni. Sembra dalla lettera del sig. principe di Metternich, che però prego V. E. di ben ponderare, che il nominato uffiziale ci sia stato dato come un intermediario per agevolare qualche semplice dimostrazione e movimento apparente delle truppe austriache, o l'intervento positivo di esse, se così esigessero le circostanze. Fin qui tutto anderebbe bene, ma se accadesse che il suddetto uffiziale, sia per istruzioni ricevute o perchè vi desse egli stesso una maggiore latitudine, credesse di dover dirigere la nostra impresa e le nostre operazioni sia nel militare, sia nel politico, prego V. E. di dirmi, come debba contenermi, quali gradi di deferenza debba avere per lui e quanto sia obbligato a secondare ciò che da esso mi venisse proposto. V. E. comprenderà bene tutta l'importanza di darmi su questo articolo istruzioni chiare e precise, per potermi ben regolare.

Il tenente colonnello Barbieri scrive che i Carabinieri che sono a Rimini non arrivano che a 48, mentre hanno 4 uffiziali. Propone in conseguenza di aumentare il numero o coll'arruolare queste guardie provinciali

di polizia, che appartenevano al secondo reggimento de' Carabinieri, o di procurarne un qualche altro numero da Roma. Io non avrei difficoltà di fare arruolare queste guardie provinciali di polizia, ma mi trattiene il riflesso che non vi sarebbe attualmente a chi affidare il servizio di polizia. Il miglior partito pertanto sarebbe quello di avere un qualche altro numero di Carabinieri da costì, e, se V. E. potrà mandarne, non sarà che bene. Frattanto con profondo rispetto ecc.

Minuta, B; orig. con firma autografa, A², n. 15-341.

X.

CAPACCINI AD ALBANI

Roma, 7 gennaio 1832.

Riservata.

Sebbene io non dubiti che Vostra Eminenza in seguito delle notizie di recente acquistate e della corrispondenza che ha avuto luogo fra noi sia persuasa che non possono più servire le istruzioni di cui io per ordine di Nostro Signore dovei munirla prima d'ora, tuttavia in ossequio di espressi comandi di Sua Santità deggio in modo particolare significarle, che gli articoli delle istruzioni medesime concernenti le guardie civiche e foresi sono espressamente revocati.

Il Santo Padre è in ciò d'accordo col gabinetto austriaco, ed intende che lo scioglimento e il disarmo di tali Corpi sia una delle operazioni da eseguirsi con la maggiore sollecitudine possibile, dopo che sia seguita la occupazione delle Legazioni. Vostra Eminenza non ha bisogno che io qui la intrattenga sulla necessità di questa misura, alla quale se il Santo Padre non si era prima avvisata, ciò non fu che per effetto della incertezza in cui era prima d'ora sulla illimitata cooperazione che le Forze austriache gli avrebbero prestata per la pacificazione delle Legazioni.

Le piaccia gradire ecc.

Per l'E.mo Seg.rio di Stato ecc.

Minuta, A²; orig., firma autografa, B.

XI.

ALBANI A BERNETTI

Pesaro, 7 gennaio 1832.

Riservata.

Quando V.ra Em.za riceverà questa rispettosa mia le sarà certamente giunta l'altra che le inviai jeri sera col mezzo della staffetta spedita da questo sig. barone de Mareschal a cotesto sig. Ambasciator d'Austria ed avrà rilevato essere stato stabilito il movimento delle truppe pontificie dopo

cinque giorni a contare dalla data delle pubblicazioni che secondo il sig. barone dovranno aver luogo in Roma. Ripeto a V. E. ch'io non ho potuto esimermi dal compiacere il sig. Barone, non avendo giovato neppure il dirgli, come effettivamente era, ch'io non sapevo nulla delle pubblicazioni, che secondo lui si faranno in Roma, e che perciò il dato che da lui si fissava era per me troppo ipotetico ed incerto. Egli però ha sostenuto costantemente che dovea aver luogo in Roma una qualche pubblicazione e che dopo di questa niun'ostacolo potea più esservi dell'avanzamento delle truppe pontificie e che calcolato un tempo congruo perchè la pubblicazione di Roma si rendesse notoria nelle Legazioni, non potea restare alcun dubbio per stabilire fin da ora l'epoca della marcia delle truppe, per le prevenzioni opportune da farsi a Modena e a Ferrara. D'altronde in pendenza delle istruzioni ch'io ho già domandato a V. E. sulla maggiore o minor deferenza che debba avere per sig. Barone e trattandosi di fissar cosa sempre revocabile a piacere di Sua Santità e di V. E., finii per cedere, onde non disgustarlo sul bel principio.

Venendo ora all'interessantissimo dispaccio di V. E. dei 3 corrente rilevo da esso che l'I. R. Corte di Vienna, intervenendo nei nostri affari delle Legazioni, intende di regolare i nostri passi non meno in ciò che concerne le mosse delle truppe pontificie che nel contegno politico da tenersi in quelle provincie rientrate che siano nell'ordine e che la Santità di N. S., nell'atto che ha mostrato il suo desiderio di prestarsi possibilmente a tutto ciò che può essere nelle vedute e di soddisfazione di quella Corte, non ha però contratto un impegno positivo di secondarle e di deferirvi ciecamente, di che l'istessa Santità Sua ha tenuto proposito in una lettera che ha indirizzato a Sua Maestà l'Imperatore. Cadde quindi molto in acconcio che, quando annunziati a V. E. l'arrivo a Pesaro del sig. colonnello baron de Mareschal, la pregassi di darmi qualche precisa istruzione sul modo di contenermi con lui, qualora la sua missione presso di me per parte della corte di Vienna non si fosse limitata a concertare ed a disporre la cooperazione delle I. Truppe Austriache a tenore dei bisogni, ma fosse stata più estesa di quello che sembrasse apparire. Io vedo che Sua Santità con molta sapienza, nell'aver mostrato tutta la fiducia sulla lealtà, avvedutezza e buone intenzioni della Corte imperiale, non ha voluto precludersi la strada ad agire a secondo di ciò che potranno esigere le circostanze e gli interessi della S. Sede, se venisse il caso in cui si credesse di non poter deferire in tutto e per tutto a ciò che da quella Corte e suoi rappresentanti fosse proposto.

Ma quanto V. E. ha la bontà di significarmi su questo particolare non è altro che una prevenzione generica della condotta prudente e dignitosa tenuta dal S. Padre e di non potere in sequela di ciò attenersi in tutto e per tutto a quello ch'era stato antecedentemente predisposto non meno nel proclama da pubblicarsi, che nelle istruzioni che mi erano state date; ma perchè io possa pormi e mantenermi in una giusta bilancia fra le intenzioni di Sua Santità e i riguardi dovuti alla corte di Vienna e S. M. l'Imperatore nel contegno politico da usarsi nelle Legazioni, fa d'uopo ch'io conosca quali sono le idee della corte di Vienna, quali corrispondano alle nostre, quali possano essere secondate gradi a gradi e quali finalmente importassero la necessità di dovervisi con buona grazia ricusare. Io desidero di aver

questi dati precisi per essere in situazione di ben servire Sua Santità e la S. Sede o almeno quanto meglio da me si possa e perciò non dubito che V. E. mi fornirà tutti quei lumi e tutte quelle spiegazioni che mi sono necessarie e che possano agevolarmi la strada e meritarmi il benigno compiacimento di Sua Santità e l'approvazione di V. E.

Non è a mia notizia almeno finora che la banda di armati ch'erasi radunata a Cesena siasi aumentata, ma quando ancora ciò accadesse e che si volesse opporre in quel punto una resistenza alle truppe pontificie il sig. barone de Mareschal è di sentimento che non si debba scansare Cesena dirigendo tutta la truppa per la via del Litorale, ma che si abbiano a discacciare da quella posizione, non solo per non dimostrar timore e non lasciar nemici alle spalle, ma per avvezzare ancora i soldati pontifici ad una qualche azione. Quando l'azione possa impegnarsi senza compromettere le nostre truppe in un primo scontro, sono ancor io dell'istesso parere, ma queste sono cose che non si possono risolvere così determinatamente in prevenzione da non dar luogo a qualche cambiamento a tenore delle circostanze e da queste dipenderà che si addotti piuttosto un partito che un altro. Con profondo rispetto ecc.

Minuta, B, orig. con firma autografa, A².

XII.

ALBANI A BERNETTI

Pesaro, 14 gennaio 1832.

Riservata.

Incominciando a rispondere ai venerati dispacci di V.ra Em.za, che portano la data dei 10 corrente, premetto i miei ringraziamenti per la benignità colla quale il S. Padre si è degnato di approvare i concerti da me presi con questo sig. colonnello Baron de' Mareschal circa l'avanzamento delle truppe pontificie nelle Legazioni e resto inteso che la pubblicazione, di cui egli intendeva parlare, avrà effetto nel Diario di Roma di quest'oggi sabato, se saranno giunte in tempo le risposte dei ministri esteri, ovvero avrà luogo per mezzo di un foglio addizionale nel seguente lunedì. Io attendo con impazienza la posta di questa mattina per avere una qualche notizia più positiva circa il giorno di tale pubblicazione, onde premettere in tempo tutto ciò ch'è necessario, per ordinare la marcia delle truppe e per darne in prevenzione il nuovo avviso a Modena e a Ferrara, come ancora per far la ristampa del manifesto di V. E. e preparar la stampa di quello da pubblicarsi da me. Frattanto avendo ponderato le comunicazioni che V. E. mi ha fatto della nota diretta ai ministri esteri, del nuovo manifesto di V. E. e della traccia di quello, che si dee publicar da me, permetterà che Le sottoponga alcune mie riflessioni.

E' vero che dopo la prima comunicazione che V. E. mi fece del suo manifesto e delle istruzioni che doveano regolare la mia condotta mi ha avvertito che l'uno e le altre avrebbero sofferto qualche variazione specialmente nei due articoli dell'amnistia e delle guardie civiche e foresi e intorno a queste guardie non solo non ho nulla ad opporre che ne sia de-

cretato lo scioglimento, ma anzi applaudo infinitamente a tale determinazione come il mezzo più efficace per assicurare la quiete in avvenire, ma quanto all'ammistia confesso ingenuamente che il non farsene più espressamente parola può produrre un cattivo effetto e somministrare ai faziosi un pretesto di più per eccitare gli animi a far resistenza, facendo vedere che, non essendo annunziato il perdono, non resta altro che battersi e render cara la vita.

E' vero che nella nota diretta ai ministri esteri, e che si rendeva ancor questa di pubblica ragione per mezzo del Diario di Roma, si dice ch'è intenzione del S. Padre di perdonare agli incautamente sedotti, lo che però dovrebbe portare una inquisizione per dichiarare quali siano i sedotti e quali i seduttori. E' vero pure che nel manifesto di V. E. dicesi che le truppe pontificie avanzeranno pacificamente e non già con misure ostili a sostegno di un governo di terrore, come i faziosi vorrebbero far credere. Ed è vero finalmente che anche nella traccia del proclama, da pubblicarsi da me, dicesi che la mia commissione per se stessa benevola e paterna non esigerà misure di rigore e di severità, se non nel caso che i faziosi si ostinassero a contrariare le vedute del governo, ma a tutte queste frasi che implicitamente sembra che importino l'idea di voler obliare il passato non essendo congiunta la parola perdono, l'unica che possa intendersi chiaramente dal popolo, dubito che possa insorgere il grido che non evvi perdono, non evvi amnistia e che molti di quelli che all'ombra del perdono dichiarato si sarebbero tenuti tranquilli faranno causa co' più accaniti, ai quali forse non sarebbe neppure bastato il perdono per tentare una disperata resistenza. Di fatti dalle notizie più recenti, che si hanno, risulta che a Cesena si vada radunando molta gente di tal fatta e che si abbia ancora l'intenzione di tagliare il ponte. Ma indipendentemente ancora da questo io prego V. E. di riflettere che quantunque fossi prevenuto di qualche variazione nell'ammistia, tuttavia non potendo prevedere che questa parola rimanesse affatto soppressa, e immaginando soltanto una qualche limitazione, non ho potuto a meno nei miei discorsi e nelle lettere che ho scritto d'ispirare una certa fiducia sull'argomento del perdono e quando parlai ultimamente coi signori forlivesi, i quali insistevano assai su questo punto, mi tenni, è vero, al largo dicendo che non mi erano ancor note le intenzioni definitive di N. S., ma, per non disperarli e per ingerire anzi in essi una qualche fiducia, aggiunsi che dovendo però argomentare dalla bontà di cuore di Sua Santità, poteano aspettarsi tutto il meglio possibile.

Ora, dopo tutto questo, ripeto che il non usare affatto la parola perdono sarà interpretato assai sinistramente e non mancherà chi si faccia a tacciare il governo di mala fede, accusandolo di avere in mezzo a molte parole ed espressioni generiche indicanti intenzioni tutte pacifiche e l'oblio del passato, ommesso a bella posta quell'unica che avrebbe potuto in qualche maniera vincolare la sua condotta a qualche cosa di determinato e positivo.

Nella nota (125) diretta ai ministri esteri dicesi ancora esser io rivestito dei poteri di commissario apostolico straordinario, ma, stando alla traccia del proclama che si dovrebbe pubblicar da me, sembra che non siavi

(125) Vedi in A. VESI, *Rivoluzione di Romagna*, cit., pp. 134-136.

il potere o almeno non è espressamente spiegato di accordar perdono e se mancasse questa facoltà mancherebbe la cosa più essenziale. Io spero che nelle istruzioni, che riceverò colla posta di questa mattina, si parlerà dell'affare dell'amnistia e mi si darà una norma per potermi regolare, e secondo quella maggiore o minor latitudine che mi verrà data, mi propongo di aggiungere qualche cosa nel proclama che dovrà pubblicarsi da me. Se poi le mie istruzioni non portassero niente di più di quello che ho già rilevate dalle comunicazioni fattemi, in tal caso io prevengo V. E. che, non potendo dubitare in genere che il S. Padre non voglia lasciarmi un certo largo per regolarmi a secondo di ciò che esigeranno le circostanze per il suo miglior servizio, io conto di accordare l'amnistia in quei luoghi e a quelle persone che secondo il mio parere potessero meritarlo, sia per non aver praticato alcuna resistenza alle truppe pontificie e per averle accolte pacificamente, sia per altri motivi che la prudenza insegnasse di valutare, salve bensì quelle limitazioni che a Sua Santità piacesse di prescrivere. A me sembra che volendosi accordar perdono, di che in genere non può dubitarsi, importi assaissimo di far conoscere al pubblico fin dove si estende, perchè ciascuno sappia ciò che ha da sperare e ciò che ha da temere.

Mi ordina V. E., e lo rilevo ancora dalle tracce del proclama da pubblicarsi da me, di dover fare nelle Legazioni una nuova affissione delle leggi bandite dal 5 luglio in poi, ma per quanto tali leggi si conoscano, *sarà ben fatto che V. E. me ne mandi un elenco accompagnato da un esemplare di ciascuna legge e siccome tale affissione dovrà farsi interpolatamente, così potranno segnarsi nell'elenco con quell'ordine col quale dovrà seguire la nuova affissione.* Ho parlato di un esemplare per ogni legge, immaginando che a Roma non ve ne siano in numero sufficiente alla nuova affissione che se ne dee fare e che in conseguenza debbano ristamparsi, ma se ve ne fosse in Roma la quantità occorrente vi sarebbe maggior economia di denaro e di tempo, se mi si mandassero da costà. Frattanto mi si presenta una riflessione sulla nuova affissione di dette leggi che comunico subito a V. E. per avere istruzioni. Parlando delle leggi giudiziarie che dovrebbero essere le prime a riaffiggersi, vi sarà quella *in cui si comprende la esistenza del Tribunale di Appello di Bologna, il di cui esercizio dee per lo meno considerarsi sospeso dopo la traslazione fattane a Ferrara.* Ora la nuova pubblicazione importerebbe implicitamente la ripristinazione del Tribunale d'Appello in Bologna e veggio bene anche da quanto V. E. mi significa sul proposito di ciò che ha operato Monsignor Asquini nell'istallazione del Tribunale provvisorio d'Appello in Ferrara, che dee ripristinarsi a Bologna, ma se non si dichiara contemporaneamente che cessano le funzioni di quello di Ferrara, ciascuna delle due città crederà d'essere in possesso del Tribunale d'Appello. Prego pertanto V. E. di significarmi come debba regolare questo affare, onde non nascano conflitti di giurisdizione e il governo non debba avere il peso di due tribunali. A questo proposito ottima è stata la dichiarazione fatta da V. E. a Monsignor pro-legato di Ferrara che il ministero di quel tribunale provvisorio non avrà diritto che ad una gratificazione in proporzione del servizio prestato e resto inteso che debba questa essere da me stabilita.

Monsignor tesoriere non ha rimesso finora che tre quarti circa dei fondi da me domandati per scorta del mese di gennaio, ma ha promesso

d'inviare quanto prima il residuo a compimento e non ne dubito, come ancora non dubito che anderà di mano in mano rimettendo altri fondi, finchè durerà il bisogno.

Starò in attenzione di sentire qual sia l'uffiziale graduato che sarà spedito a Pesaro.

Ricevo in questo momento, che sta per partire la posta, quella di Roma coi venerati dispacci di V. E. dei 12 correnti. Avendo dato subito un'occhiata alle istruzioni ho osservato con piacere ch'evvi quanto basta per potermi regolare sull'articolo dell'ammnistia e del perdono. Ne ringrazio V. E. e riservando il di più al venturo ordinario, non mi resta che rassegnarmi ecc.

Minuta in B, orig. con firma autografa in A².

XIII.

HRABOWSZKY A BARATELLI

Modena, 16 gennaio 1832.

Riservatissima.

Illustrissimo Signor Barone!

Lo scopo della concentrazione in Ferrara e Modena delle Truppe di Sua Maestà l'Augustissimo mio Signore essendo di assistere e soccorrere in caso di bisogno le truppe pontificie, ho sottoposto all'alto giudizio dell'Eccelso Imp.e e R.le Comando dell'Armata il piano d'operazioni da me ideato in tale occorrenza per l'avanzamento delle truppe sotto i miei ordini ed, avendo incontrata l'approvazione del lodato Inclito Comando, io mi vedo in dovere di comunicare quanto appresso alla Sig.a V.ra Ill.ma, per sua intelligenza e per quella cooperazione di cui la prego nella parte che le spetta e che mi riprometto dalla sperimentata di lei gentilezza.

Se il signor colonnello Zamboni, o l'imper.le reg. sig. colonnello barone Marechal, che ora trovasi presso Sua Eminenza il Sig. Cardinale Principe Albani, vedessero necessario l'aiuto delle truppe imperiali, e che in iscritto ne fosse dimostrata l'urgenza, il sig. gen. cavaliere Geppert ha avuto da me le istruzioni per mettersi in movimento in tal circostanza per Argenta e Lugo, nel mentre che io marcierei celeremente col grosso del mio Corpo per Cento, Minerbio, Medicina e Massa Lombarda. Con questa mia colonna ho fidanza d'imporre alle città di Bologna, Imola, Faenza e Forlì, portar aiuto alle truppe di S. S. per lasciar poi ad esse l'onore dell'occupazione di Bologna.

Tale è il piano da me concepito, e siccome ho deciso di soccorrere in caso di bisogno le truppe pontificie con la massima possibile celerità, quindi di rinfrescar le truppe, farle riposare un momento e marciar poi forzatamente, così pregherei la Sig.a V.ra Ill.ma di voler col solito suo fervore, impegno ed attività pensare all'approntamento di viveri per uomini e cavalli negli indicati luoghi, in quel modo che la di lei prudenza saprà suggerirle.

Cento ed Argenta sarebbero nel supposto i primi siti di riposo, quest'ultimo per la colonna del sig. generale Geppert, l'altro per la mia; ma siccome ambidue sono assai distanti dai due punti dell'attuale concentra-

zione delle truppe, sarei d'avviso e ne pregherei la Sig.a V.ra Ill.ma di far trovare a circa metà strada di queste due lunghe marcie qualche rinfresco.

La Colonna del sig. generale cav. Geppert sarà composta di

- 8 Compagnie del Regg. Hohenlohe,
- 8 Idem dei Croati del Bannato,
- 2 Squadroni di Dragoni,
- 1 Batteria di Racczi.

La mia Colonna sarà formata di

- 2 Battaglioni del Regg.o Alberto Giulay,
- 2 Idem del Regg.o Luxem.,
- 2 Squadroni di Cavalleggieri,
- 1 Batteria da Campagna del calibro da 6.

In tutto saranno

- N. 38 [!] Compagnie d'Infanteria,
- N. 4 Squadroni di Cavalleria,
- N. 2 Batteria.

Riceva Ella in tutta la segretezza e riserva questa mia comunicazione e l'abbia, la prego, come un attestato della stima che le professo, non che dell'interessamento dal quale sono animato pel bene del servizio.

Con questo desiderio passo, ecc.

Alle ore 8 di sera.

In questo momento mi viene un corriere da Roma col dispaccio del nostro Ambasciatore. L'avanzamento delle truppe pontificie è deciso e fissato per 19 corrente.

Copia, allegato alla lettera del Baratelli al Bernetti, n. 273, Ferrara, 19 gennaio 1832. A⁴, n. 16.051.

XIV.

ALBANI A HRABOWSZKY

Forlì, 22 gennaio 1832.

Dopo di esser giunto a Forlì colle truppe pontificie ho dovuto convincermi, che il numero di esse è troppo scarso per ristabilire pienamente l'ordine e la pontificia autorità in queste città delle Legazioni senza esporre le popolazioni a nuovi inconvenienti. Credo quindi indispensabile per ottenere lo scopo di cui si tratta, che sia necessario, che le brave imperiali truppe austriache, in forza dei precedenti concerti già combinati fra i quali ancor quello di rimanere a carico del governo pontificio, accorrano in nostro soccorso per cooperare al fine indicato. Sono pertanto a pregare l'E. V. in nome di Sua Santità, e nella mia qualità di Commissario Straordinario

di voler dare immediatamente l'ordine pel pronto movimento delle truppe austriache sulle Legazioni con istruzione a chi le comanderà di procurarsi la più sollecita congiunzione colle truppe pontificie. Non dubito, che V. E. si compiacerà di prestarsi a questa mia richiesta, e frattanto ecc.

Minuta, B.

XV.

BERNETTI A BARATELLI

Roma, 26 gennaio 1832.

Mi trovo in dovere di riscontrare i tre rapporti di V. S. I. n. 270, 271, 272, non che il più recente del 21 corrente.

Eccoci finalmente giunti al momento di profittare de' lunghi travagli e delle prudenziali transazioni, con cui si è finora protratta e condotta a buon termine la crisi di coteste provincie.

Intendo tutta la giustezza de' riflessi, coi quali V. S. I. mi accenna la via di porre fine al trionfo de' faziosi e di ridurli al dovere, nè altro attendendo per farne la conveniente applicazione che la sottomissione de' paesi sconvolti, prima di che sarebbe inopportuno il tentarlo.

Ho rilevato dall'ultima de' rapporti di V. S. I. la quantità delle forze, che il Comando Militare Austriaco pone a disposizione del Governo Pontificio, ed ho luogo di credere che nel momento, in cui le giungerà questo mio dispaccio, se ne sarà già tratto profitto.

Amo di credere che il piano de' movimenti, che il sig. gen. Hrabowski ha ideato nella direzione della Romagna, possa essere bastante ad intimorire i sediziosi del Bolognese e del Ravennate; ma non dubito per questo che, se il bisogno reclamasse il concorso delle forze straniere in altri luoghi e segnatamente per la occupazione di Bologna, il sig. r generale anzidetto si trovi già munito delle occorrenti autorizzazioni per prestarvisi. Di ciò mi lusingo specialmente in vista dello zelo ed oculatezza con cui V. S. I. si è adoperata per concertare tutto ciò che possibilmente possa occorrere dal lato austriaco per la sottomissione delle insorte provincie di questo Stato.

Mi è grato di attestarle ecc.

Minuta, A⁴, n. 16.283. Nota d'ufficio in margine: « In forma mercantile per la via di Firenze ».

XVI.

ALBANI A BERNETTI

Bologna, 30 gennaio 1832.

Riservata.

Come si era stabilito nella mattina di sabato scorso le truppe austriache e pontificie entrarono pacificamente a Bologna e poco dopo mi vi diressi ancor io da Imola. Essendo l'ingresso delle truppe seguito senza alcun fatto rimarchevole, non ho creduto opportuno di farne giungere a V. E. la no-

tizia per mezzo straordinario, ma mi compiaccio che il corriere d'oggi, arrivando a Roma il giorno 2 del prossimo febbraio la rechi in un giorno di letizia, qual'è quello dell'anniversario della esaltazione al pontificato della Santità di N. S. Gregorio XVI. *In questa lieta occorrenza essendomi posto di concerto con questo e.mo sig. cardinale arcivescovo si celebrerà qui in Bologna un solenne Te Deum in ringraziamento all'Altissimo di aver dato alla Chiesa un sì degno pastore.*

Ciò premesso vengo a dare evasione al venerato foglio di V. E. dei 24 corrente e agli altri ricevuti colla posta di ieri mattina, che portano la data dei 26. E incominciando a parlare di ciò, che hanno meritato le truppe pontificie nel fatto di Cesena, sussiste in primo luogo che, essendo entrate a mano armata *si facesse un qualche poco di saccheggio in quel borgo*, ma oltre a ciò non si può dissimulare che *quel fatto in se stesso brillante venne amareggiato dall'altro posteriore di Forlì* ed essendo da questo derivate gravi conseguenze per la economia dell'erario, *tanto meno mi sembra indicata la gratificazione che V. E. mi autorizza di dare alle truppe stesse*, che dovendo esser sensibile, come V. E. si esprime, a ciascun individuo importerebbe una somma di qualche entità. Si aggiunga che distribuendosi una tale gratificazione si renderebbe certamente notoria e non mancherebbe chi malignamente spargesse, che si fosse accordata più per il fatto di Forlì che per quello di Cesena, nella mira di rendere odioso il governo. Per questi riflessi crederci di soprasedere per ora alla distribuzione di *tale gratificazione riservandola a momento più opportuno.*

Ma ciò non toglie che non si possano prendere in considerazione e premiare individualmente quegli ufficiali e soldati, che si sono particolarmente distinti nel fatto di Cesena e ne ho richiesto la nota al sig. tenente colonnello Barbieri che finora non mi ha passato. Quando me l'avrà esibita, vedrò quale uso dovrò fare delle decorazioni dell'ordine di S. Gregorio Magno, che V. E. mi ha trasmesso.

Frattanto parlando di quella di commendatore dell'Ordine stesso, mandatami da V. E., pel tenente colonnello Barbieri non incontro alcuna difficoltà di dargliela, ma non posso dispensarmi dall'osservare a V. E. che una uguale considerazione meriterebbe il colonnello Zamboni per la vittoria da lui riportata sopra i ribelli alla Bastia, onde pregherei V. E. di trasmettermene una uguale ancora per esso. E poichè cade il discorso sopra il colonnello Zamboni, debbo pure significare a V. E., che i generali austriaci hanno rilevato che, essendo il colonnello Zamboni l'uffiziale più anziano e maggiore di grado, sarebbe devoluto a lui il comando in capo delle truppe pontificie, e che se io glie lo avesse conferito non avrei fatto che una cosa pienamente regolare e che sarebbe stata utile, avendo il colonnello Zamboni una maggior capacità. Trattandosi però che il tenente colonnello Barbieri ha ricevuto il comando delle truppe da Sua Santità, per organo di V. E., io non mi sono creduto abilitato a fare tale innovazione, comunque fosse nelle regole ordinarie. Sono per altro della stessa opinione dei generali austriaci circa la maggior capacità del colonnello Zamboni. Ma non si può dissimulare che sarebbe assai duro pel tenente colonnello Barbieri di divenir subalterno di un altro, di che non verrebbe bastantemente compensato della decorazione, e perciò sarebbe da aggiungersi l'avanzamento al grado di colonnello, lo che non escluderebbe che il comando non potesse

passare nelle mani del colonnello Zamboni, che in via ordinaria gli competerebbe, sempre come colonnello più anziano di Barbieri e questi dopo la decorazione e dopo l'avanzamento non dovrebbe, nè potrebbe, lagnarsi ragionevolmente di dover cedere il comando al suo collega più anziano. Se V. E. convenisse su questo mio divisamente, *vi sarebbe da prendere in considerazione per grado di tenente colonnello il maggior Lorini, ch'è il maggiore più anziano*, essendo gli altri tutti di fresca data e che supera ancora di molto gli altri in capacità.

Continuando il discorso *del colonnello Zamboni resta a lui affidata la occupazione di Ravenna, ponendo a sua disposizione un altro battaglione oltre il Corpo da lui comandato*, ma non posso tacere a V. E. che sapendo egli di dover avere una tal commissione mi ha scritto in modo da far dubitare, che si presti ad ubbidire, quasi che una tal commissione ledesse la sua convenienza. E' stato in questa occasione che i generali austriaci mi hanno fatto la osservazione, che ho comunicato a V. E. nell'articolo precedente, facendomi comprendere che il colonnello Zamboni non può esser contento della sua situazione vedendo il comando del corpo principale delle truppe pontificie in persona di un uomo a lui inferiore di grado e di anzianità. Ciò non ostante malgrado la veemenza dimostrata dal Zamboni di disimpegnare la incombenza delle occupazione di Ravenna *non essendovi a chi poterla meglio affidare che a lui, glie ne ho dato l'ordine a sentimento ancora dei generali austriaci accompagnandolo però con tali espressioni da fargli capire che una pronta ubbidienza gli sarà di un nuovo titolo alle sovrane considerazioni*. Del resto Ravenna non è stata finora occupata, perchè i generali austriaci hanno creduto che dovesse precedere la occupazione di Bologna, onde le truppe pontificie non incontrassero alcun ostacolo ad impadronirsi di Ravenna. Se però si dovesse prestar fede ai timori di quel pro-legato, vi sarebbe qualche probabilità di resistenza per parte dei faziosi, che si sono colà radunati, ma o non vi sarà o se vi sarà le nostre truppe sapranno superarla come a Cesena e alla Bastia e in qualunque peggiore ipotesi sarà presto pronto il soccorso delle truppe austriache per non avere a temere di alcuna conseguenza.

E' vero ch'io manifestai a V. E. il timore di nuova sommossa nella Romagna, ma ciò potea verificarsi anteriormente all'ingresso delle truppe austriache nelle Legazioni, ovvero quando non avesse avuto luogo e se fosse dovuta compire la occupazione delle Legazioni colle sole truppe pontificie in troppo piccol numero non già per far fronte ai ribelli, perchè il fatto ha dimostrato che per questo erano più che sufficienti, ma per coprire e contenere in dovere tante città e paesi popolati, nei quali divise e suddivise avrebbero potuto essere sacrificate. E a questo proposito, per quanto il fatto di Forlì sia stato doloroso e inopportuno, in un senso è però stato utile per farci conoscere ciò che potevamo aspettarci senza l'intervento delle truppe austriache. Di fatti senza l'accaduto a Forlì si pensava di occupare Bologna colle sole truppe pontificie, e se il fatto di Forlì accadeva a Bologna, ben comprende V. E. quanto sarebbe stato più serio e fatale non meno per la truppa che per i cittadini e in ultima analisi sarebbe stato sempre indispensabile l'intervento degli Austriaci.

Proseguendo a parlare del fatto di Forlì sarebbe certamente molto desiderabile di giungere allo scoprimento del vero, ma la cosa è quasi impos-

sibile, poichè non vi sarà neppure uno solo a Forlì che, anche senza essere addetto al partito dei faziosi, non sia inclinato ad accusare piuttosto la truppa che un solo abitante di Forlì; tuttavia prima di partire da Forlì ordinarai al capo della polizia di fare ogni possibile indagine per venire in chiaro della verità.

Facendo menzione del capo della polizia di Forlì, debbo significare a V. E. di aver cambiato in quella città tutto il ministero di polizia, poichè gli impiegati che vi trovai, erano tutti figli della rivoluzione e che non potevano certamente agire nel senso del governo. Avendo però chiamato agl'impieghi di polizia altri impiegati, il cambiamento, che ho fatto, e sempre in via provvisoria, non si riduce che a semplici traslocamenti.

Una uguale provvidenza meriterebbe il ministero di polizia di Bologna, ma qui la cosa è tanto più vasta e tanto più seria e non è rimediabile col fare delle traslocazioni. Sul momento sarebbe almeno necessario di cambiare il capo ch'io vi ho trovato in persone dell'avvocato Vincenzo Piana, ma mi trovo imbarazzato a dargli un successore, non sapendo a chi rivolgermi, a chi affidarmi. Ed oltre un capo per la polizia di Bologna ve ne vorrebbe un altro, se non potesse essere l'istesso soggetto che riunisse le fila della polizia di tutte quattro le Legazioni, ma confesso, che quest'uomo non so trovarlo a Bologna. Chi sarebbe al caso e forse l'unico è l'avvocato Domenico Barbieri a V. E. ben cognito giudice attualmente nel Tribunale di Appello a Macerata e per qualche nozione che ho, quando egli potesse conservare il suo posto nel tribunale di Macerata per ritornarvi ogni qualvolta dovesse cessare per qualunque siasi motivo la sua nuova incombenza e questa gli rendesse qualche lieve conveniente in corresponsività della importanza e dei pericoli di esse nelle presenti circostanze, io credo che l'accetterebbe! Se Vostra Eminenza trova a proposito questo mio pensiero, la prego di scrivere immediatamente all'avvocato Barbieri che si rechi subito a Bologna e, quando egli salvi convenienza e interesse presente e futuro, non dubito che si presterà.

Per il servizio della polizia ho trovato qui a Bologna una compagnia col nome di gendarmi, perchè colla nuova rivoluzione di luglio furono soppressi i provinciali ch'erano stati surrogati ai carabinieri. Nelle altre Legazioni conservano ancora il nome di provinciali e provvisoriamente nella Legazione di Forlì li ho confermati, essendo troppo necessario un corpo qualunque per il servizio di polizia. Ma il colonnello Zamboni credo che abbia seco un qualche numero di carabinieri, un qualche numero ne ha certamente il tenente colonnello Barbieri e perciò sarebbe da risolversi, se debbano esser tutti carabinieri, gendarmi o provinciali, se debbano regimentarsi, ovvero formare tante compagnie isolate in ciascuna Legazione, ma qualunque sia il nome che loro si voglia dare, qualunque sia la forma, a parer mio, dovrebbe essere un corpo dipendente sempre dal comando militare che dovrebbe avere il suo centro a Bologna. Sono frattanto venuto in cognizione, parlando specialmente dei gendarmi di Bologna, che alcuni uffiziali appartengono alla prima rivoluzione e che non essendo stati reintegrati al servizio dal governo pontificio, furono richiamati a servire e promossi nella seconda rivoluzione. Ve ne sono degli altri, che non meritando una uguale fiducia dai fautori della rivoluzione, hanno pure ottenuto e godono una pensione. Ve ne ha una terza classe, che non ha ottenuto nè

impiego, nè pensione. In somma è un caos di cose, che non si sa dove incominciare e dove porre le mani. Da ciò V. E. comprenderà quanto io abbia bisogno di teste e di braccia, per esser coadiuvato nell'esercizio della mia commissione, di che mi permisi di darle un cenno in una mia lettera in data di Forlì.

Non saprei dire in questo momento a V. E., se il forte di S. Leo sia capace di contenere e custodire i *prigionieri presi nel fatto di Cesena*, ma ne prenderò subito contezza. Ad ogni modo o in un luogo o in un altro saranno custoditi, ma *sarebbe a sapersi se si debbano rimettere ai tribunali ordinarii, ovvero se dovranno essere giudicati da una commissione militare o mista*, e in tal caso converrà destinare i processanti ed altri ministri.

Lo scioglimento delle guardie civiche e urbane è stato operato da per tutto meno che a Ravenna, per non essere ancora stata occupata. *Quanto al disarmo si è fatto ugualmente, ma come era ben da prevedersi se n'è avuto finora un piccolo risultato*. Ad ottenere con sicurezza l'intento non vi sarebbe a sentimento del sig. barone de Mareschal, che un unico mezzo, ma troppo forte e poco tollerabile da un sovrano che riunisce la suprema dignità di capo della Chiesa, cioè a dire di pubblicare una notificazione che contenesse la comminatoria di una pena capitale per chiunque, scorso il termine stabilito, non si fosse prestato alla consegna delle armi, e trovandosi un qualche trasgressore colpirlo immediatamente colla suddetta comminatoria. Un esempio di questa natura sarebbe senza dubbio molto efficace, perchè nessuno si credesse tranquillo, se non dopo aver consegnato le armi. Ma confesso ch'io non mi sento il coraggio neppur di proporre un rigore di questa fatta, e perciò si procederà con tutti quegli altri mezzi che potranno usarsi per rendere il disarmo più completo che sia possibile.

A questo proposito ho la compiacenza di annunziare a V. E., che si è fatta una *buona preda al Cesenatico*, ove era approdata una barca con alcune casse colla denominazione di ferrareccie, ma che in sostanza contenevano 200 fucili di varie misure e inoltre nel fondo della barca si sono trovati quattro cannoni di grosso calibro che parimenti sono stati appresi. Il merito della scoperta è stato del *soprintendente di Finanza, Baldelli*, il quale mi prevenne, col mezzo di staffetta, del dubbio che avea sul contenuto di quelle casse domandando istruzioni e qualche numero di soldati, qualora si volesse procedere alla verifica. Io non esitai un momento a dar l'ordine parimenti per istaffetta, perchè s'inviasse subito al Cesenatico un distaccamento di Dragoni per assistere e sostenere il Baldelli nella suddetta operazione, il risultato della quale è stato felicissimo, come ho indicato.

Le truppe austriache, che sono attualmente nelle Legazioni, ascenderanno a circa 10.000 uomini, ma questo numero potrà essere in appresso diminuito. Sarebbe stato certamente desiderabile che l'intervento delle truppe austriache si fosse potuto limitare alla sola Legazione di Ferrara e sono di parere che le truppe pontificie sarebbero state sufficienti ad occupar Bologna e le due Legazioni di Romagna, ma ciò non bastava, perchè non vi sarebbero rimaste tranquille e si sarebbero sempre trovate in conflitto coi faziosi nell'interno delle città. Costoro, non potendo sostenere la rivoluzione, preferiscono di avere le truppe austriache e le festeggiano, mentre all'opposto non fanno che insultare le truppe pontificie. A Forlì dopo l'arrivo degli

Austriaci, avendo questi occupati i posti principali ed essendosene ritirate le truppe pontificie, furono accompagnati dagli schiamazzi del popolaccio e senza la fermezza del maggiore Lorini, che seppe contenere la sua truppa, potea accadere qualche nuova tragedia.

Non v'è dunque che un aumento *significante di forza*, come accennai a V. E. nel mio precedente foglio, che possa mantenere questi paesi nella soggezione ed ubbidienza della S. Sede e, per quanto un tale aumento di forza sia costoso, costerà sempre meno che il mantenimento delle truppe straniere, oltre di che, per le ragioni medesime che adduce V. E., non si può calcolare di aver lungamente le truppe austriache, onde non v'è tempo da perdere e bisogna occuparsi energicamente e subito di un aumento di truppa pontificia. Le Legazioni non possono tenersi soggette con meno di otto mila uomini, senza calcolare la Legazione di Urbino e Pesaro, ove non vi sono che ausiliarii, i quali, costando tanto di più che la truppa di linea, non sono da preferirsi a questa. Sul riflesso della necessità di aumentare la truppa emanai a Forlì la notificazione che mandai a V. E. colla quale dichiarai che sarebbero stati ascritti alle truppe pontificie tutti quegli individui, che aveano prestato servizio nelle Guardie Civiche, purchè fossero immuni da delitti ed una uguale notificazione si potrebbe pubblicare nelle altre Legazioni, ma il risultato sarà piccolo, perchè pochi saranno quelli che si ascriveranno volontariamente. *Convorrà dunque ricorrere a mezzi di coazione, obbligando le comuni ad un contingente di reclute in proporzione delle rispettive popolazioni. Un mezzo più spedito ed efficace sarebbe una coscrizione, ma dubito che questo temperamento potesse non piacere a Sua Santità.*

Ma non bastano i soldati, e *bisogna pensare ancora agli uffiziali*. Non si può dissimulare che specialmente ad uffiziali superiori stiamo male assai. Fra questi che sono qui *non v'è che il maggior Lorini, a sentimento ancora del baron de Mareschal, che abbia capacità e tenga disciplinati i suoi soldati*, ch'è la cosa più essenziale. *Gli altri chi più, chi meno, valgono poco, ma meno d'ogni altro il maggior Welzi, che il baron de Mareschal avrebbe voluto, ch'io rimandassi immediatamente a Roma, cosa ch'io non ho voluto fare, ma certamente non è l'uomo, che possa disimpegnare un comando in questi paesi, e perciò prego V. E. di richiamarlo a Roma.* Ora dovendosi aumentare la truppa e provvederla di buoni uffiziali il partito da prendersi sarebbe quello di avere qualche buon uffiziale superiore austriaco e qualche capitano, lasciando però sempre il comando in capo ad un uffiziale pontificio di maggior grado.

Da quanto mi è stato riferito, nel fatto di Cesena non fu preso alcun cannone, perchè i faziosi riuscirono a portarli via nella fuga, ma quattro pezzi di cannone sono stati presi a Bologna e si suppone che siano di quelli, che aveano trasportati a Cesena. *Questi cannoni essendo inutili, pel numero di truppa attuale che n'è bastantemente provveduto, mi è stato proposto di farli trasportare nella cittadella di Ferrara in luogo di deposito.*

A Rimini e a Cesena sono rimaste poche truppe, ma presentemente mi par difficile che si voglia tentar nulla in quelle due città, essendo a Forlì le truppe austriache. Ciò non ostante Rimini specialmente può meritare in progresso una forza di qualche numero, essendo un punto troppo interes-

sante, e se anche presentemente si potesse disporre di una qualche compagnia di Ancona, non sarebbe che bene.

Sul proposito dell'amnistia mi sono tenuto finora scrupolosamente alle istruzioni ricevute, ma non le dissimulo, che il *parere del sig. barone de Mareschal sarebbe di fare una qualche eccezione non potendosi, nè dovendosi perdonare a tutti, ma di toglier presto il maggior numero dalla incertezza, in cui vive, non potendo ciò produrre che pessimi effetti.*

Resto inteso che, domandandosi dei passaporti per l'estero, debba su questo facilitare. Il Pro-Legato ne avea accordati circa 200, la maggior parte de' quali erano per forastieri, cioè parmigiani, reggiani, modenesi ecc., ma avendo preso la strada della Toscana, il Governo Toscano non ha voluto loro accordare il passo e sono ritornati indietro. Ora si pensa di mandarli a piccole partite in Ancona, facendoli scortare e imbarcare colà.

Finisco questa mia lunga lettera, domandando mille perdoni pel tedio, che le ho recato, ma, in parte per dar sfogo agli articoli delle sue precedenti, in parte per accennarle tante e tante cose necessarie e conoscere i savii suoi divisamenti, è stato indispensabile d'esser così prolisso. Aggiungo i miei umilissimi ringraziamenti per la degnazione, colla quale compatisce il S. Padre la prestazione della qualunque siasi opera mia, e ansioso di potermi impiegar sempre utilmente in di lui servizio, la prego di pormi a' suoi Piedi, mentre con profondo ossequio ecc.

Minuta, B, originale con firma autografa (n. 16.501), A².

XVII.

ALBANI A BERNETTI

Bologna, 1^o febbraio 1832.

Riservata.

Quando Sua Santità si degna di accogliere con benigno gradimento la prestazione della qualunque siasi opera mia nel disimpegno della commissione di cui mi ha onorato, di che V. E. ha la bontà di assicurarmi ancora co' suoi venerati dispacci (126) del 28 caduto, non posso quanto a me desiderare di più e prego V. E. nel pormi ai suoi piedi di manifestargliene la mia più viva e divota riconoscenza. Nè, come mi sono espresso altra volta, io prenderò mai in sinistra parte tutte quelle osservazioni che a V. E. piace e piacerà di farmi intorno agli atti che le vengono da me comunicati, non avendo io altra mira che quella d'incontrare quanto più si possa la soddisfazione di N. S. e di V. E. in tutto ciò che da me viene operato. Aggiungo che se per gli atti da me finora pubblicati fosse stato possibile di consultar prima il di lei parere, lo avrei fatto volentieri per uniformarmi a tutto ciò che potesse essere di maggior piacimento del S. Padre e di V. E. Premessa tale ingenua dichiarazione passerò alla giustificazione del mio operato.

Cade la prima osservazione di V. E. sulla determinazione presa di

(126) Vedi le minute e gli originali di questi dispacci nei fondi: A², B. Cfr. ivi anche la lettera del card. Albani al Bernetti in data 25 gennaio 1831.

ricevere nei ranghi delle truppe pontificie gl'individui che hanno appartenuto alle disciolte Guardie Civiche, ogni qualvolta vi si volessero ascrivere, e purchè fossero scevri da eccezioni criminali, qualcosa, si dubita, che possa generare un qualche disgusto nei soldati di vedersi amalgamati con essi. Ma primieramente era d'uopo di aprire una strada ad una onorata sussistenza a tanta gente, che la ritraeva dal servizio che prestava alle Guardie Civiche, per evitare che parte per l'ozio, parte per bisogno si gettasse ad una vita delittuosa, e di fatti nella Notificazione si è parlato di quegl'individui, che prestavano servizio per bisogno e non per spirito cattivo contro il governo, onde mi pare che i soldati pontifici non possono avere alcuna ripugnanza di trovarsi a contatto con essi. In secondo luogo riflettei che se nell'anno scorso erano stati richiamati nella Milizia Pontificia ufficiali e soldati che aveano prestato servizio al governo rivoluzionario tanto minor difficoltà dovea incontrarsi nell'accettare qualche individuo delle Guardie Civiche che aveva prestato l'opera sua per bisogno e che non avea precedentemente col governo altro vincolo di fedeltà che quello di suddito. Ma il motivo più forte ancora per me è stato quello di trarne un partito per aumentare la truppa, senza di che è una illusione il credere che si possano tenere in freno queste provincie, qualunque siano i miglioramenti che possano introdursi nell'amministrazione e nel governo. *Io mi ero proposto di emanare una consimile notificazione nelle altre Legazioni, ma sospenderò di farlo fino ai nuovi riscontri di V. E.*

Da quanto rilevo dai suoi dispacci, ancor questa volta sarà difficile di trattenere lungamente gli Austriaci nello Stato Pontificio, e convergo ancor io che sarebbe desiderabile che la loro partenza in faccia al pubblico non avesse l'apparenza di derivare dai maneggi della diplomazia estera e che fosse l'effetto della volontà del nostro governo e della cessazione del bisogno, ma questo bisogno non può cessare in poche settimane. Le rivoluzioni del 1831 nello Stato Pontificio sono uguali a quelle antecedenti del regno di Napoli e di Piemonte e quelle rivoluzioni non furono compresse, se non colla permanenza di varii anni delle truppe austriache, malgrado che quei sovrani avessero maggiori mezzi militari, che non abbiamo noi. Ciò non ostante se v'è caso di poter ringraziare sollecitamente S. M. l'Imperatore del soccorso, che ci accorda, l'unico mezzo è quello di organizzar subito un maggior numero di truppa pontificia, su di che mi diffusi lungamente nello scorso ordinario e perciò non mi resta che pregare V. E. a darmi immediatamente istruzioni chiare e precise sul modo di arrivare a questo scopo.

Quanto alla notificazione emanata per mantenere la tranquillità in Faenza contro le cattive intenzioni di alcuni abitanti del borgo, non fu che in sequela di lettere pressantissime, e allarmatissime ricevute dal governatore e dalla magistratura e dopo il fatto di Forlì v'era troppo fondamento a temere che si rinnovassero anche altrove delle scene sanguinose per poco, che qualche cattivo mobile vi avesse dato causa. Aggiunga V. E. ch'era invalsa la opinione calunniosa sì, ma che pure passava di bocca in bocca, che il governo proteggesse gli abitanti del borgo contro i cittadini e perciò importava assai in quelle circostanze che rimanesse smentita una simile falsità con un atto pubblico concepito in termini forti,

perchè producesse l'effetto. Nè gli abitanti del borgo di Faenza possono averlo avuto a male, perchè non si parlava esclusivamente di loro, ma degli abitanti della città e del borgo insieme, in prova di che posso asserire a V. E. che al mio passaggio mi fecero degli applausi.

La mia notificazione del 21 caduto (127), dopo il fatto di Forlì, fu concepita in termini, che non urtasse nè la truppa, nè la popolazione, la qual cosa era troppo necessaria, perchè la quiete pubblica non fosse di nuovo turbata. Ma ben altro si sarebbe desiderato a Forlì e dovei resistere a mille e mille istanze per non accordar nulla di più! Anche l'ordine del giorno (128) del tenente colonnello Barbieri fu da me moderato, ma in fine era anche necessario di far sentire ai soldati che la loro condotta era stata arbitraria e irregolare. Il fare diversamente sarebbe stato un animarli a nuovi eccessi, rendere sempre più invisa la truppa a queste popolazioni e peggiorare sempre più la nostra condizione.

L'altra notificazione del 25 fu provocata, come accennai nella mia lettera in data di Forlì, dall'E.mo Oppizzoni, che venne a bella posta per implettere un qualche atto che tranquillizzasse la città di Bologna circa i rigori che si temevano dopo i fatti di Cesena, di Forlì e della Bastia e mi sembrò di doverlo in qualche modo compiacere. Concluderò la mia giustificazione intorno a questi atti, aggiungendo che in tutto e per tutto ho proceduto colla insinuazione e consiglio del sig. barone de Mareschal, pel quale dovevo avere anche a sentimento di V. E. tutta la deferenza. *E a questo proposito egli avrebbe voluto che dopo il mio arrivo a Bologna avessi proclamato l'ammistia, meno la eccezione di un qualche individuo da nominarsi, per tranquillizzare la immensa maggioranza di quelli che in fatto già saranno perdonati, e non tacerò a V. E. che il desiderio generale mira a questo e che tutti sono nella speranza di vedere da un momento all'altro annunziato un tale atto.* La sommissione si considera ora come seguita e perciò se non si annunzia una qualche amnistia invalerà la opinione che non si voglia accordare, e da ciò l'agitazione, la diffidenza non meno in tutti quelli che si sono compromessi, che nelle loro famiglie, e bisogna riflettere che in ogni famiglia poco più poco meno ve ne sarà qualcuno. *Creda E.mo che anche i buoni desiderano che il maggior numero sia perdonato, usando però sommo rigore per tratto avvenire. E' mio dovere di esporre a V. E. lo spirito pubblico, onde possa farne comunicazione al S. Padre per quelle ulteriori providenze che nella sua sapienza e magnanimità del suo cuore crederà opportune, ma io unisco le mie preghiere perchè siano della maggiore clemenza così esigendo l'insieme delle cose. L'ammistia potrebbe esser utilissima ancora per il disarmo dichiarando esclusi tutti quelli che continuassero a tener nascoste delle armi.*

Quanto alla opinione che si è generalmente concepita, che siano stati chiamati gli Austriaci per l'avvenimento di Forlì, è il fatto che ha parlato, poichè non essendosi chiamati gli Austriaci prima dell'avanzamento delle truppe pontificie ed avendo queste superato la resistenza incontrata a Cesena e alla Bastia, non potea attribuirsi ad altro la loro chiamata posteriore al fatto di Forlì, che a quell'avvenimento e fu realmente così e il primo ad

(127) Ed. in A. VESI, *Rivoluzione di Romagna*, cit., p. 159.

(128) Ed. *ivi*, pp. 159-160.

esserne persuaso e a riguardare l'intervento delle truppe austriache come indispensabile fu il barone de Mareschal. Del resto, per animare maggiormente le truppe pontificie, basterà premiar quelli che si sono distinti, su di che mi riservo di tener proposito a V. E. in altro ordinario.

Sono molto tenuto alla benignità del S. Padre che si degna di costituirmi arbitro di formarmi una segreteria, ch'è troppo necessaria per l'esercizio delle mie funzioni, ma per conciliare l'economia col bisogno, che ho d'impiegati, vò a chiamarne uno da ciascuna Legazione di quelli già addetti a un qualche dicastero, ai quali si potrà dare un semplice soprasoldo per il loro mantenimento a Bologna e cessato il bisogno se ne potrà tornare ciascuno al suo posto. Essendo poi necessario, che vi sia una persona alla testa che tenga le fila di tutta la corrispondenza e che si occupi specialmente di quella riservata, continuerò di valermi della persona, che ho meco, ch'è quella che scrive, *alla quale V. E. fisserà quella mercede che crederà, poichè trattandosi di persona che mi appartiene non consente la mia delicatezza di potervi interloquire*, ma V. E. che conosce la importanza e la qualità del servizio, che ha prestato e che presta, potrà decidere ciò che l'opera sua possa meritare.

Secondo le notizie che ho direttamente dalla Legazione di Urbino e Pesaro, tutto è colà tranquillo, ma ciò non ostante se V. E. crede di porre il comando militare di quella Legazione sotto la dipendenza del colonnello Lazzarini, onde abbia uno stimolo maggiore di accorrere in caso di bisogno colle sue truppe di Ancona, *non v'incontro alcuna difficoltà e mi sembra anche ragionevole*.

Mi scrive il colonnello Zamboni, che si presta ad ubbidire per la occupazione di Ravenna, ma mi acclude al tempo stesso una lettera di quel pro-legato, che lo interessa a sospendere la sua marcia fino a nuove disposizioni, per avermi spedito dei deputati in persona dei sig.ri conti Rasponi e Lovatelli. Io non li ho ancora veduti, ma l'oggetto è certamente quello di avere guarnigione austriaca e perciò *ho risposto subito al colonnello Zamboni, che affretti le sue operazioni, essendo questo l'unico mezzo da far cessare ulteriori insistenze*. Da ciò V. E. comprenderà in qual vista si trovi la Truppa Pontificia in queste provincie e non v'è che il numero e il provvederla di buoni uffiziali, che possa farla rispettare.

Il pro-legato di Ravenna insiste pure per mantenere provvisoriamente sotto la dipendenza di quella legazione la Romagna. Stando alle dichiarazioni del S. Padre e ai dispacci di V. E., mi pare che non si possa ammettere, tuttavia, potendo differire qualche giorno ad emanare un atto qualunque, *attenderò i riscontri di V. E. per procedere con più sicurezza*.

Come accennai a V. E. nella mia precedente, le casse delle Legazioni non solo non hanno fondi disponibili, ma hanno dei debiti e frattanto il mantenimento delle truppe austriache e pontificie importa tutti i giorni una somma rilevante. Io mi stò attualmente occupando di fare un appalto generale, per assicurare l'interesse del governo e il servizio delle truppe, ma ciò non diminuisce il bisogno di aver disponibili delle somme forti. Fra le altre cose *penso di richiamare la esigenza dell'aumento del quarto sulla dativa*, che non ha avuto luogo in queste provincie, ma trattasi di esigenza da farsi e da non potersi fare in una sola rata e perciò V. E. può bene immaginarsi quanto io mi trovi angustiato. *Mi raccomando pertanto*

di nuovo, quanto fò e posso, per esser fornito di fondi sufficienti agli impegni nel momento presente. Nello scorso ordinario ne scrissi ancora a monsignor Tesoriere Generale, ma la maggior fiducia la ripongo in V. E. che si farà certamente carico della mia situazione e dell'onore del governo.

Con profondo rispetto le bacio umilissimamente le mani

di Vostra Eminenza, cui aggiungo che il sig. barone de Mareschal è partito l'altra sera per Parma, ma credo che sia per ritornare.

Umilissimo ecc.

Minuta, B, orig. con firma autografa, A².

XVIII.

BERNETTI AD ALBANI

Roma, 2 febbraio 1832.

Riservatissimo.

I rappresentanti delle potenze estere che si sono interessati al ristabilimento dell'ordine in questo Stato, non escluso il sig. ambasciatore d'Austria, seguono ad impugnare che vi fosse la necessità dell'intervento austriaco al quale si è dato luogo, riprovandone sopra tutto il modo poco meno che clandestino, com'essi appellano, onde si è questo invocato ed ottenuto.

Alcuno di essi ha dato già corso ad una nota ministeriale di tenore altitonante, ed in qualche modo minaccioso. Quand'altro non abbia a temersi di peggio, ci sovrasta il pericolo di una nuova conferenza nella quale riuniti questi rappresentanti medesimi, tutti più o meno esacerbati, siano per occuparsi delle nostre cose interne e prescriverci leggi forse per noi inaccettabili. E' dunque assai probabile che dobbiamo trovarci quanto prima nel duro bivio o di dover pregare Sua Maestà l'Imperatore d'Austria a ritirare immediatamente le sue truppe dalle Legazioni o di subire qualche protocollo umiliante e sconvenevole alla natura del nostro governo.

In questo stato di cose diviene indispensabile che non si perda un istante a compiere quelle misure fondamentali dalle quali può dipendere la conservazione dell'ordine e la sua stabilità, anche nel caso possibile d'una vicinissima ritirata degli Austriaci.

Fra queste si riconoscono essenziali:

1) Il perfetto disarmo delle popolazioni, fatto non già per una certa apparenza di formalità come si è fatto finora, ma tale da far sentire alla fazione nemica la impotenza di più attentare alla sicurezza del governo. Sarà difficile che a ciò si giunga per la sola via delle intimidazioni e delle visite domiciliari se non si organizzino subito un certo numero di esploratori, scelti anche fra i facinorosi se occorre, i quali adescati da premio rivelino al governo i singoli possessori di armi e la quantità e qualità che ciascuno ritiene delle medesime. Il deposito d'armi così tolte dalle mani di codesti abitanti dovrà senza ritardo inviarsi in luogo di sicurezza fuori delle Legazioni o nel forte di San Leo o in quello di Ancona.

2) L'eliminazione di tutti quei soggetti che siano da temersi o come autori o propagatori di nuove turbolenze o come disposti a prestarsi volentieri ed energicamente alle insinuazioni de' sediziosi. Ormai si è in codeste

Legazioni talmente pronunziato ciascuno che non vi è bisogno di una straordinaria accortezza per determinare lo spirito di ciascun individuo. Sebbene si sappia che molti di quelli che al governo pontificio sono più avversi siano già scomparsi, vi è luogo a credere ch'essi si trovino piuttosto latitanti specialmente per effetto della ritrosia con cui il governo toscano si presta a lasciarli penetrare nel Gran Ducato. Conviene dunque assicurarsi della loro partenza ed a ciò gioverà molto il perquirene parecchi ad un tempo ne' luoghi in cui si credono occultati e l'arrestarli se avvenga di rinvenirli, mentre per altra via si farà quanto occorre per facilitare ad ognuno una fuga non apparente dallo Stato Pontificio. Io crederei che nulla possa più corrispondere al nostro bisogno ed alla nostra politica situazione quanto il riunire i più torbidi e l'imbarcarli anche con sacrificio dell'erario per remote contrade.

3) Ma per ben ottenere questi risultati si rende necessario che una polizia veramente meritevole di tal nome sia subito organizzata in tutta la estensione delle Legazioni non già tale che sogni ed esageri, ma che ben corredata di esatte notizie colpisca con precisione nel vero e fermamente eseguisca. E qui comprende benissimo Vostra Eminenza quanto sia difficile la scelta che occorre, e quanto poco, per non dir nulla, vi sia da contare su coloro che attualmente vi sono addetti. Quando altro non ostasse a conservare costoro nel loro ufficio, ostanto le relazioni da essi contratte con chi fu in predominio ne' tempi trascorsi, ai quali essi professando naturalmente qualche senso di riconoscenza saranno sempre e per sentimento e per abitudine devoti e docili.

4) Interessa non meno che si operi prontissimamente il ripurgo di tutti gl'impiegati, sì amministrativi che giudiziarii, onde niuno più ve ne resti, la cui presenza in officio sia di diffidenza e di scandalo ai veri amici dell'ordine e della tranquillità e siano loro surrogate persone che alla necessaria idoneità ed al credito, di cui goder debbono, uniscano un deciso attaccamento al governo. E' tempo che siano premiati i fedeli sudditi e che sia ritolta la sovrana fiducia anche visibilmente agl'indegni. La riforma de' Consigli comunali, la rinnovazione delle magistrature e degl'impiegati comunitativi, ove la recente scelta o nomina meriti di essere revocata, sono operazioni di estrema necessità, perchè nell'attuale legislazione non si abbia in esse una base su cui l'opposizione ordita alle mire del governo fondi fin d'ora un minaccioso edificio.

5) I riguardi giustamente dovuti ai bisogni estremi dell'erario esigono ad un tempo che una disamina la più scrupolosa e sagace sia portata sull'amministrazione di fondi pubblici onde possa rivendicarsi da chi ne ha disposto finora tutto l'usurpato e nulla ne vada distratto nell'avvenire.

6) Finalmente ragion vuole che il governo in compiere tutto l'occorrente proceda in istretta legalità, e che se abbia esso ad incorrere per questo la taccia di duro e severo non possa però essere intaccato di arbitrarità. Anzi a questo proposito mi occorre pregarla ad inculcare a chi possa giovare che le leggi vigenti siano rispettate e da chi dee comandare e da chi debbe ubbidire; che il potere giudiziario affidato a persone di conosciuta idoneità, probità e rettitudine si eserciti da loro liberamente e senza intralci; che il governo non s'ingerisca negli affari contenziosi, neppure menomamente, limitandosi a sindacare occultamente la condotta dei

giudicenti e dei tribunali, a ricevere i ricorsi di quei che avessero a dolersi di denegata giustizia ed a riferire su questi al sovrano che legalmente ancor esso accorrerà a garantire la rettitudine nell'amministrazione della giustizia.

Sono questi gli oggetti primarii, su i quali Nostro Signore mi ha comandato di richiamare l'attenzione di Vostra Eminenza e sui quali la Santità Sua vuole ch'Ella si affretti di dar pieno effetto alle sue sovrane disposizioni, sì pel principio giustamente riconosciuto normale dai saggi, che nel governo dei popoli ciò che riesce di pena agli amministrati, dee compiersi subito, sì per la probabilità in cui siamo di vederci ben presto abbandonati alle sole nostre forze, che non basterebbero a garantirci nella esecuzione di tutte le qui espresse misure quella felice e pacifica riuscita a cui dobbiamo aspirare.

E qui non debbo omettere di pregare Vostra Eminenza ad avvisarsi senz'indugio su qualche succedaneo che darsi debba alla forza austriaca, dopo il ritiro della medesima. La classe sola, di cui sembra che il Governo Pontificio possa fidarsi nelle Legazioni, è quella dei contadini. Io non oso di qui indicarle qual sia il modo più utile di trarne profitto, senza venir meno a tutti i riguardi di vario genere che debbono aversi presenti, per ben profittarne e solo mi limito di pregare Vostra Eminenza di fare oggetto di sua sollecita ponderazione questo importante argomento, onde consultato l'oracolo di Nostro Signore possa essere sanzionato il partito che da Lei sia per proporsi.

Sicuro che Vostra Eminenza vorrà ricambiare questo mio dispaccio con le di Lei sagge osservazioni, non disgiunte da cenni opportuni su tutto ciò che adesivamente Ella avrà già praticato o si proporrà di praticare senza indugio, compiego qui una lettera autografa di Nostro Signore al di Lei rispettabile indirizzo, e mi onoro di rassegnarle ecc.

Orig., con firma autografa, B.

XIX.

GREGORIO XVI AD ALBANI

2 febbraio 1832.

Ci è stato sommamente piacevole l'apprendere il felice di Lei arrivo in Bologna, e Le ne facciamo i più cordiali rallegramenti. Avendo Noi attentamente seguito tutti i passi da Lei fatti dal momento in cui Le affidammo questa gravissima e delicatissima commissione, avendo letto tutte le lettere da Lei scritte e tutte le risposte che Le abbiamo fatto dare dal nostro Cardinal Segretario di Stato, abbiamo avuto luogo di apprezzare tutta la difficoltà della di Lei missione e (129) lo zelo e coraggio con cui Ella la sostiene, non che il di Lei attaccamento alla nostra persona. Per darle poi una testimonianza della nostra soddisfazione ci siamo determi-

(129) Prima proseguiva: « di ammirare lo zelo, la saviezza, la perspicacia, non che il coraggio con cui Ella si è diportata e soprattutto ci ha riempito il cuore di gratitudine l'attaccamento da Lei dimostrato alla nostra persona. Sentiamo perciò il bisogno di darle Noi stessi una testimonianza della nostra soddisfazione, ed a questo fine ci siamo determinati a farlo di nostra mano... ». Il testo fu poi corretto dal Papa.

nati di scriverle poi direttamente di nostra mano, non solo per meglio esprimerle i nostri sentimenti, ma per confortarla altresì in questo momento in cui la di Lei commissione, malgrado che finora sia stata sommaramente difficile, va a divenire ancora più ardua e spinosa.

Trattasi ora di ristabilire in coteste provincie, in maniera però solida e permanente, l'ordine pubblico e la sommissione al governo; trattasi di estinguere le discordie suscitatesi fra gli opposti partiti, trattasi di sradicare i germi dei principii rivoluzionarii sparsi in coteste popolazioni con ogni sorta di mezzi, e principalmente con la diffusione di scandalosissime stampe e con le insinuazioni di persone di guasti principii, le quali durante l'anarchia sono state poste negl'impieghi, trattasi di riconciliare al governo gli animi di molti sedotti, d'incoraggiare i buoni senza irritare i disaffezionati, di punire con prudente giustizia i colpevoli, di ricondurre fra cotesti nostri sudditi la calma ed ispirar loro quella fiducia e quel rispetto verso le autorità superiori, senza di che non è possibile di governare che con la forza. Sarebbe un farsi illusione il dissimulare l'estrema difficoltà di arrivare a questo scopo, al quale pure è forza di giungere. In mezzo a riguardi tanto diversi e sì delicati qualunque passo si faccia si sta sempre fra Scilla e Cariddi, e non vi è forse previdenza che basti per evitare tutti gli scogli.

Ella, Signor Cardinale, ne ha già una prova nelle osservazioni che, per nulla occultarle dei nostri sentimenti, Le facemmo fare sulle notificazioni da Lei pubblicate. Non possiamo quindi abbastanza raccomandarle un così interessante oggetto, e, siccome prendiamo il più vivo interesse al felice esito della commissione affidatale, non sappiamo abbastanza esprimerle il nostro desiderio di essere da Lei minutamente informati di tutto ciò che Ella ha già fatto e che andrà successivamente facendo, per giungere al desiderato fine.

Le due principali molle, delle quali i rivoluzionarii si sono serviti per corrompere coteste popolazioni, essendo la stampa e la scelta degl'impiegati e principalmente di quelli della Polizia, come Le abbiamo di sopra accennato, gradiremmo assai di conoscere ciò che Ella abbia fatto sull'uno e sull'altro soggetto nelle città, nelle quali ha già dimorato e ciò che si propone di fare in Bologna.

Abbiamo anche rilevato dalla di Lei lettera del 27 gennaio quanto saggiamente Ella riflette intorno alla necessità di abituare coteste popolazioni a rimanere sotto la soggezione della guarnigione pontificia. Una delle manovre dei liberali è quella di tenere lontana per quanto è possibile la truppa di Linea e perciò conviene insistere fortemente su questo punto. Al qual fine crediamo che sarà prudentissima cosa il fare stabilire al più presto le nostre truppe in quei luoghi ove non fossero presentemente che truppe austriache, ed il diminuire successivamente per quel maggior numero che sarà possibile la quantità di queste nelle città, ove presidiano insieme con le nostre truppe.

E' poi sommarmente interessante di profittare della non lunga durata che le truppe austriache faranno nei nostri domini, per eseguire principalmente quelle misure nelle quali il solo presidio delle nostre forse non lascerebbe pienamente tranquilli, come sarebbero il disarmamento completo delle popolazioni e la sostituzione di buone persone alle cattive e so-

spette in ogni sorta di cariche e perciò raccomandiamo al di Lei zelo e prudenza anche questo oggetto.

Il discorso sull'argomento della di Lei commissione che continuamente occupa il nostro spirito Ci ha naturalmente portato ad aprirle la nostra mente sopra i principali punti, sebbene Le ne sia stato già scritto dal Nostro Card. Segretario di Stato: nè Ci rincresce di averlo fatto, essendo persuasi che in affari sì gravi e difficili non è mai inutile il tornare a discorrere sulla stessa materia.

Rinnovandole adunque i nostri ringraziamenti e rallegramenti ed esortandola a progredire con alacrità e con confidenza nel Signore in questa onorevole e difficile impresa, Le diamo con tutta l'effusione del nostro cuore la paterna benedizione.

Minuta di pugno del Capaccini, con correzioni del Papa. E.

XX.

ALBANI A GREGORIO XVI

Bologna, 6 febbraio 1832.

Beatissimo Padre

Con quale sorpresa di rispetto e di consolazione io abbia ricevuto i veneratissimi caratteri di Vostra Santità, non saprei giammai bastantemente esprimerle e vorrei soltanto poterle dimostrare a V. S. colle opere. Ella si è degnata di gradire quel poco che ho fatto finora per di Lei servizio, ma io non sarò mai contento se non potrò vedere queste provincie stabilmente tranquille e V. S. restituita nel pieno e pacifico possesso delle medesime. Siano pure quante si vogliano essere le cure e le sollecitudini che io dovrò anche in avvenire incontrare a tal fine, tutto sarà sempre meno di quello che desidero di fare per comprovarle la mia devozione, la mia ubbidienza e il mio attaccamento.

Ma Vostra Santità ha voluto col prezioso suo foglio darmi una doppia prova della clemenza, colla quale mi riguarda, poichè, dopo avermi espresso il grazioso suo compiacimento pel mio operato, si degna di compartirmi le istruzioni pel mio regolamento in avvenire. E primieramente V. S. vede con un occhio limpidissimo lo stato attuale di queste provincie, le cause dalle quali son provenuti i disordini e i temperamenti da prendersi per sopirli interamente. Lo spirito di indipendenza, che si è purtroppo ormai diffuso da per tutto, serpeggia ancora per tutta l'Italia e sembra più fortemente stabilito in Bologna. Questo spirito di indipendenza è effetto di mancanza di religione e questo stesso tende ad estinguerne sempre più tutti i principii, giacchè coloro che lo adottano sono e colle massime e cogli esempj sedotti e trascinati alla miscredenza. Quindi meno che mai si vuole ubbidire ad un sovrano ecclesiastico, la di cui divisa è di far rispettare la religione. E piacesse a Dio che si potesse ritornare ad insinuare nei popoli i veri sentimenti di religione, come si vedrebbero intanto scomparire tutti i funesti effetti della incredulità, e speriamo che quello zelo indefesso che anima V. S. potrà giungere a riaccendere le idee religiose ne' cuor de' suoi sudditi, ma intanto per resistere al torrente della iniquità non vi è che il timore che possa valere, non può sopprimerlo che un

imponente apparato di forza. Io prevedo, purtroppo, che non potrà essere tanto lunga, quanto bisognerebbe, la dimora degli Austriaci fra noi e perciò convien presto pensare a surrogare un'altra forza propria, la quale subentri alla loro partenza.

Dai sentimenti, coi quali V. S. si degna spiegarsi meco, io vedo bene che il paterno suo cuore vorrebbe evitare al possibile di far uso della forza e vorrebbe richiamare al bene i sudditi colpevoli colla dolcezza e colla piacevolezza, ma quanto maggiore sarà la forza che Ella istituirà, tanto meno sarà obbligato a punire, poichè anche i mal intenzionati non ardiranno tentar nulla, quando vedono di non potersi sottrarre ai meritati castighi. Di questa necessità di accrescere sollecitamente la nostra forza ho già parlato ne' miei dispacci col Sig. Cardinale Segretario di Stato e per non incomodare V. S. su questo, con più lunghi dettagli, continuerò ad intendermela con lui quanto ai modi di eseguire questo mio progetto.

Venendo ai mezzi coi quali si è propagato in queste contrade la rivoluzione, V. S. riflette giustissimamente che le due molle principali sono state la stampa e la qualità degl'impiegati. Quanto alla stampa, il male purtroppo è già fatto con quelle che sono state già pubblicate durante la rivoluzione, ma da qui innanzi invigilerò bene, affinchè nessuno ardisca pubblicare stampa se non premesse le necessarie approvazioni e quanto alle stampe impresse in tempo della rivoluzione farò di tutto per impedirne ogni sorta di ulteriore circolazione. Quanto alla polizia ho già pensato di porvi alla testa altra persona, della quale ho già scritto al sig. Cardinale Segretario di Stato ed ho già richiamato a questo dipartimento alcuni abili ed onesti subalterni che n'erano stati esclusi. Ed è cosa assolutamente necessaria, massime in questi tempi, avere una polizia buona e ben composta, perchè senza di questa non si possono fare le operazioni le più serie e le più importanti.

Intanto però nella maniera che ho potuto, mi son occupato di due cose essenziali: l'una del ritiro delle armi, l'altra dell'allontanamento dei forestieri; l'una e l'altra cosa in tutte quattro le Legazioni, e in questo stesso corso di posta trasmetto al sig. Cardinale Segretario di Stato le notificazioni che ne ho pubblicate.

Io debbo poi rendere le più umili grazie a V. S. delle osservazioni che Le piacque di farmi fare per mezzo del sig. Cardinale Segretario di Stato circa le notificazioni da me stampate in addietro e sono stato dolentissimo che alcune di esse non abbiano incontrato la piena approvazione di V. S., ma La supplico di riflettere che in certi momenti avendo io creduto necessario di manifestare al pubblico i miei sentimenti, feci quello che mi sembrò meglio e nell'angustia del tempo non avrò forse potuto scrivere a mio bell'agio. Ed io sarei ben felice se in ogni circostanza potessi implorare ed aspettare l'oracolo della Santità Vostra, prima di prendere alcuna risoluzione, ma vi sono talvolta delle cose che esigono un pronto provvedimento ed in quelle conviene determinarsi dappresso la propria maniera di vedere, ma io posso assicurare V. S. che in qualunque cosa io fò, non ho altro in vista che il suo miglior servizio e spero che V. S. sarà così benigno di perdonarmi, se mai qualche passo che io dassi non fosse per incontrare la superiore sua approvazione.

Mi comanda poi V. S. che io La informi di tutto ciò che ho fatto e

che anderò facendo, ma Vostra Santità ha veduto che nel corso di tre poste la settimana io non ho mai lasciato di scrivere al sig. Cardinale Segretario di Stato, e mi è sembrato di averlo ragguagliato di tutto ciò che è accaduto e di quanto occorreva, ma in avvenire farò anche maggior diligenza, onde non mi sfuggano neppure le più piccole cose.

Finalmente io ripeto a V. S. gli atti più sommessi della mia riconoscenza pel sommo onore compartitomi de' suoi caratteri e dedico tutto me stesso ai suoi veneratissimi comandi, mentre mi prostro ecc.

Orig. autogr., A². Nota d'ufficio della Segreteria di Stato sulla quarta pagina: « Risposta dell'E.mo Albani ad una lettera che il S. P. gli scrisse di suo pugno. La minuta della lettera del S. P. non è stata comunicata alla Segreteria di Stato ». Per la lettera del Papa, vedi il doc. XVI.

XXI.

BERNETTI AD ALBANI

Roma, 11 febbraio 1832.

Riservatissima.

Avrei un gran torto, se mi permettessi d'impugnare la necessità dell'intervento austriaco alla pacificazione di codeste provincie, che da Lei si dimostra con tanta evidenza nel suo dispaccio del 6 corrente. Ma non deggio per questo lasciarle ignorare che il voto generale di questo Corpo diplomatico sarebbe stato quello di veder soffermate in Forlì le truppe pontificie, dopo il disgraziato avvenimento del 21, senza che gli austriaci fossero chiamati ad intervenire, prima che lo stesso Corpo diplomatico ne avesse pronunciata la necessità, ciò che niuno de' signori ministri esteri aveva previsto, nè annunciato per lo innanzi, e che io non aveva per conseguenza potuto porre nelle istruzioni di cui Vostra Eminenza fu munita. Il fatto si è peraltro che la presenza delle truppe austriache fra noi sarà decisamente assai più breve di quello che occorrerebbe, e che si sta in Parigi concretando l'epoca della loro non lontana partenza. Nè meno abbiamo a dolerci che il Governo francese abbia già dati degli ordini, simili a quelli che diede allorquando nello scorso giugno volle aggiungere degli eccitamenti di fatto a quelli che in iscritto ci dava, onde ottenere che il Governo Pontificio annuise alla evacuazione degli austriaci. Infatti a quest'ora saranno già in mare dei legni da guerra francesi, destinati ad incrociare lungo il litorale pontificio sull'Adriatico e sul Mediterraneo, e si è da esso dichiarato ufficialmente che, quante volte si consenta a ricevere un presidio francese in Ancona ed in Civitavecchia, non si opporrà ostacolo alla permanenza delle truppe austriache nelle Legazioni.

Ecco la nostra situazione attuale. Qui non si lascia di contrapporre a queste manovre altre per ottenere un risultato tutto opposto, ma pare che le Grandi Potenze non vogliano per anco romperla fra loro e quindi finiranno per intendersi anche sulla questione del nostro intervento con una transazione che sarà una mezza misura, riguardo al bisogno della nostra sicurezza interna. Ne consegue la necessità di affrettarci a torre ai nemici dell'ordine i mezzi di nuocere e specialmente le armi di ogni sorta ed i faziosi stranieri a cod. provincie che in tanto numero vi ridondano.

Il Santo Padre mi ha dato ordine espresso di inculcare a Vostra Eminenza questo duplice bisogno, non già perchè dubiti della di Lei attività ed efficacia anche in questo, ma perchè senta vieppiù quanto egli vi ponga d'importanza.

Le piaccia gradire ecc.

Minuta, A²; orig., B.

XXII.

ALBANI A BERNETTI

Bologna, 15 febbraio 1832.

Riservatissima.

Si erano pur troppo già sparse le voci in Bologna delle querele che si alzavano dalla Francia contro l'intervento degli Austriaci, nè ciò mi faceva alcuna specie, poichè chi sa quante lettere saranno state scritte da questi paesi in Francia, per aizzare i liberali contro di noi. Confesso però che, quello che sento ora di Vostra Eminenza su questo proposito, mi ha turbato estremamente e vedo che non certo da V. E., ma da cotesti signori del Corpo Diplomatico si vuol trovare un torto in me nell'aver chiamato gli Austriaci in nostro soccorso. E più mi duole ancora il sentire che le truppe austriache dovranno ben presto abbandonare queste Legazioni.

Per quello che concerne il mio operato nell'aver chiamato le truppe austriache, Vostra Eminenza sa le istruzioni che mi diede. Io feci colle sole forze pontificie ciò ch'era più difficile a farsi, ch'era l'attacco dei ribelli sotto Cesena ed era mia intenzione di penetrare con queste sole fino a Bologna. Ma il fatto di Forlì mi fece aprir gli occhi e considerare che si stava assolutamente in paesi nemici, e che non vi era da fidarsi di nessuno e trattandone col sig. barone colonnello Mareschal fu egli il primo che mi propose e mi consigliò di chiamare il soccorso degli Austriaci. E qui Vostra Eminenza si degnerà rammentare che fin da quando mi vidi comparire improvvisamente in Pesaro il colonnello Mareschal con una lettera del sig. principe di Metternich io pregai V. E. che mi dicesse come dovevo condurmi con lui e come ascoltarlo e Vostra Eminenza mi rispose che lo avessi ascoltato in tutto fuorchè in quelle cose nelle quali non mi avessero prescritto altrimenti le di Lei istruzioni. Ma queste istruzioni portavano, che in caso di bisogno io avessi domandato l'ajuto degli Austriaci, onde avendo detto il colonnello Mareschal in quella circostanza che bisognava chiedere un tale ajuto, io mi vi prestai colla miglior buona fede del mondo, credendo di eseguire esattamente il mio dovere.

Ed in verità calcolando in quel momento la opposizione che avrei potuto trovare negli altri paesi di Romagna e in Bologna medesima, mi parvero insufficienti le sole truppe pontificie ed io mi persuado che, seppure con queste avessi potuto felicemente traversare le città della Romagna, quando fossi giunto in Bologna mi si sarebbe fatto lo stesso colpo che fu fatto a Forlì e le conseguenze sarebbero state tanto maggiori e forse simili ad un Vespro Siciliano, perchè le mie forze sarebbero state diminuite per i presidii che avrei dovuto lasciare nelle città della Romagna e perchè Bologna contiene una popolazione tanto più numerosa di quella

di Forlì. Ed a me sembra certo che la intelligenza passata fra i ribelli di queste diverse città fosse appunto quella di cercare di attaccar briga con qualche soldato pontificio, onde far nascere un qualche tumulto, in cui la popolazione prendesse parte, e in questa opinione mi conferma l'accaduto in Ravenna e il sapere che in Faenza e in Imola ancora è seguito qualche tentativo di questo genere, il quale per altro non ha portato nessuna conseguenza mercè l'ordine che si è dato ai soldati di dissimulare e non curare qualunque insolenza di parole che venga loro detta da qualche sciagurato.

Posto poi il giudizio che si formò fra il colonnello Mareschal e me in Forlì della necessità di sollecitare la venuta degli Austriaci, a nessuno venne in mente che si dovesse sospendere la nostra marcia, fermarsi in Forlì e consultare V. E. circa la chiamata degli Austriaci, anzi tutto consigliò a togliersi presto da un paese nemico e andar presto innanzi profittando dello sbigottimento che la vittoria poco prima riportata avrebbe potuto ingerire nelle altre popolazioni. Non capisco pertanto come cotesto Corpo Diplomatico possa sostenere che dopo l'accaduto a Forlì io dovessi far alto, per aspettare che esso fosse di nuovo consultato.

Ella è questa una cosa assai dispiacente per me, ma è un nulla a confronto delle conseguenze dalle quali siamo minacciati. Quando per altro da un fatto, così semplice e così indicato dalle circostanze, si vuol dedurre un tanto sdegno per la parte dei Francesi, convien dire che già stessero alla vedetta per trovare un qualche pretesto di frastornare le nostre operazioni e che anche senza la chiamata degli Austriaci si sarebbe fatto nascere qualche altro incidente per inquietarci. Ma intanto i Francesi si sono attaccati a questo e mi dispiace sommamente di veder V. E. in questo nuovo imbarazzo. Iddio voglia che per mezzo delle trattative diplomatiche si possa scongiurare questa tempesta, e che le grandi potenze conoscano la ragionevolezza del nostro operare, e che possano far abbracciare alla Francia sentimenti moderati ed equi.

Intanto V. E. per ordine espresso di N. S., mi comanda di accudire alla operazione del disarmo ed all'allontanamento dei forastieri. Questo secondo si è già incominciato e vanno partendo successivamente, e così fosse facile il primo, ma sarà ben difficile il giungere a compirlo totalmente, poichè non si sà dove le armi siano e non si può mettere sossopra la città facendo una visita domiciliare in ogni casa. Molti hanno recato le armi da se stessi, ma queste non possono esser tutte e per conoscer quelli che le occultano bisogna precedere per via di confidenti e di esplorazioni e questi mezzi non hanno portato un gran frutto. Ma Sua Santità può esser sicura di tutto il mio zelo e che non lascio nulla intentato per ubbidirla compitamente. *A proposito d'armi ne sono partiti questa mattina alcuni carichi per Ferrara, compresi i cannoni, scortati da un distaccamento di truppe pontificie per essere colà imbarcate per Ancona come V. E. ha prescritto.*

Ma oltre queste opportunissime ed efficacissime misure a me pare che il prossimo timore della partenza degli Austriaci da noi ce ne debba suggerire una terza, cioè quella di aumentare subito le nostre truppe per averli in questi paesi prima della partenza degli Austriaci. Io avevo proposto a Vosta Eminenza di richiamare in vigore la legge che obbliga i comuni a somministrare un contingente di reclute in ragione di popolazione, ma manco

finora di positivo riscontro. Ma se frattanto si dovesse guarnire il resto dello Stato Pontificio colle sole truppe ausiliarie, per mandar qua tutto quello che abbiamo di truppe regolari, io credo che convenga di farlo, come anche di adottare un partito per fare qualche nuovo arruolamento e, se si potessero o in un modo o nell'altro avere quattro mila uomini di più, io credo che si potrebbero contenere in rispetto questi paesi. Qui la gente è corrotta e cattiva, ma non guerriera e si è veduto in questa occasione che sapendo da tanto tempo che si pensava da noi d'inoltrarci colla forza non ha saputo riunirsi a formare Corpi di truppa che ci tenessero testa e molti di quelli presenti al fatto d'armi di Cesena, appena vedute le nostre prime scariche, si son dati alla fuga, nella quale occasione credo che per fuggire con maggior fretta gettassero a terra molti fucili. I nostri soldati sono buoni e bravi e si sono mostrati molto bene in faccia al nemico e tali li giudicano anche questi ufficiali austriaci, sicchè non v'è da temere, che non si portino con valore. Che se qualche taccia si dà alla nostre truppe ella è per conto dei nostri ufficiali, i quali sono poco stimati dagli Austriaci, che da essi ripetono la poca subordinazione dei nostri soldati e quindi vorrebbero ufficiali migliori o almeno migliori ufficiali superiori, i quali sapessero tenere in dovere i loro subalterni. Ma su questo argomento non aggiungo di più riportandomi all'altro mio foglio contemporaneo, ove ne parlo in dettaglio.

Del resto domando perdono a V. E., se di nuovo sono entrato a parlare della necessità dell'aumento e miglioramento della truppa, senza esservi chiamato, ma conosco che la sola forza può comprimere e schiacciare la testa a questa Idra rinascente e per questo mi sono permesso d'interloquirvi e non vorrei che per un incidente disgraziato, qual'è quello di mancare dell'assistenza degli Austriaci, andassimo a perdere il frutto di tante paterne sollecitudini, che si è dato il Santo Padre per nostro bene.

Finisco accludendo a Vostra Eminenza la copia di un rapporto fattomi dal sig. generale Hrabovsky sullo stato di Ravenna e sulla parte che vi rappresenta l'autorità locale, che merita la di Lei attenzione. Su questo argomento io non potrei che riportarmi alla mia lettera dello scorso ordinario nella quale le parlai con dettaglio sulla situazione delle autorità locali nelle Legazioni e sul desiderio del Gabinetto di Vienna, che siano sollecitamente cambiate, ecc., su di che e sulle riflessioni che mi permisi di fare, non potrò che attendere l'oracolo di N. S. e di V. E., alla quale intanto con profondo rispetto ecc.

Minuta autografa, con correzioni ed aggiunte di pugno di Giuliano Nicolai, segretario particolare dell'Albani, B; orig. con firma autografa, A². All'originale è allegata la copia del rapporto dello Hrabowsky all'Albani, in data 14 febbraio 1832.

XXIII.

BERNETTI AD ALBANI

Roma, 21 febbraio 1832.

Riservato.

Non occorre che Vostra Eminenza prendesse cura di dimostrarmi con una lunga sua lettera la necessità in cui Ella si trovò in Forlì di chia-

mare in sussidio le truppe austriache. Se io Le ho accennato le ragioni che qui si adducevano in contrario, non ho inteso che farle sentire qual'era stato il modo in cui questo Corpo Diplomatico si era permesso di giudicare quell'atto, e non mai di far mie quelle ragioni medesime.

Quale si fosse il giudizio che il Santo Padre ne diede al suo primo annuncio, e quale il mio, se pure mi è permesso di far qui menzione di me stesso, l'Eminenza Vostra ha dovuto rilevarlo dal tenore del dispaccio, con cui fui sollecito di risponderle a posta corrente, e certamente Ella ebbe motivo di rilevarne ben altro che disapprovazione. Crederei soverchio il più diffondermi sopra un oggetto che non merita di essere più discusso nè da me, nè da Lei.

La prego di gradire ecc.

Minuta, A²; orig. B.